

Logo Comune di Milano	Logo MuDEC	Logo Città Mondo	
Sindaco Giuseppe Sala	Direttore Anna Maria Montaldo	Milano Città Mondo #04 Perù Palinsesto culturale	Grafica 46xy – Mario Piazza, Lorenzo Mazzali
Assessore alla Cultura Filippo Del Corno	Coordinatore amministrativo Wanda Galbiati	Comitato Scientifico Giorgia Barzetti Maria Matilde Benzoni Carolina Orsini	General Contractor & project management Nagaia Burbi RTI - Cheil, OC&M, Inrete
Direttore Cultura Marco Edoardo Minoja	Conservatori Carolina Orsini Giorgia Barzetti	Coordinamento iniziativa Ufficio Reti e Cooperazione Culturale Bianca Aravecchia Alessandra Cecchinato Wendy Montoya Riccardo Tamburini	Ufficio Stampa Elena Conenna (Comune di Milano) Elettra Occhini, Sara Lombardini (240re Cultura) Luca Faenzi
Direttore Polo Arte Moderna e Contemporanea Anna Maria Montaldo	Ufficio amministrativo Eugenio Arcieri Maura Basile	Coordinamento lavoro di campo Sofia Venturoli	Social media Ufficio Promozione (Comune di Milano)
Ufficio Reti e Cooperazione Culturale Bianca Aravecchia Alessandra Cecchinato Wendy Montoya Riccardo Tamburini	Ufficio tecnico Giuseppe Braga	Lavoro di campo Margherita Valentini Camilla Marcucci Valentina Mannu	
	Responsabile MuDEC - Sole 24 ore Cultura Simona Serini		
	Coordinamento servizi museali MuDEC - Sole 24 ore Cultura Cinzia Leccioli		
	MuDEC Lab Aliotta Irene Alice		

Milano Città Mondo è un progetto che raccoglie l'esperienza del Forum Città Mondo e che nasce dalla collaborazione tra MuDeC, Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano e le associazioni delle comunità internazionali presenti in città, con l'obiettivo di conoscere le culture del mondo e di rendere protagonisti i cittadini che di quelle culture sono testimoni, per raccontare nella nostra città la pluralità e la ricchezza dei loro mondi di provenienza. Queste opportunità di racconto, che si fondono e si amalgamano con quelle della storia e delle tradizioni di Milano, fanno crescere una città sempre più aperta e inclusiva, contribuendo attivamente a generare una cultura della differenza che parte dal rispetto di ognuno e che, grazie a un reciproco sguardo, delle differenze si nutre.

In piena coerenza con questa visione viene realizzato, ogni anno, un capitolo del progetto Milano Città Mondo dedicato a una comunità cittadina: nel 2016/17 protagonista è stata la Cina, nel 2017/18 l'Egitto, il tema di questo 2019 è stato il Perù e i peruviani a Milano, cioè la quarta comunità di migranti per numero di presenze in città, ma la prima tra le comunità provenienti dal continente americano.

Il legame di Milano con il Perù ha origini antiche e radicate: inizia con una migrazione al contrario, quando a metà dell'800 numerosi intellettuali meneghini trovano riparo sulle Ande a seguito delle vicende risorgimentali. Di qui, molti di loro inviano oggetti in patria che oggi formano un nucleo tra i più antichi delle collezioni del MuDeC.

Di questo forte legame e di questa doppia migrazione, sebbene in tempi diversi, si è voluto dare conto con la mostra "Storie in Movimento – Milanesi in Perù, Peruviani a Milano".

Il palinsesto Milano Città Mondo #04 Perù ha visto poi conferenze, letture, laboratori, momenti importanti di incontro e racconto di storie condivise per portare avanti un dialogo fecondo tra istituzioni e cittadini, per comprendere e avvicinare tradizioni e costumi, per produrre forme ed esperienze di convivenza, per promuovere partecipazione e crescita di una comunità cittadina coesa e solidale.

Filippo Del Corno
Assessore alla Cultura
Comune di Milano

Il Consolato Generale del Perù a Milano ha il piacere di porgere i suoi saluti al Comune di Milano e coglie l'occasione per ringraziare codesto Comune, il Museo delle Culture (MUDEC) e l'Università degli Studi di Milano per avere organizzato, con l'appoggio delle diverse associazioni rappresentative della comunità peruviana, il palinsesto "Milano Città Mondo # 04 Perù" dal mese di febbraio al mese di luglio 2019.

Le attività realizzate hanno posto in evidenza la gentile disposizione del Comune di Milano nel portare a conoscenza la cultura del Perù in questa importante città italiana. È stata una grande opportunità per poter raccontare e condividere con la collettività italiana la ricchezza culturale di un paese che, nel caso del Perù, è stata riconosciuta e apprezzata, ed ha permesso allo stesso tempo di lasciare la testimonianza degli influssi dei cittadini peruviani, che con gli scambi culturali contribuiscono ad arricchire e creare nuovi sviluppi nella società che li accoglie attraverso l'integrazione.

Inoltre, questo Consolato Generale sottolinea la qualità e la varietà dei 40 eventi del programma culturale "Milano Città Mondo # 04 Perù", riguardanti la letteratura, la poesia, il teatro, la musica, la danza, il cinema, l'archeologia, la gastronomia, le arti plastiche ed altri, che hanno mostrato a Milano, in modo accurato ed interessante, la ricchezza della cultura peruviana in tutti questi ambiti.

Augusto Salamanca
Console Generale del Perù a Milano

Milano Città Mondo # è il progetto che qualifica in senso contemporaneo e innovativo il Museo delle Culture e la sua relazione di empatia e trasmissione biunivoca del sapere.

Il Mudec non solo conserva e valorizza oggetti provenienti da culture e continenti lontani ma promuove anche l'incontro e il dialogo tra il museo e i cittadini che provengono da quei Paesi e da quelle culture e che abitano a Milano, in una scambievole relazione che offre opportunità di conoscenza e partecipazione a tutti.

Mai come in questa edizione è stato forte il legame tra la parte scientifica del Mudec, le associazioni del territorio, per le quali l'ufficio reti e cooperazione culturale opera un lavoro di scouting e di messa in rete e coordinamento delle proposte, e altre istituzioni cittadine, (università degli Studi di Milano in particolare ma anche Consolato ed altre istituzioni pubblico-private). Il concerto tra queste parti diverse ma armoniche, ha permesso la realizzazione di quasi una quarantina di eventi, tra cui una mostra molto importante "Storie in movimento, Italiani a Lima e Peruviani in Perù", incentrata sui rapporti secolari che hanno unito l'Italia e il Perù e in particolare Milano a Lima e che ben ha mostrato - tra storia, arte, fughe per condizioni costrittive che obbligano ad abbandonare il proprio Paese - come la mobilità sia la cifra stilistica di questi ultimi due secoli: mobilità di persone, di merci, di oggetti, di idee e sogni.

In questo volume tutti i temi qui elencati sinteticamente sono sviluppati da studiosi o da protagonisti.

Non si tratta però di un catalogo di ciò che è stato fatto e neppure di una dispensa che raccoglie tutti gli interventi. Della grande messe di interventi, laboratori, conferenze, spettacoli è stato possibile, purtroppo, dare conto solo di alcune tematiche che sono state toccate. Molti sono i contributi che non è stato possibile ospitare in una pubblicazione cartacea: la competenza e la generosità delle tantissime infermiere (e infermieri) - tutte/i laureate/i - che costituiscono la maggioranza degli addetti al lavoro di cura e assistenza nella nostra città, la passione sociale e civile del movimento donne peruviane, attivo a Milano, in Italia e in Europa, la ricchezza dei costumi e dei talenti dei giovani ballerini e ballerine, la fama internazionale e la bontà della cucina peruviana, il sincretismo pluralista della religiosità peruviana...

Abbiamo testimoniato invece del lavoro di campo svolto da tre giovani antropologhe dell'Università di Torino presso famiglie peruviane milanesi, e, almeno parzialmente, dalle proposte delle numerose associazioni che si sono spese con passione e generosità per mostrare la ricchezza del patrimonio del loro Paese di origine (cultura, storia, ambiente) e la necessità della trasmissione delle loro tradizioni, in particolare nei confronti delle nuove generazioni, veri ponti tra culture, protagonisti della ricchezza derivante dalla somma e combinazione di culture.

I giovani, insieme alle donne, costituiscono la maggior parte dei più di 36.000 cittadini di origine peruviana che abitano a Milano. Per molti di loro l'inserimento non è stato facile, soprattutto quando arrivati in Italia in seguito a ricongiungimenti famigliari in età adolescenziale. Facile, in questi casi, restare vittime di stereotipi e, a propria volta, essere oppositivi nei confronti di una società complessa cui non appartieni. Le trasformazioni della cultura giovanile, le aggregazioni positive date dalla musica, in particolare dal rap e dall'hip hop, hanno creato legami forti tra giovani, esaltato possibilità, favorito legami e identità. La scena hi hop latino americana è un vero e proprio movimento sociale, politico e artistico che per molti giovane è diventato canale di espressione e riflessione critica sui temi della disuguaglianza, associata ai processi migratori.

Per tutti noi è stato un viaggio, dal barrio a Milano, seguito sia attraverso le

ricerche accademiche, sia attraverso le testimonianze – anche musicali – di molti giovani, sia attraverso le fotografie di Roberto Ramirez e portato a compimento con la committenza di un murale all'artista peruviano Sef01, già autore del murale di Sarita Colonia – eroina bambina e icona della cultura popolare e religiosa peruviana-- sulla massicciata della ferrovia di via Pontano. Da questa edizione di Milano Città Mondo# è stato deciso di aprire il museo alla street art, arricchendo il cortile del MuDEC con un murale site specific, primo di una serie che andrà componendosi negli anni. Con quest'opera Sarita Colonia è stata portata, simbolicamente e anche figurativamente, dalla periferia di via Padova al Museo delle Culture, in una festa di giovani e crew che con parole, rime, musiche, danze e pittura murale ha coinvolto istituzioni, accademici, ricercatori e giovani di tante culture, componendo legami di interesse, affinità, rispetto, base di convivenza e cultura di una città cosmopolita e globale come è oggi Milano.

Anna Maria Montaldo
Direttore Area Polo Arte Moderna e Contemporanea



Indice

8

Introduzione

Carolina Orsini - Venturoli

8

Milano città Mondo #04 Perù: la mostra

Maria Matilde Benzoni
Giorgia Barzetti

8

Ricerca Etnografica

Camilla Marcucci
Valentina Mannu
Margherita Valentini

88

Raccontare il Perù nelle strade di Milano

Maria Vittoria Calvi

88

La scena giovanile

Milin Bonomi; Roberto Ramirez; Sef (street art).

88

Essere peruviani a Milano

Wendy Montoya

88

Docucity: dalle Ande agli Appennini. Storie di vita tra Perù e Italia.

88

Illustrazioni di Marcia Zegarra

88

Laboratori Museo Botanico Aurelia Josz

88

Le associazioni

ADAPEMI- CEMPE, ALLPA ONLUS, A.S.P.I.L., Club Libertad, Grupo Santa Rosa, Isola Solidale, Paradigma, Raimondi

88

Il palinsesto

88

Gli autori

88

Ringraziamenti

Il Museo delle Culture e il suo pubblico: il programma “Milano Città Mondo”

Carolina Orsini

Introduzione

Il Museo delle Culture è un'istituzione giovane che ha le sue radici nel passato. Se l'edificio vede la luce con l'apertura al pubblico della nuova sede dell'Ex Ansaldo nel 2015, le collezioni [materiali archeologici ed etnografici che provengono dalle Americhe, dall'Oceania, dall'Asia e dall'Africa] appartengono al Comune di Milano dalla fine del XIX secolo. La genesi delle raccolte (per un approfondimento si veda Orsini e Antonini 2015), le radica in un periodo complesso e di grande vitalità per le istituzioni scientifiche milanesi, che va di pari passi con le tardive esplorazioni coloniali italiane, che porteranno, assieme alle esplorazioni scientifiche promosse allora principalmente dal museo di Storia Naturale della città, alla raccolta di materiali museali destinati alle raccolte civiche oggi conservati al MUDEC.

La valorizzazione di questi materiali, raccolti in passato spesso in maniera inaccettabile, ovvero approfittando di situazioni di inuguaglianza o di rapporti asimmetrici con le popolazioni native, sono oggetto oggi di progetti volti a dare un nuovo senso alla loro presenza nella nostra istituzione¹. Per questa ragione, nel suo atto costitutivo, il Museo delle Culture ha cercato di introdurre dei principi che restituissero protagonismo alle comunità di riferimento e di provenienza di questo patrimonio. Si trascrive qui di seguito un estratto del “manifesto del MUDEC”: “Il Museo delle Culture di Milano è un centro dedicato alla ricerca interdisciplinare sulle culture del mondo, dove, partendo dalle collezioni etnografiche e in collaborazione con le nostre comunità, intendiamo costruire uno spazio di dialogo attorno ai temi della modernità. Gli obiettivi del museo sono: la ricerca, la raccolta e la protezione delle espressioni della cultura materiale e immateriale delle popolazioni non europee, la promozione della partecipazione

1 Esiste ormai un'ampissima letteratura su questo tema, che affonda le sue radici nei primi dibattiti sui musei in epoca post coloniale degli anni 70.

pubblica al patrimonio passato, presente e futuro del museo, la promozione di un dialogo attivo con le comunità di riferimento: sia quelle identificate nel Forum della Città Mondo² sia quelle di gruppi specifici che riconoscono il patrimonio del museo come elemento fondante della loro identità culturale...”.

Per attuare questi principi fondanti, il museo ha sin da subito rivolto una buona parte delle proprie politiche culturali a quei gruppi di cittadini (nuovi e vecchi milanesi) che, appunto “riconoscevano il patrimonio del museo come elemento fondante della loro identità culturale”. Oggi all'interno del Museo vive un'associazione di secondo livello (Associazione Città Mondo) nata in seno al Forum della Città Mondo e composta da 105 gruppi. Questa associazione o come collettivo o attraverso i singoli gruppi che la compongono, in coordinamento con il già citato Forum, la direzione del Museo e soprattutto un ufficio dedicato (l'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano), progetta e programma una serie di attività che coinvolgono gli spazi del MUDEC oltre che ad altri spazi per la cultura in città.

Il programma speciale “Milano Città Mondo”

Se, da un lato, l'Associazione Città Mondo è un organismo propositivo che permette la valorizzazione delle identità culturali attraverso il patrimonio del museo³, dall'altro è nata sin dall'apertura del museo l'esigenza di creare un grande programma pubblico all'interno dell'istituzione che vertesse su un tema sentito come urgente nell'agenda della ricerca del MUDEC: l'indagine sulle realtà culturali dei diversi gruppi che costituiscono le maggiori comunità presenti in città. La creazione di un archivio sulle espressioni materiali e immateriali di questi gruppi, la loro interazione con le istituzioni e le tradizioni milanesi e la restituzione di queste ricerche al pubblico del

- 2 Il Forum Città Mondo è stato istituito dal Sindaco di Milano il 24 ottobre 2011 durante l'International Participants Meeting (IPM) di Expo 2015. È un luogo di partecipazione di oltre 500 associazioni che raccolgono membri delle 100 comunità internazionali della città metropolitana di Milano, dove vivono e lavorano più di 500.000 cittadini di nazionalità diverse.
- 3 Moltissime sono le iniziative fatte in collaborazione con l'Associazione, per le quali si rimanda all'archivio online degli eventi del MUDEC, <http://www.mudec.it/ita/eventi-3/archivio/categoria/forum-citta-mondo/>, primo fra tutti Mudec P.o.p. – progetto realizzato da ACM e Comune di Milano – Mudec e Ufficio Reti e Cooperazione Culturale – attraverso un bando Cariplo.

MUDEC sotto forma di un ricco palinsesto di eventi che si focalizza su una comunità diversa ogni anno sono i principi fondanti del programma “Milano Città Mondo”.

“Milano Città Mondo” è quindi, innanzitutto, un progetto di ricerca pluriennale ideato dal Museo delle Culture in collaborazione con l'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano, in virtù del quale ogni anno vengono realizzati approfondimenti di natura sociologica e antropologica su uno dei numerosi gruppi internazionali che vivono nella nostra città. Queste ricerche si trasformano in eventi espositivi, conferenze, manifestazioni e in un complesso palinsesto di durata semestrale. I musei italiani sono tra le istituzioni pubbliche che si lasciano meno trasformare dai processi partecipatori e dai cambiamenti della società⁴. Le ricerche e le pratiche museografiche svolte con e per le comunità, quando contemplate, sono spesso viste come una funzione accessoria rispetto alle tradizionali funzioni di ricerca, conservazione, esposizione ed educazione⁵. La marginalità di queste pratiche si traduce nella delocalizzazione dell'interazione con le comunità a reparti “separati”, ai servizi educativi, finanziati attraverso mezzi estemporanei (bandi o sovvenzioni speciali), piuttosto che attingendo alle risorse correnti degli istituti museali. Ad esempio i programmi ideati con e per le comunità migranti, raramente sono inseriti nei progetti di ricerca dei musei e quasi mai occupano un budget e del personale in forma permanente e stabile dei nostri musei. Il programma “Milano Città Mondo” è nato nel 2015 contestualmente con l'apertura al pubblico del MUDEC e dalla prima edizione, dedicata alla comunità etiopica ed eritrea di Milano, ha visto una costante crescita di investimenti in termine di persone e risorse. Il secondo anno, dedicato alla

- 4 Il più recente dibattito sul tema è avvenuto in seno all'incontro internazionale: “Narrazioni plurali: i musei di domani” organizzato in seno ad Art-Lab 2019 (Fondazione Fitzcarraldo e Base, Milano 27-28 giugno 2019) <https://artlab.fitzcarraldo.it/it/blog/musei-e-narrazioni-come-parlare-ai-nuovi-cittadini>, consultato il 9 di agosto del 2019.
- 5 Esistono, naturalmente, delle luminose eccezioni, monitorate in maniera precisa ormai da un decennio sul sito <http://www.patrimoniointercultura.ismu.org/> grazie al lavoro di Simona Bodo, Silvia Mascheroni e Mara Clementi. Una recente pubblicazione su casi virtuosi riguarda, inoltre, la Pinacoteca di Brera: *Un patrimonio di storie*, a cura di Simona Bodo, Silvia Mascheroni e Maria Grazia Panigada (Mimesis Edizioni, Collana Eterotopie, 2016).

comunità cinese, l'investimento è stato pari al 25% dell'intero budget dell'Istituto, con numerose figure professionali coinvolte, un ingente staff scientifico e il coordinamento di tre persone dell'Ufficio Reti, ufficio che, dal 2015, è di fatto dedicato prevalentemente a questo progetto. L'impegno è continuato nelle stesse modalità gli anni seguenti, con i focus sulla comunità egiziana e finalmente su quella peruviana di quest'ultima edizione.

Obiettivi e funzionamento del programma

Come abbiamo detto, “Milano Città Mondo” è, innanzitutto, un programma scientifico. Negli ultimi trenta anni i musei che conservano i patrimoni etnografici hanno attraversato una profonda crisi di identità. I presupposti su cui si sono fondati, lo studio e la documentazione delle culture “dell'altro” così come era stata teorizzata dagli antropologi e dagli etnologi in tutta la prima parte del XX secolo, ha perso di senso sia dal punto di vista epistemologico che nella pratica museale. I musei si stanno trasformando da musei etnografici a musei delle culture del mondo⁶, in cui le diverse esperienze e modalità di affrontare i grandi temi dell'uomo sono messe a confronto in una maniera più paritetica, dialogica e partecipata rispetto alle monolitiche voci curatoriali del passato. In questo contesto, quale etnografia ha senso ancora praticare per un moderno Museo delle Culture del Mondo? La documentazione del cambiamento delle pratiche culturali nelle comunità diasporiche della nostra città è subito sembrato un tema di primario interesse per comprendere la realtà che ci circonda, ma anche per avvicinare il museo ai bisogni culturali di una città in continuo mutamento. Inoltre, la documentazione e raccolta delle storie legate alle persone, spesso materializzate in oggetti di affezione o oggetti simbolo, permette di riconnettere il patrimonio storicizzato e presente da tempo immemore nelle collezioni civiche con la realtà qui ed ora delle persone che vivono la città con il loro portato culturale specifico. Nella mostra “Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano” (15 marzo - 17 aprile 2017)⁷ all'interno del palinsesto di “Milano Città Mondo” #02 Cina, il patrimonio del museo dialogava con gli oggetti messi a disposizione dalla comunità cinese a formare un racconto lungo un secolo sulla più antica comunità della nostra città. Con

- 6 Le trasformazioni, anche a livello semantico delle denominazioni della maggior parte degli ex musei etnografici in tutta Europa è più che evidente.
- 7 La mostra è stata curata da Daniele Brigadoi Colonia in collaborazione con Matteo Demonte e la direzione del MUDEC.

l'inserimento del patrimonio del museo nelle mostre che sono parte integrante del programma Città Mondo e che nascono assieme alle comunità, si compie l'obiettivo di ricollegare gli oggetti del museo all'interno di un quadro di storia globale che arrivi fino all'oggi attraverso la storia di migrazioni di cose e persone, in modo da far emergere continuità, incontri ma anche asimmetrie con le pratiche di museografia del passato. Una rivoluzione necessaria che si sta compiendo a piccoli passi, ogni qual volta un nostro oggetto viene ripreso in mano dai cittadini, risignificato, fatto rivivere.

La partecipazione delle comunità non solo nella fase di ricerca preliminare del programma (che prevede sempre una lunga fase di indagine di natura sociologica e antropologica svolta in collaborazione con istituti universitari), si inserisce nel fondamentale obiettivo di promuovere non solo un'auto narrazione delle storie di migrazione da parte dei protagonisti, ma anche di promuovere la partecipazione di specifici gruppi di interesse alla vita del museo. L'archivio di esperienze che sta nascendo dal programma va a costituire il patrimonio di cose e saperi che il museo intende implementare e conservare per il futuro al pari dei libretti di campo e degli archivi degli etnografi del passato. Contribuisce a migliorare la nostra conoscenza dei gruppi culturali presenti nella città e a fissarne un'immagine, ancorché fugace e forse effimera, dei loro cambiamenti e delle loro trasformazioni in seno al contesto urbano.

Al lavoro di campo etnografico, alla raccolta di testimonianze e alle multiple interazioni con i membri delle comunità e, quando si può, alla tradizionale raccolta di oggetti che vanno a costituire il nostro patrimonio etnografico per le generazioni future, segue una fase di restituzione al pubblico generale sotto forma di palinsesto semestrale in cui le diverse associazioni del gruppo focus dell'edizione organizzano una serie di eventi su dei temi specifici con una chiamata ad hoc effettuata sotto forma di call da parte dell'Ufficio Reti. Le associazioni, sostenute e accompagnate dall'Ufficio reti, sono le protagoniste del racconto della loro comunità sotto forma di narrazioni, danze, musiche, convegni e performance. I palinsesti hanno avuto sino ad ora una durata che va dai quattro ai sei mesi con appuntamenti settimanali o bisettimanali, interamente gratuiti, e hanno visto la partecipazione di oltre 8.000 persone.

Altri tre momenti fondamentali di restituzione dei "Milano Città Mondo" oltre al lavoro di campo e al palinsesto di eventi sono i progetti espositivi (abbiamo già citato la mostra "Chinamen", per l'edizione #04 si veda il saggio di Giorgia Barzetti

sulla mostra "Storie in Movimento" in questo volume), le performance affidate con progetti specifici ogni anno ad artisti diversi e i contesti di documentari in collaborazione con Docucity (<http://www.docucity.unimi.it/>) dell'Università degli Studi di Milano.

Un progetto in cammino

Il programma "Milano Città Mondo" è un lavoro sperimentale che sta crescendo assieme al Museo. Le persone e le competenze in campo, compresi gli attori delle comunità, stanno crescendo assieme a noi. In questo clima sperimentale, se da una parte si stanno consolidando le pratiche e le procedure per poter rendere ogni anno più forte il progetto, molto ancora rimane da fare sul tema dell'organizzazione, della sensibilizzazione del pubblico e della partecipazione che, pur in crescita, rischia ancora di essere settoriale e limitata ai gruppi di interesse delle diverse comunità. "Milano Città Mondo" pur essendo un programma con e per le comunità non è un'attività sociale per l'inserimento dei migranti nella vita culturale della città. La qualità del palinsesto, la serietà delle ricerche che stanno alla base, l'universalità dei temi trattati benché tutte le volte da una prospettiva, un'angolazione particolare, sono il faro che abbiamo seguito per rendere il programma attraente e internazionale. E, possibilmente, il MUDEC un posto di esperienza umane non comuni. Un partecipante del seminario sullo sciamanesimo tenuto da Ana María Llamazares durante il palinsesto "Milano Città Mondo" #04 Perù ci ha tutti sorpresi affermando che quel seminario, quella stanza del museo (lo spazio "Khaled al Assad" dedicato alle attività di Città Mondo) è stato per lui un "luogo di rivelazioni e confessioni".

Gli anziani della comunità cinese che si susseguivano per una visita guidata in lingua ai bambini della "loro" mostra (si veda nota 7), le persone che si commuovono a vedere i loro ricordi messi in scena nei video che hanno accompagnato le diverse esposizioni da "Egypt Room" della terza edizione e a "Storie in Movimento"⁸ della quarta edizione, danno un'idea di quanto il programma sia riuscito ad andare incontro a dei bisogni e a colmare dei vuoti come ogni servizio pubblico dovrebbe fare. Ma al di là degli effimeri successi è necessario chiedersi: quanto queste poche storie di vita possono essere rappresentative e raccontare la realtà delle persone nella nostra complessa società multiculturale? Sicuramente in minima parte. Tuttavia il dato per noi più rilevante è che il progetto ha avuto un impatto contundente sulla

⁸ I video sono stati curati rispettivamente dal collettivo di fotografi Prospekt e da Sofia Salvatierra.

vita e sulle funzioni del museo, trasformando l'istituzione e le loro persone in un processo che, siamo sicuri, è per il momento forse più importante nel metodo che nei risultati ma che speriamo possa crescere e diventare sempre più complesso, articolato ed efficace nel raccontare il nostro quotidiano.

"Milano Città Mondo" #04 Perù: una ricerca etnografica di storie in movimento

Sofia Venturoli

La ricerca etnografica che ha preceduto la mostra e il palinsesto di eventi di "Milano Città Mondo" #04 Perù è stato a carico di un gruppo di antropoghe dell'Università di Torino, e coordinato da chi scrive. L'indagine, durata dal dicembre del 2017 fino a marzo 2019, ha interessato le aree di Milano e provincia, in particolare: la zona di Santo Stefano (Milano centro), la zona di Via Padova e l'area di Cologno Monzese.

Gli attori coinvolti sono stati tanto le comunità organizzate (la Comunità peruviana della chiesa di Santo Stefano, il collettivo politico No Keiko-Milano, il collettivo femminista Alfombra Roja, il gruppo di danze andine del Retoño andino, il Gruppo musicale Los Nazca, Il Cantiere Social Center) così come diverse persone non coinvolte in gruppi organizzati.

Le antropoghe, Valentina Mannu, Camilla Marcucci e Margherita Valentini hanno svolto 32 interviste strutturate a donne e uomini in ugual numero, tra i 23 ei 65 anni. Inoltre, sono stati sviluppati diversi discorsi informali con vari attori pubblici e privati, nelle case e nelle sedi delle associazioni, così come in occasione di eventi festivi, in luoghi pubblici e incontri collettivi. Questi dati si sono ampliati ulteriormente, nel momento in cui il lavoro di campo etnografico collettivo è stato approfondito da ciascuna antropologa, in maniera indipendente, su un tema specifico per sviluppare la ricerca da cui hanno avuto origine le tre tesi di laurea magistrale in antropologia⁹.

⁹ Si veda Marcucci, Mannu, Valentini in questo volume per approfondimenti e nota 10.

I temi emersi durante il lavoro di campo hanno riguardato principalmente la migrazione transnazionale, le problematiche di genere nel contesto delle migrazioni (in particolare il cambiamento nel ruolo delle donne nel processo di migrazione sia come percezione che come rappresentazione), i sistemi di parentela e le relazioni familiari – anche nel rapporto con le nuove generazioni nate in Italia – le dinamiche politiche nei confronti del paese di origine, e in relazione alle politiche italiane, la religiosità (in particolare quella legata al culto del Signore dei Miracoli), l'importanza dei trattamenti naturali con erbe e piante importate dal Perù, l'elaborazione e la riarticolazione dei significati del cibo, della musica e della danza come strumenti per trasmettere la cultura peruviana alle nuove generazioni.

Storie in movimento

L'idea del titolo "Storie in movimento" è nata precisamente in seguito alla consapevolezza che l'analisi etnografica, e il conseguente dialogo che il Museo avrebbe messo in atto con la comunità peruviana, sarebbero stati un dialogo aperto e *in fieri* con famiglie, persone, gruppi che sono mobili, portatori di storie mutevoli e in continuo movimento. Il senso del movimento è stato centrale nel nostro racconto e nel nostro approccio a questa comunità. Questo non solo perché si tratta di una comunità migrante, e di una migrazione transnazionale quindi portatrice di specificità che rendono il migrante cittadino di due mondi, di due culture, di due (o più) città, di due famiglie, spesso con un oceano di mezzo; ma anche perché il movimento rappresenta la capacità di questa comunità – così come tutte le realtà migranti con cui il Museo si è cimentato fino ad oggi – di reinventarsi e riarticolarsi nel nuovo contesto di appartenenza. La mobilità dunque in senso fisico, perché queste famiglie sono ancora persone che si spostano, che quando possono ritornano in Perù, e che producono circolazione di cose di vario tipo, dal cibo ai vestiti per le danze, alle erbe medicinali, tra il Perù e l'Italia. La mobilità, tuttavia, anche in senso culturale perché queste persone producono spostamenti di visioni, sovrapposizioni, traduzioni, articolazioni tra diverse culture, ibridazioni e accostamenti di pratiche culturali, di simboli e significati che generano nuove rappresentazioni di ciò che essi percepiscono come peruviano, talvolta riscoprendo ciò che nella terra di origine non conoscevano o non consideravano rilevante, proponendolo al pubblico italiano e alla loro stessa comunità peruviana a Milano.

Partendo da questo discorso iniziale, il lavoro

di campo etnografico è stato guidato da due concetti centrali: oltre al concetto di mobilità, a livello metodologico, ci siamo soffermate sull'idea delle storie di vita, di individui, di famiglie e di collettività, nella concezione aperta e dialogica che ne fa l'antropologia (Ortner 1984, Behar 1995); anch'esse dunque come narrazioni in costruzione e in movimento. Non solo però storie di vita di persone ma anche storie di vita di cose che le persone fanno circolare tra il Perù e l'Italia: diversi tipi di cose, come dicevamo, oggetti del ricordo, che arrivano nel momento iniziale della migrazione – che ricordano casa e la famiglia di origine – così come oggetti spediti in un secondo momento, oggetti rimandati indietro, oggetti di consumo come il cibo, oggetti necessari per la riarticolazione culturale nel paese di approdo, come gli strumenti musicali o i vestiti per le danze peruviane, cose immateriali come la musica e la memoria collettiva e familiare. La ricerca etnografica ha voluto raccontare le storie e far sì che le storie si raccontassero anche attraverso le cose, considerandole in movimento, dentro circuiti all'interno della comunità migrante peruviana, nonché i loro rapporti con la cultura ospite. Analizzando, allo stesso tempo, i diversi significati e narrazioni che esse portano e costruiscono nelle interazioni tra soggetti diversi della migrazione transnazionale. Le cose entrano nel processo di articolazione e negoziazione, non sono solo un veicolo o una rappresentazione, esse stesse sono discorso, narrazione e concetti (Henare, Holbraad, Wastell 2007). Lo spazio migratorio, e i momenti che le antropologhe hanno condiviso con donne e uomini della comunità peruviana e con le cose che le persone hanno voluto raccontare, prestare, regalare si configurano come spazi dove si crea e prende vita la *somiglianza* (Remotti 2019), attraverso la riformulazione e l'adattamento di categorie. Nella grande eterogeneità che questa comunità esprime e nella grande capacità di aggiustamenti e avvicinamento alla cultura che la ha accolta, si producono le vie per la *convivenza* (Remotti 2019), raccontate e rappresentate nei cinque video che sono diventati la parte della mostra dedicata alla comunità peruviana di Milano¹⁰.

10 Si veda Marcucci, Mannu, Valentini in questo volume per approfondimenti.

Bibliografia

ANTONINI, Anna, ORSINI, Carolina (2015), "Breve storia delle collezioni", in ANTONINI, Anna, ORSINI, Carolina (a cura di), *Mudec. Museo delle culture. Oggetti d'incontro. Catalogo delle opere e guida al percorso*. Milano, Il Sole 24 Ore, Milano, pp.18–31.

BEHAR, Ruth (1995), "Rage and Redemption: Reading the Life Story of a Mexican Marketing Woman", in TEDLOCK, Dennis & MANNHEIM, Bruce, (eds), *The Dialogic Emergence of Culture*, University of Illinois Press.

HENARE, Amiria, HOLBRAAD, Martin & WASTELL, Sari (eds.) (2007), *Thinking through things. Theorising artefacts ethnographically*, Routledge, London.

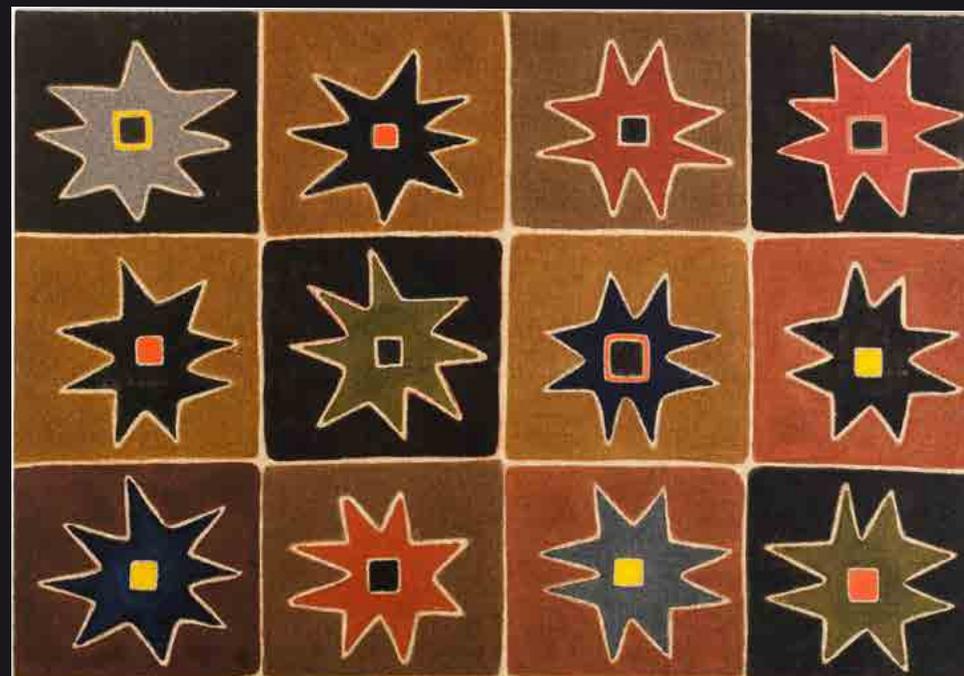
ORTNER, Sherry (1984), *Theory in Anthropology since the Sixties, Comparative Studies in Society and History*, vol. 26, pp.126-166.

REMOTTI, Francesco (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Bari.

Storie in Movimento. Italiani a Lima, Peruviani a Milano

Da Milano a Lima:
1900–1950
Antonello Gerbi

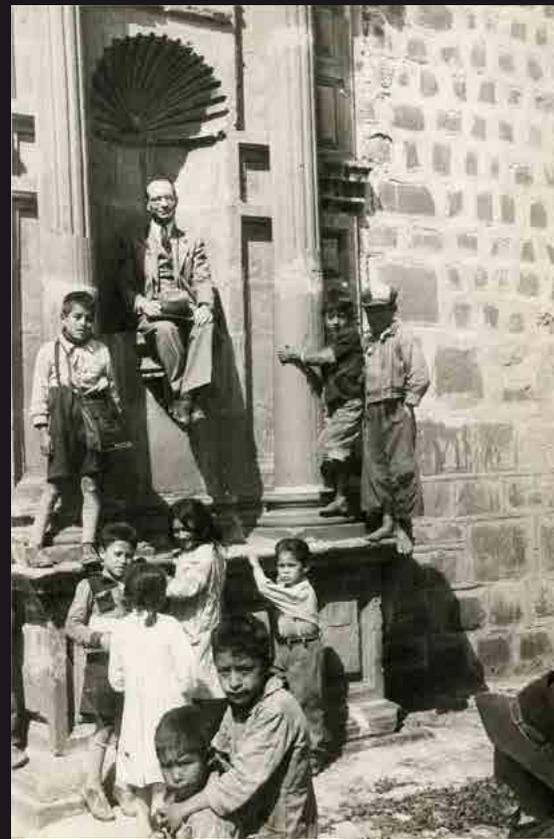
Da Lima a Milano:
1950–2000
Jorge Eduardo Eielson



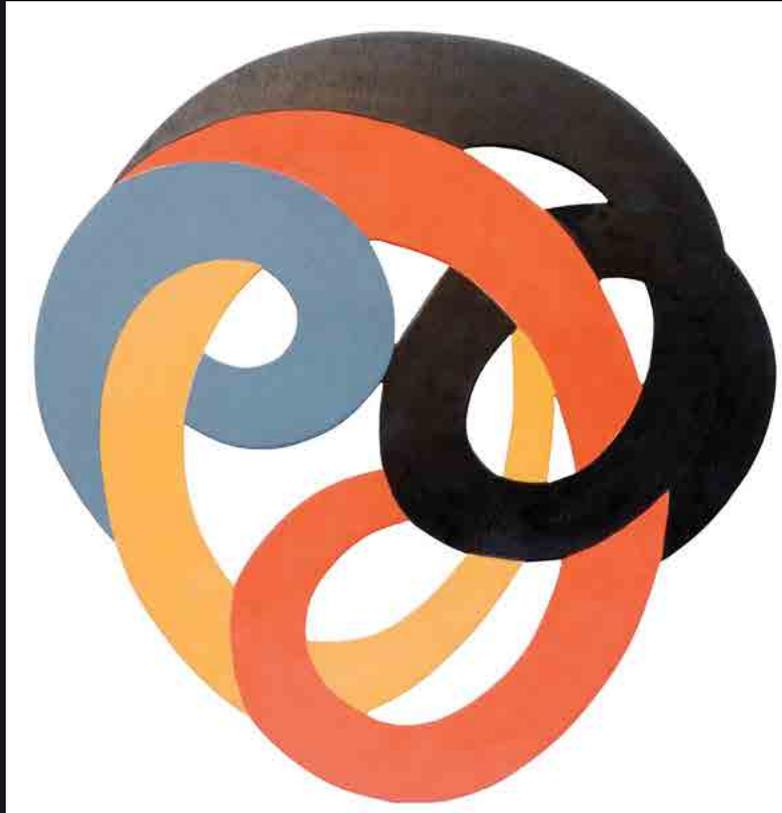
Jorge Eduardo Eielson
Unku
1980, co su tela, 130x180 cm
Centro Studi J. Eielson, Firenze



Jorge Eduardo Eielson
Ceremonia ancestral I
1985, Acrilico su iuta, 180x180
Centro Studi J. Eielson, Firenze



Anonimo
*Antonello Gerbi in una nicchia
circondato da bambini, s.d.*
[ASI-BCI, P-Gerbi/80, fascicolo 3]



Jorge Eduardo Eielson
Nodo
1987, Acrilico su legno, 90 × 90 cm
Centro Studi J. Eielson, Firenze



Martín Chambi
Contadino di Calca,
Cusco, 1930 ca
[MUDEC, Milano]



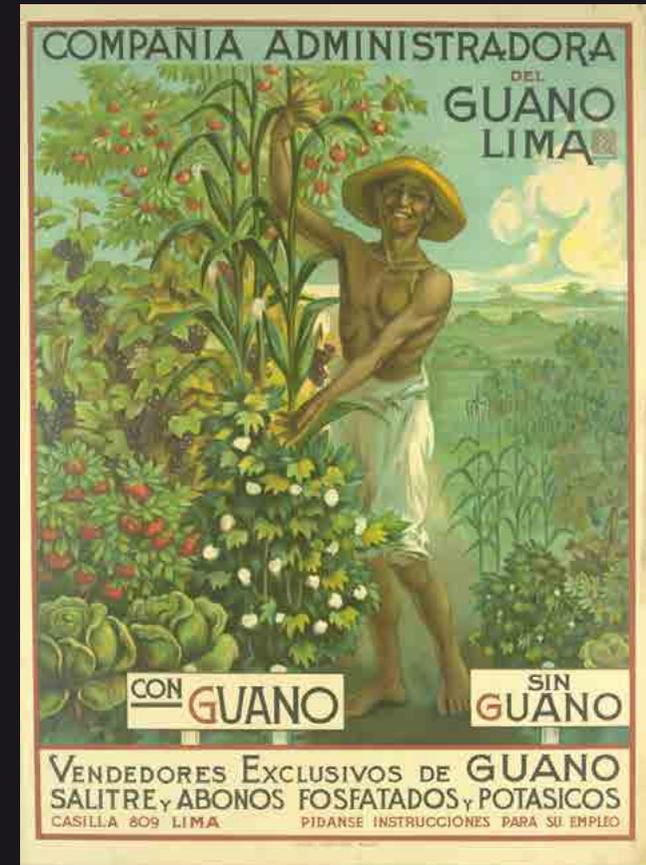
Jorge Eduardo Eielson
Quipus 16 B1
Roma 1966 - Parigi 1971
Acrilico su tavola, 130 x 95 cm
Collezione privata



Antonello Gerbi
*La macchina di Gerbi
lungo una laguna.*
s.d. [ASI-BCI, P-Gerbi/80,
fascicolo 6]



Jorge Eduardo Eielson
Testa di sciamano
1985-1989, Acrilico su tela,
179,5 × 179,5 cm
Centro Studi J. Eielson, Firenze



Anonimo
Ufficio d'arti grafiche Chiattoni di Milano,
[Civica raccolta delle Stampe Achille Bertarelli,
Milano [Inv. Manifesti A 426]

Milano città Mondo #04 Perù: la mostra

Ogni anno, nell'ambito del progetto "Milano Città Mondo", le cui origini e finalità sono ben presentate in questo volume dal saggio di Carolina Orsini, il Museo delle Culture progetta e realizza un'esposizione dedicata a una delle comunità internazionali presenti nel territorio cittadino.

L'edizione 2019 è stata dedicata al Perù e alla presenza dei suoi cittadini a Milano, con particolare riguardo e attenzione alle "storie" dei singoli all'interno di un contesto storico più generale.

La mostra, "Storie in Movimento. Italiani a Lima, Peruviani a Milano" è articolata in tre sezioni, precedute da una breve introduzione storica nella quale sono stati ripercorsi velocemente i legami secolari che hanno unito l'Italia e il Perù ed in particolare Milano e Lima. Il percorso espositivo si concentra su due figure di spicco del panorama culturale e artistico italiano e peruviano del XX secolo: Antonello Gerbi e Jorge Eduardo Eielson. I due protagonisti, le cui vite sono completamente diverse, sono accumulati però dal profondo sentimento che li lega alle culture preispaniche peruviane, alle tradizioni andine e all'immaginario ad esse correlato. Queste culture ebbero un ruolo fondamentale nella esperienza artistica e creativa di Eielson, peruviano emigrato in Italia nella seconda metà del XX secolo e altrettanta importanza ebbero nella vita e nella ricerca storica di Gerbi, italiano emigrato in Perù nel 1938. Conclude il percorso espositivo la sezione "Storie in movimento: vita quotidiana tra i due mondi" in cui cinque video raccolgono le interviste realizzate da un team di antropologhe durante il lavoro di campo svolto a contatto con la comunità peruviana milanese. Questa sezione ha proposto al pubblico la realtà attuale e contemporanea della vivace comunità peruviana milanese. Il lavoro di campo e il contenuto delle interviste sono oggetto del saggio di Marcucci, Mannu, Valentini pubblicato nel presente volume.



Antonello Gerbi

Da Milano a Lima: 1900-1950 Antonello Gerbi

Maria Matilde Benzoni

Nella sezione introduttiva si richiamano all'attenzione del pubblico i legami tra l'Italia e il Perù dal XVI secolo a oggi, con un'enfasi sul periodo aperto dall'Indipendenza (1821), a seguito della quale il paese latinoamericano diventa meta di un flusso migratorio dalla nostra penisola, rilevante per la formazione di una florida comunità italiana che ha intrattenuto notevoli rapporti con Milano [Fig. 1] .

La prima sezione del percorso espositivo è invece interamente dedicata al decennale esilio a Lima (1938-1948) di Antonello Gerbi,¹ nato a Firenze nel 1904, di famiglia ebraica con radici a Livorno e Venezia, legato al mondo antifascista, promettente studioso di storia delle idee apprezzato da Benedetto Croce² e dal 1932 capo dell'Ufficio studi della Banca Commerciale italiana.

L'esperienza peruviana di Gerbi è parsa particolarmente significativa giacché egli è diventato un grande americanista, autore di studi fondamentali tradotti in varie lingue e ancor oggi considerati classici, nel quadro di un soggiorno forzato oltreoceano dovuto all'attivarsi del micidiale dispositivo delle leggi razziali,

1 La ricerca alla base dell'allestimento della sezione Gerbi all'interno dell'esposizione è legata a un progetto internazionale condotto in Italia, Spagna, Francia, Perù e Stati Uniti, e arricchito da un percorso di storia orale, in previsione della pubblicazione di una monografia. L'autrice è grata a Barbara Costa e Guido Montanari per la disponibilità dimostrata in questi ormai lunghi anni di lavoro presso l'Archivio storico di Banca Intesa Sanpaolo, che ha concesso in prestito i propri materiali per la mostra. Chi scrive è vivamente riconoscente a Sandro Gerbi e Gianni Pincherle per averle aperto un mondo, di ricordi, esperienze e grande sapienza del vivere. Le ricerche sono state sostenute dal Dipartimento di scienze della mediazione linguistica e di studi interculturali dell'Università degli studi di Milano e dalla sezione fiorentina del PRIN 2015 *TransWorld*, coordinata da R. Minuti.

2 Cfr. A. Gerbi: *La politica del Settecento. Storia di un'idea (1928)*; *La politica del romanticismo. Le origini (1932)*; *Il peccato di Adamo ed Eva. Storia dell'ipotesi di Beverland (1933)*.

promulgate dal regime fascista ormai oltre 80 anni fa.³ Ricordi personali, documenti d'archivio, pubblicazioni, audiovisivi d'epoca e fotografie realizzate da Gerbi stesso, hanno consentito ai visitatori di seguirne il viaggio verso l'America e l'insediamento in Perù, che segnano per lo studioso ed economista di banca una svolta traumatica e dolorosa, ricordata per tutta la vita con ammirevole understatement come una imperdonabile "ingiustizia".

Più in particolare, nella prima sezione della mostra si presentano i momenti salienti di questa bruciante, e nondimeno retrospettivamente anche feconda esperienza, con i dovuti cenni al poliedrico profilo di Gerbi. Giovane pieno di talenti,⁴ borsista della Fondazione Rockefeller tra il 1929 e il 1931, egli ha potuto perfezionare a livello internazionale la sua formazione, risiedendo in Germania, Gran Bretagna e Austria in anni cruciali. Tra le opere esposte, si segnala un ritratto di Gerbi ventenne, opera di Carlo Levi (1902-1975). "Carlo", osserverà Gerbi in un toccante articolo in ricordo dell'autore di Cristo si è fermato a Eboli, "era ai miei occhi la vitalità personificata".

Sebbene mio cugino 'par alliance', lo conobbi solo cinquant'anni fa [...] Era la torrida estate del 1924. L'Italia cercava il corpo trafitto di Matteotti. [L]a nostra amicizia avvampò di colpo [...] Ma la grande avventura si avverò [...] nel 1930, a Londra. Carlo vi era giunto per ragioni vaghe [...] ma si unì subito a Nello Rosselli e all'umile sottoscritto per fare un viaggio in Scozia su una scassatissima macchina scoperta [...] A Newcastle visitammo una miniera di carbone, in grave crisi, e lì ebbi il primo senso della sua immediata simpatia per gli umili.⁵

Con l'inserimento in banca all'inizio degli anni

3 Com'è stato possibile? Gli studi evidenziano nella società italiana di quegli anni un terreno potenzialmente favorevole all'antisemitismo del regime fascista. Tra i fattori: l'antico antigioiudaismo della chiesa cattolica, la diffusione di teorie razziste, l'euforia per l'impresa di Etiopia, che alimenta una più generale volontà di regolare in base a criteri pretestuosamente biologici (da qui la formula leggi razziali) le relazioni tra i sudditi del nascente impero fascista. Pesano poi il rapporto con la Germania antisemita di Hitler e la guerra di Spagna. Anche in Italia, una retorica diffusa identifica gli ebrei con gli antifascisti e con la "vecchia" Europa, liberale e cosmopolita.

4 Sin dalla prima giovinezza, Gerbi si dedica al giornalismo, al collezionismo di libri, ai viaggi, alla fotografia...

5 A. Gerbi, "Amico piacevole", in *L'osservatore politico letterario*, XXI (1975), 2 pp.67-69, *passim*.

Trenta, Gerbi diventa milanese per scelta. Ormai “in carriera”, inizialmente egli è così portato a sottovalutare i rischi delle incipienti leggi razziali. È l'amministratore delegato della Comit Raffaele Mattioli, cui Gerbi sarà legato per tutta la vita, a inviargli in missione in Perù nell'autunno del 1938, con l'incarico di effettuare una ricerca per il Banco Italiano di Lima, fondato nel 1889 da un gruppo di esponenti della comunità italiana, e “partecipata” dell'istituto di credito milanese. Grazie alla rete di relazioni tra la nostra città e Lima, Gerbi riesce a partire per il Nuovo Mondo il 19 ottobre del 1938. Le sue fotografie hanno permesso al pubblico di ripercorrerne il trasferimento forzato in America, dalla partenza da Genova, dove si congeda dal padre Edmo e si imbarca alla volta di New York sul transatlantico Rex [fig. 2] , all'arrivo nella metropoli statunitense, la cui modernissima verticalità impressiona profondamente lo studioso italiano [fig. 3] . Varato nel 1931, il Rex porta Gerbi oltreoceano in una settimana: il transatlantico, che Fellini immortalerà in una celebre sequenza di *Amarcord*, può in effetti competere con le grandi navi delle principali compagnie straniere ed è stato per questo elevato dal regime di Mussolini a prestigioso simbolo di italianità. Gli scatti di Gerbi hanno altresì restituito al pubblico suggestivi frammenti della sua navigazione dagli Stati Uniti a Lima su una nave della “Grace Line”, compagnia americana la cui storia rimonta al “boom del guano” peruviano di metà Ottocento. Il 5 novembre 1938, la partenza da New York, dove risiedono funzionari di banca, ebrei e antifascisti italiani, sancisce l'addio di Gerbi al proprio mondo. Imbarcandosi, egli si lascia definitivamente alle spalle l'Europa tumultuosa di fine anni Trenta, ormai inabitabile per il montante antisemitismo. La “Santa Lucia” fa rotta verso sud. Le temperature salgono. I cieli mutano. Gerbi rimane letteralmente stregato dal volto tropicale dell'America, come rivelano le fotografie e i toni della corrispondenza: “Ho visitato tutti i porti di fermata. Cristobal-Colon, Balboa-Panama, Buenaventura, Guayaquil, Talara, Salaverry-Trujillo”.⁶ A colpirlo sono altresì la forza dei contesti, umani e naturali, e gli intrecci tra il mondo indigeno, iberico-mediterraneo e africano. Il viaggio per mare è signorile: Gerbi può così stabilire contatti con l'alta borghesia italo-peruviana e i dirigenti delle compagnie straniere in previsione dell'arrivo a Lima e del nuovo incarico. È a destinazione il 17 novembre 1938, giorno della approvazione dei “Provvedimenti per la difesa razza

6 A. Gerbi, “Resoconto sommario della traversata” (ASI-BCI, P-Gerbi, Faldone 1, f. 9, c. 5).

italiana” (Regio Decreto Legge 1728). L'implacabile procedere del dispositivo antisemita non tarda però a farsi sentire. Nel corso della prima metà del 1939 Gerbi viene licenziato dalla Banca Commerciale Italiana e dichiarato decaduto dalla libera docenza presso l'Università di Milano. Vi sono poi gli effetti sul patrimonio e la grave preoccupazione per chi è rimasto in Italia. Eppure, come documentano le fotografie, la corrispondenza e le pubblicazioni, in Perù Gerbi riesce a salvaguardare gli affetti famigliari, e a consolidare il proprio profilo scientifico-professionale. Viene raggiunto dalla fidanzata Herma Schimmerling, che sposterà nel 1940. Dopo una prima permanenza negli Stati Uniti, a Lima arriva anche il padre Edmo. Negli anni successivi vi nasceranno i figli Daniele (1941) e Alessandro (1943). Da Lima, inoltre, Gerbi coltiverà sempre con affettuosa tenacia il legame epistolare con i fratelli Claudio e Giuliano, riparati negli Stati Uniti. Nella capitale del Perù, Gerbi si lega infine ad altri italiani, costretti all'esilio con la famiglia perché “di razza ebraica”: lo storico Alberto Pincherle, l'ortopedico Giulio Faldini....

Frattanto, egli svolge per il Banco Italiano un lavoro in continuità con l'esperienza dell'Ufficio studi milanese, e ha il tempo per dedicarsi alla ricerca, che si indirizza verso la storia del Perù e dei rapporti culturali tra l'Europa e il Nuovo Mondo tra il XVI e il XIX secolo. I lavori di Gerbi, pubblicati in spagnolo dall'istituto di credito che dal 1942 assume la denominazione di Banco de credito del Perù, sullo sfondo dell'allineamento del paese latinoamericano agli USA in guerra contro l'Asse, documentano l'ampiezza di una riflessione di cui lo studioso presenta con lucidità le ragioni: “[L]a compresenza nel Perù di tanti fattori storici, etnici e politici [...] conferisce alla sua struttura sociale un interesse straordinario [...] Il suo studio ha quindi una portata continentale”.⁷ [fig. 4] La possibilità di far arrivare a Lima nel 1939 la biblioteca personale, che Gerbi considera il risultato più alto della propria esistenza, rappresenta un'ancora di salvezza. La corrispondenza lo conferma: il contatto con i volumi mitiga, almeno un poco, l'angosciante esperienza di forzato abbandono del proprio paese. Sin dalla giovinezza, Gerbi intrattiene un rapporto intimo con i suoi libri. La presenza, nella casa di San Isidro, di tanti volumi [fig. 5], oggi in amplissima parte posseduti dall'Università degli studi di Milano, gli consente al tempo stesso di disporre di strumenti preziosi

7 A. Gerbi, *Il Perù. Una storia sociale. Dalla conquista alla seconda guerra mondiale*, cura di S. Gerbi, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 20.

per il lavoro di analista storico-economico, e di distinguersi come studioso di prestigio agli occhi della comunità scientifica locale e nordamericana. Tanto più se si tiene conto del disastroso incendio, a Lima, nel 1943, della Biblioteca Nacional. Gerbi entra così rapidamente in contatto con specialisti peruviani e nordamericani, accreditandosi come un esperto, italiano, di storia del Perù e dei rapporti tra il Vecchio e il Nuovo Mondo. Ammira Antonio Raimondi (1824-1890): “l'esempio”, scrive, “dell'esule che va a servire un altro paese, se il suo lo tiene da sé lontano; e che così facendo, serve, senza aspettarsi né desiderare compenso alcuno, anche la patria d'origine”.⁸

Gerbi ha colto la profondità e la complessità culturale della storia del Perù sin dalla traversata da New York a Lima alla fine del 1938, visitando durante lo scalo a Trujillo il sito archeologico di Chan Chan: “tutta buche, sabbia, ossami, ma con qua e là qualche parete decorata geometricamente, con effetto di violento contrasto in mezzo a quel caos”.⁹ L'entusiasmo per gli ambienti naturali, i monumenti, la multietnicità del paese sudamericano si manterrà sempre vivo negli anni. Per questa via, egli affina uno sguardo attento alle condizioni economiche e politico-sociali del Perù, archiviando attraverso le fotografie e altro materiale iconografico impressioni e conoscenze che confluiranno poi nei suoi scritti.

La proprietà di un'automobile [fig. 6] , e il lavoro presso un istituto di credito dotato di una rete di succursali in tutti gli angoli del paese, gli consentono di avvicinarsi senza mediazioni alle diverse realtà peruviane. Quando è possibile, Gerbi si sposta, non senza qualche incidente, in autonomia. Viaggiatore metodico, esplora siti archeologici, passi, altipiani ad alta quota, tratti di costa e di selva, centri coloniali e attività produttive. La consuetudine si apre nel 1939. Il 7 giugno, di ritorno da quello che è oggi diventato il classico tour Lima, Arequipa, Puno, Cusco, scrive di aver effettuato “un giro veramente stupefacente”.¹⁰ Con altrettanta soddisfazione, il 15 settembre 1944 accenna a un viaggio nel Nord nel corso del quale ha visitato la collezione Larco Herrera: “34.000 pezzi di ceramica, oltre a tessuti, oreficerie, mummie e altre minutaglie [...]”; di nuovo Chan Chan, “vicina città pre-incaica...’Pompei sudamericana”;; “[l]a splendida valle di Cajamarca

8 A. Gerbi, “Raimondi” (ASI-BCI, P-Gerbi, Faldone 10, f. 1, c. 2).

9 BCI - Fondo Corrispondenza Mattioli, Cart. 124, f. 1, Gerbi Antonello, s.f. 3, c. 5A2.

10 A. Gerbi, Lima, 7 giugno 1939 (ASI-BCI - P-Gerbi, Faldone 49, f. 23, c. 5).

[...] città [...] satura di ricordi storici”. Di ritorno verso la costa, a conferma dell'apprezzamento verso le culture del Nord del Perù, con la moglie Herma Gerbi si reca a Lambayeque, “dove si trova un altro importante centro archeologico, ricco specialmente di oggetti di oro, laminati e sbalzati con gran gusto decorativo, e una precisione quasi celliniana”.¹¹

Viaggi e fotografie restituiscono una visione originale del Perù e della sua storia. Se ne coglie l'eco nelle pagine delle opere di Gerbi, ricche di richiami alle immagini in mostra.¹² Per quanto culturalmente eurocentrico, e condizionato da una griglia di soggetti precostituiti (natura, popolazioni, monumenti, dettagli), il suo sguardo riflette vera empatia verso la complessità storica e antropogeografica del paese. Per questo, gli scatti di Gerbi sono stati accostati ad alcune delle opere del fotografo quechua Martín Chambi (1891-1973) possedute dal MUDEC [fig. 7] . È emerso un immaginario ricco di temi in comune: il passato preispanico, la religiosità ancestrale espressa attraverso la croce cristiana, i consumi alimentari, la musica, il lavoro, le feste e la devozione popolare. Temi di grande potenza, al di là di ogni esotismo, valorizzati anche attraverso l'esposizione di alcuni oggetti della collezione etnografica del MUDEC, [fig. 8] e affioranti dalle interviste condotte con esponenti della comunità peruviana a Milano presentate nella terza sezione della mostra. La guerra termina nel corso del 1945. Pur conscio di aver vissuto nell'agio al riparo dalla catastrofe che si è abbattuta sugli ebrei europei, Gerbi coltiva il desiderio di tornare a Milano. Il legame con il Perù è tuttavia ormai profondo: lo si avverte nei cenni, nella corrispondenza, a gite e viaggi, e nella presentazione dei figli Daniele e Sandro come piccoli peruviani, le cui prime parole sono in spagnolo e la cui prima esperienza “alpinistica” è rappresentata dalla salita al Cerro San Cristóbal che sovrasta Lima. Nondimeno, nell'aprile del 1948 egli lascia definitivamente il paese latinoamericano con la famiglia, la biblioteca, che si è arricchita di testi dedicati al Perù e alle Americhe. Porta con sé anche varie ricerche americanistiche di ampio respiro ancora tutte da sviluppare. Per meriti scientifici, gli viene conferito “El Sol del Perú”, la più antica onorificenza nazionale.

Gerbi è già stato a Milano l'anno precedente. Pur sgomento per le condizioni della nostra città, e la sorte di chi è stato inghiottito dalla “soluzione

11 A. Gerbi, Lima, 15 settembre 1944 (ASI-BCI - P-Gerbi, Faldone 50, f. 1, c. 7).

12 V. in particolare *El Perú en marcha* (1941, 1943) e *Caminos del Perú* (1944).

finale”, rimane colpito dall’energia dell’VIII Triennale dell’amico Piero Bottoni, dedicata “all’abitare”. Egli chiederà al compagno di giovinezza un progetto per lo spazio destinato ad ospitare i suoi libri nella nuova casa milanese. A spingere Gerbi al rientro in Italia, sono ragioni professionali e il desiderio di far crescere i figli nella “piccola” Europa, l’amato mosaico di lingue e culture da cui è stato strappato nel 1938 a causa delle leggi razziali: non sarebbe più tornato in Perù. L’esperienza vissuta lascia però un segno indelebile, evidente nell’importante studio sviluppato a partire dai lavori peruviani¹³ - La disputa del Nuovo Mondo, edito nel 1955, allorquando, facendo riferimento al celebre viaggio in America del geografo tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859), ne sottolinea la “disposizione d’animo esilarata e aperta”. [Q]uella lieve euforia che ancor oggi prova uno qualunque di noi [...] giunga per la prima volta ai muti e abbaglianti orizzonti dell’America tropicale, agli arsi deserti costieri e ai turgidi margini intatti della gran selva continentale. Si sente rinascere”.¹⁴

Reintegrato presso la Banca Commerciale Italiana, al ritrovato ruolo a fianco di Mattioli, dal 1948 Gerbi comincia ad associare una intensa attività scientifica. Non organico all’accademia italiana, grazie a La disputa del Nuovo Mondo (1955) e La natura delle Indie Nove (1975), studio sul cronista spagnolo Oviedo (1478-1557), scoperto negli anni peruviani, si afferma come americanista di fama internazionale. Le sue opere, che continuerà ad ampliare, iniziano ad essere tradotte in spagnolo e in inglese, imponendosi come imprescindibili punti di riferimento sul tema. Nel 1975, l’anno prima della morte, si reca negli Stati Uniti per una serie di conferenze in prestigiose sedi universitarie. L’eredità dell’esperienza americana di Gerbi è preziosa al di là degli studi, ormai diventati classici. Ci invita ad avvicinarci con curiosità e senza pregiudizi al Perù, spingendoci a coltivare un’idea forte della cultura, unico antidoto, per citare Gerbi stesso, colpito personalmente dalle aberranti leggi razziali fasciste, contro i “miti storico-social-nazionali”,¹⁵ “[b]oria eterna delle nazioni e dei mondi”.¹⁶

¹³ Si considerino le varie versioni di *Viejas polémicas sobre el Nuevo Mundo* (Lima 1943, 1944, 1946).

¹⁴ A. Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1955, p. 454.

¹⁵ A. Gerbi, *L’America latina e l’Europa (rapporti economici)*, ISPI, Milano, 1950, p. 9.

¹⁶ A. Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo*, cit., p. X.

Fonti

Archivio storico Banca Intesa Sanpaolo (Milano), Carte personali di Antonello Gerbi

M. M. Benzoni, ciclo di interviste a Sandro Gerbi e Gianni Pincherle (2017-2019)

Bibliografia di riferimento

BENZONI, M. M. (2009), “La disputa del Nuovo Mondo di Antonello Gerbi: versioni, edizioni e traduzioni di un “libro ad organetto””, in PERASSI, E., PINO, F. (a cura di), Antonello Gerbi tra Vecchio e Nuovo Mondo, Cisalpino Golidardica, Milano, pp. 119-137

(2015), “Frammenti di esperienze ispanoamericane. Archivi, biblioteche, luoghi di memoria”, in CALVI, M. V. e PERASSI, E., Milano città delle culture, Storia e Letteratura, Roma, pp. 135-144

COLLOTTI, E. (2018), Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia, Laterza, Roma-Bari

GERBI, A. (1988) , Il mito del Perù, edizione a cura di GERBI, S., FrancoAngeli, Milano

(1994), Il Perù. Una storia sociale dalla Conquista alla Seconda Guerra mondiale, edizione a cura di Gerbi S., FrancoAngeli, Milano

GERBI, S. (2017), Raffaele Mattioli e il filosofo domato. Storia di un’amicizia, nuova edizione, Hoepli, Milano

(2019), Ebrei riluttanti, Hoepli, Milano

PINO, F. e MONTANARI, G. (2007), Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi, Storia e Letteratura, Milano

Da Lima a Milano: 1950-2000 Jorge Eduardo Eielson

Giorgia Barzetti



Jorge Eduardo Eielson

Il protagonista della seconda sezione della mostra è l’artista, scrittore e performer peruviano Jorge Eduardo Eielson, la cui vita, divisa tra America e Europa, è stata scelta per raccontare uno dei tanti aspetti, una delle tante storie, che caratterizzano gli incontri, gli scambi e i profondi legami tra Perù e Italia.

Eielson nasce infatti a Lima nel 1924 da madre peruviana e padre di origini norvegesi e alla metà del XX secolo si trasferisce in Europa e poi, definitivamente, in Italia.

Nel corso della sua vita Eielson sottolineerà l’importanza della connessione tra le sue quattro nazionalità “spagnola, italiana svedese, nazca” con la molteplicità del suo fare creativo, evidenziando nelle sue opere espliciti richiami a tutte queste culture.

Il percorso della mostra presenta quindi al pubblico la sua poliedrica figura d’artista e la sua storia soffermandosi in particolare sul profondo rapporto tra Eielson e la cultura preispanica peruviana, amata e conosciuta in profondità.

Sebbene la mostra focalizzi l’attenzione sull’attività pittorica di Eielson è doveroso ricordare come la sua ricerca artistica, coprendo un periodo lungo quasi sessant’anni, tratti e approfondisca diverse tematiche, attraverso numerosi media e linguaggi: dal dipinto alla performance, dal romanzo alla poesia. L’articolata identità artistica di Eielson non è quindi facilmente riconducibile ad un unico ambito, ma risulta invece chiara attraverso le parole di Eielson stesso:

essere artista *

è trasformare un oggetto qualsiasi in un oggetto magico è trasformare la sventura l’imbecillità e la sporcizia in un mantello di velluto è una malattia sfavillante è continuare il canto di giotto il sorriso di leonardo la follia di van gogh il grido di picasso la perfezione di mondrian il silenzio di duchamp l’umanità di beuys è una sfida alla ragione alla società all’epoca alla morte è riempire di sangue una bottiglia di latte ed aspettare che diventi un cigno è fare un nodo luminoso con michele è fare mille nodi luminosi con michele è dipingere il cielo stellato come se fosse un immondezzaio è

dipingere un immondezzaio come se fosse il cielo stellato è camminare è mangiare bere urinare defecare sorridere piangere sognare respirare amare amare amare amare amare amare amare amare amare amare».

Dalla costa infinita del Perù a Milano

Jorge Eduardo Eielson si interessa sin da giovane alle più svariate espressioni artistiche, scoprendo il suo talento di scrittore e poeta prima ancora di quello di artista. Nel 1948 tiene la sua prima personale alla Galeria de Lima, dove espone opere grafiche, pittoriche e scultoree. Animato da una profonda curiosità artistica e intellettuale parte alla volta dell'Europa, grazie a una borsa di studio. Nel biennio 1949-50 vive tra Parigi e Ginevra, familiarizzando con l'ambiente artistico della capitale francese e partecipa al Salon des Réalités Nouvelles esponendo opere astratte e geometriche e i mobiles. Nel 1951 arriva in vacanza in Italia, visita Roma e decide di trasferirsi stabilmente nella città Eterna. Entra in contatto con la Galleria L'Obelisco e stringe rapporti con Piero Dorazio e Mimmo Rotella. Realizza in quegli anni varie esposizioni, ma tra il 1954 e il 1958 si dedica quasi esclusivamente all'attività letteraria.¹⁷

Sul finire degli anni Cinquanta, allontanandosi gradualmente da una produzione artistica ispirata ai movimenti artistici europei, avvia una riflessione che lo porterà alla produzione della serie "Paesaggio infinito della costa del Perù". La serie, composta da opere di carattere informale, è fortemente caratterizzata dalle strette connessioni con le origini geografiche dell'artista e con i luoghi della sua gioventù.¹⁸ Dal 1958 al 1962, utilizzando materiali per lui nuovi quali polvere di marmo e ferro, argille, cemento e sabbia proveniente dalle coste del Perù - portata in Italia da amici in viaggio tra i due paesi- Eielson crea composizioni nostalgiche ed essenziali: visioni dall'alto, quasi immagini satellitari, del litorale peruviano. Paesaggi lontani, in grado di connettere l'artista alla realtà materiale della terra d'origine, carica di una energia profonda, ancestrale. Sono le prime opere in cui emerge fortemente il legame profondo con il Perù. L'inizio di una riflessione che, pur avendo una grande coerenza concettuale, avrà esiti formali

17 Si veda a riguardo Canfield M., Minarelli E. (a cura di), *Esplorare l'invisibile. Ascoltare l'inudito. La ricerca poetica di Jorge Eduardo Eielson. Antologia verbo-voco-visuale 1949-1998*, Firenze, Centro studi Jorge Eielson, 2014.

18 Cfr "Il paesaggio infinito della costa del Perù" in Francesca Pola (a cura di), *Jorge Eielson: matter, sign, space*, Milano, Skira, 2019, pp.54-56.

assolutamente diversificati.

Il nodo: gesto "antico e primordiale"

Nel 1960 proseguendo la propria riflessione sulla materia e sul rapporto con la terra natia, inizia a sperimentare la presenza sulla tela di elementi tessili, i vestiti, rappresentazione simbolica del corpo dell'artista stesso. Un corpo già protagonista in quegli anni delle sue poesie e successivamente di alcune performance. Gli abiti vengono manipolati, stropicciati, lacerati, bruciati, ritorti e annodati: si giunge così all'elaborazione formale del nodo, simbolo per eccellenza della sua produzione artistica.¹⁹

Eielson lega esplicitamente il nodo alla tradizione precolombiana, assegnando a questa serie di nuove opere, esposte per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1964, il nome di "Quipu"²⁰. L'artista sceglie di utilizzare questo vocabolo come omaggio simbolico alla creatività e all'ingegno dei suoi antichi antenati. Formalmente infatti le opere di Eielson hanno aspetto completamente diverso dai quipu della tradizione preispanica (fig.2 immagine 01), costituiti da più corde secondarie annodate insieme e unite da una corda principale.²¹ Eielson indaga le possibilità espressive del nodo e ne realizza tipologie differenti, sia per la forma della tela che lo ospita, e in alcuni casi lo compone, tonda rettangolare o quadrata, sia per il colore che per la tipologia stessa del nodo (singolo o doppio, in tensione o ritorto). Nell'opera monocroma "Quipus 16 B1" (fig.3 immagine 02) compaiono due nodi, lievemente asimmetrici dai quali originano fasci di tessuto tesi ed ancorati al telaio, che anticipano la carica energetica e la dimensione spaziale proposte nell'opera "Tensione" imponente dittico bicromo in cui la tela tesa diagonalmente irrompe nello spazio, aprendo la strada alla creazione di vere e proprie sculture: i "Nodi", forme geometriche irregolari realizzate con tela colorata o dipinta, ritorta, piegata e attorcigliata su se stessa sino a creare una entità pulsante carica di

19 Canfield M., Ciabatti A. (a cura di), *Jorge Eielson: gesti ancestrali e forme attuali*, catalogo della mostra (Firenze, Robert F. Kennedy Center, 4 giugno - 4 luglio 2014), Firenze, Centro studi Jorge Eielson, 2014.

20 Il nome di "Quipu" deriva dal termine in lingua Quechua che indica gli strumenti mnemotecnici utilizzati sin dal VII secolo in Perù per annotare i dati numerici relativi all'amministrazione degli apparati dello stato.

21 Presso il Mudec è conservato un *quipu* del XV-XVI secolo, proveniente dalla costa settentrionale del Perù, riconducibile alla cultura Inca. Il quipu appartiene alla Collezione Balzarotti (inv. PAM1326).

energia (fig.4 immagine 03).

Eielson immagina e realizza prima i suoi "Quipu" e poi i "Nodi" come omaggio al nodo inteso come gesto "antico e primordiale" condiviso da tutte le culture, in grado di unire, creare non solo legami ma anche vincoli e limiti. Il nodo sarà protagonista anche dei suoi componimenti letterari, in cui Eielson introduce l'elemento dell'ambiguità legata alla traduzione della parola nodo, in spagnolo nudo, che in italiano rimanda alla fisicità corporea delle performance ideate e realizzate da Eielson negli anni successivi.²²

A cavallo tra anni Sessanta e Settanta prosegue la sua intensa attività artistica e letteraria, muovendosi di continuo tra l'Italia, l'Europa e l'America. In quello stesso periodo incontra e conosce Michele Mulas, giovane artista sardo, che sarà suo compagno per tutta la vita. Alla fine degli anni Settanta si stabilisce definitivamente a Milano.

Il mondo precolombiano: simbolo, linguaggio, evocazione

L'interesse per il mondo precolombiano peruviano si manifesta in Eielson sin da giovane, grazie all'incontro con Josè Maria Arguedas, scrittore e antropologo, suo professore di lingua spagnola, che completa la sua formazione scolastica con le prime nozioni legate alle antiche civiltà preispaniche. Tuttavia è solo nel corso degli anni Sessanta e Settanta che leggendo, studiando, visitando i luoghi iconici delle civiltà precolombiane inizia a collezionare manufatti artistici e archeologici, quali sculture, oggetti d'uso e soprattutto tessuti.²³

La passione per la cultura nativa peruviana emerge così gradualmente anche nelle sue opere, attraverso molteplici modalità espressive. Negli anni Ottanta, quando ormai risiede stabilmente a Milano da circa dieci anni, avvia un'importante riflessione sui motivi figurativi direttamente ispirati alle opere realizzate dalle grandi civiltà preispaniche. Pubblica numerosi saggi dedicati all'arte precolombiana²⁴, esprimendo il proprio personalissimo rapporto con creazioni lontane nel tempo ma assai vicine alla sua sensibilità e

22 Si ricorda, tra tutte, la *performance* "Il corpo di Giulia-no", presentata a Venezia nel 1972.

23 Canfield M., Ciabatti A. (a cura di), *Eielson artista e collezionista, catalogo della mostra* (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 6 maggio - 2 giugno 2013), Firenze, Centro studi Jorge Eielson, 2013.

24 Nel 1978 scrive "Paracas", nel 1979 pubblica uno studio intitolato "Puruchuco", nel 1981 scrive "La religion y el arte Chavin", nel 1985 "Escultura

al suo linguaggio; parallelamente le sue tele si trasformano in manti cerimoniali inca e si popolano di figure antropomorfe dedite a danze e cerimonie rituali.

"Storie in movimento" è stata una occasione importante per mettere in mostra una piccolo nucleo di opere di questo periodo, che bene esemplificano la fase di ricerca artistica promossa da Eielson negli anni Ottanta²⁵. Opere quali "Cerimonia ancestrale I2" (fig.5 immagine 04) e "Cerimonia ancestrale III" (fig.6 immagine 05) che presentano figure strettamente connesse con l'iconografia delle culture Chanchay e Paracas, e che celebrano le fasi della vita, dalla nascita alla morte.

Nell'opera "Unku" del 1980 (fig.7), Eielson riprende invece un motivo decorativo, la stella a otto punte, comune nella ricchissima tradizione tessile delle Ande meridionali, in particolare in un'area a nord ovest della moderna città di Arequipa, in una località conosciuta come Chuquibamba. In questa zona, intensamente popolata durante il periodo preispanico, si diffonde lo stile tessile omonimo durante il periodo di conquista inca (1470-1532). Anche taluni accessori come cinture e copricapi avevano questo motivo decorativo. La tipica disposizione a scacchiera, alternava la stella con altri temi quali uccelli o disegni geometrici. Una stella a otto punte, probabile punta d'ascia, è presente nella collezione personale di Eielson, l'artista conosceva quindi in prima persona la ricchezza decorativa e simbolica delle diverse civiltà precolombiane e ne conosceva i significati e gli usi.

La ripresa dei motivi preispanici non è quindi mai meramente formale ed imitativa, ma deve essere sempre considerata esplicito omaggio ed evocazione poetica della forte connessione spirituale ed emotiva dell'artista con le sue origini culturali.²⁶

La figura dello sciamano è carica di energia creativa, potere misterico e taumaturgico, e viene palesata sulla tela attraverso intrecci colorati che

precolombiana de cuarzo" e nel 1988 "Luce e trasparenza nei tessuti dell'antico Perù", tradotto da A.Ciabatti e pubblicato in Eielson artista e collezionista.

25 Si veda a riguardo il saggio "Gestos que reparan el tejido del infinito: Eielson y el Perù" in Canfield M., *Eielson*, Lima, Sharon Lerner, 2018.

26 Cfr Aldo Tagliaferri, "Sotto il tessuto nulla", in Canfield M., Ciabatti A. (a cura di), *Eielson artista e collezionista*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 6 maggio - 2 giugno 2013), Firenze, Centro studi Jorge Eielson, 2013, pp.23-25.

sfoceranno poi nuovamente in una astrazione formale e sintetica del nodo, come emerge chiaramente dall'accostamento tra le opere "Testa di Sciamano"[fig.8 immagine 06] e "Nodo" del 1987 [fig.09 immagine 07] .

Nel corso degli anni Novanta e nei primi anni del nuovo secolo Eielson prosegue la sua multiforme attività creativa: pubblica numerosi saggi, articoli e poesie; espone in prestigiose sedi italiane ed internazionali.

La sua ultima mostra monografica a Milano, dal titolo "Jorge Eielson. Il linguaggio magico dei nodi", fu ospitata dalla Galleria del Credito Valtellinese, al refettorio delle Stelline nel 1993.

A distanza di venticinque anni da quella mostra e di sedici anni dalla sua morte, con "Storie in Movimento" Milano, la sua città, e il Mudec, presentano nuovamente al grande pubblico l'opera e la cultura di un uomo che amava definirsi " [...] un lavoratore della parola, un lavoratore dell'immagine, un lavoratore del colore, un lavoratore dello spazio [...]".²⁷

Bibliografia specifica e di riferimento:

AA.VV. (1993), Jorge Eielson. Il linguaggio magico dei nodi, catalogo della mostra (Milano, Refettorio delle Stelline, giugno - luglio 1993), Mazzotta, Milano

BARBERO, L.M., BOATTO, A. (2003), Jorge Eielson, catalogo della mostra (Parma, Galleria d'arte Niccoli, 22 novembre 2003 - 14 febbraio 2004), Galleria d'arte Niccoli, Parma

CANFIELD M. (a cura di) (2008), Jorge Eielson. Arte come nodo/nodo come dono, Gli Ori, Pistoia

(2018), Eielson, Lima, Sharon Lerner, Lima 2018.

CANFIELD M., CIABATTI A. (a cura di) (2018), Eielson artista e collezionista, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 6 maggio - 2 giugno 2013), Firenze, Centro studi Jorge Eielson, 2013.

(2014), Jorge Eielson: gesti ancestrali e forme attuali, catalogo della mostra (Firenze, Robert F. Kennedy Center, 4 giugno - 4 luglio 2014), Centro studi Jorge Eielson, Firenze

CANFIELD M., MINARELLI E. (a cura di) (2014), Esplorare l'invisibile. Ascoltare l'inaudito. La ricerca poetica di Jorge Eduardo Eielson. Antologia verbo-voco-visuale 1949-1998, Centro studi Jorge Eielson, Firenze

POLA F. (a cura di) (2019), Jorge Eielson. Matter, sign, space, Skira, Milano

La ricerca etnografica

Camilla Marcucci
Valentina Mannu
Margherita Valentini

Il testo che qui si propone riporta il risultato di una ricerca condotta per e con la comunità peruviana residente tra Milano e il suo *hinterland*. La ricerca di campo etnografica, cominciata a dicembre 2017 e conclusasi con l'apertura della mostra "Milano città mondo #04 Perù Storie in movimento - Italiani a Lima, Peruviani a Milano" il 16 marzo 2019 aveva inizialmente l'obiettivo di narrare le storie della migrazione tramite una raccolta di oggetti portati in Italia dai migranti nel loro viaggio. In una città dispersiva come Milano, la quale vede una presenza di circa 30 mila peruviani²⁸, non è stato semplice riuscire a definire una comunità migrante. In principio la nostra strategia è stata quella di muoverci all'interno del territorio cercando di coinvolgere i membri della comunità stessa affinché ci guidassero al suo interno. Tuttavia, durante la prima fase di ricognizione sul campo e di confronto con i nostri interlocutori, sono emersi alcuni aspetti chiave per la comprensione di questo soggetto. Cercandola e vivendola durante il tempo della nostra ricerca, abbiamo potuto constatare come la realtà sociale milanese sia il risultato di una convivenza di diversi gruppi umani, provenienti da tutto il mondo, che oggi condividono lo stesso territorio. Se già ogni singola persona è diversa da un'altra per le proprie origini e per le proprie esperienze personali, pensiamo come si complica il discorso quando questo procedimento avviene per interi gruppi umani che poi si trovano a risiedere insieme, uno accanto all'altro. Durante il nostro lavoro abbiamo potuto notare come i peruviani e le peruviane, con i quali siamo entrate in contatto, siano stati in grado di reinventarsi e creare una nuova realtà dove forme di un sapere, portato da oltreoceano, si mescolino con quelli della società italiana. Abbiamo riscontrato queste creatività e mobilità culturale nelle vie della città, luoghi come via Padova dove molte persone si affollano nei ristoranti e nei negozi di alimentari; nei parchi, nelle piazze e davanti alle chiese come Santo Stefano dove la domenica ci si ritrova con le famiglie e gli amici per seguire il culto e trascorrere

²⁸ I migranti di origine peruviana regolarmente soggiornanti a Milano risultano essere 30.626, dati aggiornati al primo gennaio 2019 (Istat.it).

il tempo insieme; durante le feste dove bambini indossano costumi peruviani, e ballano sulle note di strumenti andini. Le abbiamo ritrovate all'interno di locali dove i giovani recuperano e riarticolano parte del proprio patrimonio musicale e artistico, e infine nel mondo dell'associazionismo politico dove ci si confronta con problemi di attualità italiani e peruviani mettendoli a confronto.

Il percorso fu abbandonata l'idea della raccolta degli oggetti per privilegiare un approccio visivo e quindi focalizzare il lavoro sulla produzione e realizzazione di cinque video tematici, che raccontassero gli aspetti basilari che dai discorsi e dalle pratiche dei nostri interlocutori erano emersi come particolarmente rilevanti. I materiali audiovisivi si realizzarono al termine del lavoro di campo grazie alla partecipazione diretta e indiretta della stessa comunità e con la collaborazione della regista peruviana Sofia Salvatierra Ortega e del fotografo e regista ecuatoriano Henry Gualoto. I video avevano inoltre l'obiettivo di costruire un percorso narrativo che seguisse una progressione logica così da poter meglio cogliere le complessità da noi raccontate.

Il percorso che è diventato quello della mostra inizia dal video intitolato "Viaggiatori transnazionali: dalle Ande agli Appennini" nel quale sono state raccolte le storie di migrazione di coloro che hanno maggiormente collaborato con noi. Il secondo si intitola "Peruviani a Milano" e racconta la comunità attraverso l'auto-percezione di alcuni dei suoi membri. Il terzo video, "Milano si tinge di viola" mostra l'aspetto religioso attraverso il caso della realtà devozionale del *Señor de los Milagros*. "Incontri musicali" e "Il *mestizaje* culinario" sono gli ultimi due video della mostra dedicati, rispettivamente, alla dimensione artistica, legata alle musiche e danze, e all'ambito culinario. Tali tematiche, non hanno l'ambizione di rispecchiare in modo esaustivo la complessità della comunità migrante peruviana a Milano, tuttavia sono state scelte tra le maggiormente rappresentative e visibili.

Questi video hanno costituito "Storie in Movimento", una delle tre sezioni del percorso espositivo pensata con la finalità di raccontare la realtà da noi incontrata attraverso un duplice sguardo, il nostro e quello di coloro che hanno gentilmente scelto di dedicarci il loro tempo. Costoro sono persone in carne ossa che hanno scelto di condividere con noi le loro esperienze di vita, spesso molto intime, personali e, talvolta, anche dolorose aprendosi e accogliendoci nei loro ambienti e nelle loro case. Con molti di loro il rapporto ha superato le formalità imposte dal nostro ruolo di ricercatrici, trasformandosi in un legame di amicizia che perdura tuttora. Le loro storie personali si

²⁷ M.Canfield in Barbero L.M., Boatto A., *Jorge Eielson*, catalogo della mostra (Parma, Galleria d'arte Niccoli, 22 novembre 2003 - 14 febbraio 2004), Parma, Galleria d'arte Niccoli, 2003, pp.289-290

sono rivelate essere incredibili, meravigliose e, contemporaneamente, difficili esperienze di vita. Ed è per questo che anche all'interno dell'elaborato conclusivo scegliamo di rivolgerci direttamente a voi che ci avete accompagnato alla scoperta di questo ricco e variegato gruppo che è la Comunità peruviana di Milano. I nostri ringraziamenti più sentiti vanno a tutti voi che ospitandoci e guidandoci, spesso anche insegnandoci, avete permesso di realizzare tutto questo. Augurandoci di essere riuscite a creare un'immagine in cui in parte potersi rispecchiare, e di restituirvi, almeno in parte, ciò che avete scelto di regalarci. Un ringraziamento speciale va ai protagonisti dei nostri video che con pazienza ci hanno assecondate, permettendoci di aprire gli occhi su molte questioni che spesso non vengono notate o di cui ci si dimentica, dandoci così la possibilità di raccontarle. Un grazie va anche a tutti coloro che hanno incrociato la nostra ricerca indirettamente e hanno contribuito a renderne più chiare le diverse sfaccettature.

Il percorso espositivo della sezione "Storie in Movimento" si apre con il video dedicato alla migrazione in cui si è voluto fare emergere, attraverso il racconto del proprio vissuto, i tratti salienti delle esperienze raccontate. Il fenomeno migratorio ha caratterizzato la storia del Perù fino dagli inizi del XX secolo. Le migrazioni interne degli anni '40, che vedono protagonisti gli abitanti che dalle zone andine e amazzoniche, sono migrati verso i principali centri urbani, vengono spesso identificate come il reale antecedente delle migrazioni transnazionali. Dalla metà degli anni '80, le cause sono da ricondurre alla situazione sociale, economica e politica disastrosa che, in quel periodo storico, portò anche all'intensificazione dei flussi migratori verso l'estero. Tra le principali mete sono annoverati gli Stati Uniti, che ancora oggi risultano essere la destinazione più ambita, l'Europa, in particolare Spagna e Italia, altre realtà latinoamericane, specialmente Argentina e Cile, e infine il Giappone. Questo iter migratorio è stato confermato dai nostri interlocutori attraverso le loro narrazioni. Molti di loro, infatti, ebbero esperienze migratorie pregresse che li portarono a convergere prima sui centri urbani e, solamente in un secondo momento, all'espatrio verso altri stati. Indagando le motivazioni che spinsero ognuno di loro a lasciare il proprio paese, i propri affetti e le proprie certezze per qualcosa di sconosciuto e insicuro, ci siamo rese conto che le ragioni sono le più differenti. Nel momento in cui si migra, che sia dovuto a una necessità personale o a causa di fattori esterni, ciò che accomuna molti è la ricerca di un futuro migliore. Nel paese d'arrivo vengono proiettate le migliori aspettative di realizzazione, sia personale

che familiare. Tuttavia, ogni storia migrante, seppur con qualche elemento in comune, è in realtà unica e, sommatasi a tutte le altre, diviene uno dei tanti tasselli di un più vasto fenomeno che caratterizza la nostra contemporaneità. Un elemento da cui però non è stato possibile prescindere e che ha caratterizzato lo studio del fenomeno migratorio peruviano riguarda la femminilizzazione delle migrazioni.²⁹ Tale concetto è stato utilizzato per sottolineare, non tanto l'incremento assoluto della componente femminile nelle migrazioni, quanto il suo cambiamento qualitativo. Si assistette a un aumento del numero delle donne che migrarono in modo indipendente e alla ricerca di lavoro. Grazie alla nuova prospettiva si è riuscito finalmente ad analizzare in modo più dettagliato l'insieme delle dinamiche che vedono protagonista e pioniera la donna all'interno della migrazione. Tale cambiamento è percepito da coloro che, arrivando tramite il ricongiungimento familiare, dovranno adattarsi a una capacità di gestione e indipendenza che la donna è riuscita a instaurare durante il tempo che ha passato nel paese di migrazione. Molte delle nostre interlocutrici hanno trovato, attraverso le reti migratorie³⁰ presenti sul territorio di Milano, un supporto fondamentale per la ricerca del lavoro e nella ricostruzione della propria quotidianità. All'interno di tali reti, legate tra loro per vincoli di parentela, di amicizia o anche solo di interesse, hanno avviato una vera e propria mobilitazione per aiutare e favorire l'inserimento lavorativo e sociale di altre donne nel paese ospitante. Nel caso qui affrontato delle donne peruviane, la costruzione o la ricostruzione della nuova stabilità all'interno della società milanese le ha portate a mettersi in gioco, dovendo loro superare le sfide e le difficoltà a cui tale esperienza le ha sottoposte. La donna migrante è una figura complessa divisa tra il proprio paese d'origine e il paese di destinazione. Una separazione che porta alla creazione di significativi squilibri nella sua vita, primo fra tutti il mantenimento dei ruoli familiari e

²⁹ Solamente negli anni '90, all'interno degli studi sulle migrazioni transnazionali, si è assistito a un importante cambio di prospettiva, in cui le donne iniziano, per la prima volta, a essere considerate le protagoniste attive dei flussi migratori internazionali (cfr. Acker, 1998; Martinelli, 2003; Ehrenteich e Hochschild, 2003; Ambrosini 2008).

³⁰ Le reti migratorie sono eterogenee e composte sia da uomini che da donne, ma è interessante notare come ci sia un'importante differenza di genere (Espinosa e Massey 1999).

"L'Uomo del popolo Andino, José María Arguedas", evento organizzato dalla Comunità italo-peruviana (CIP), Milano, 2 Febbraio 2019, foto proveniente dall'archivio fotografico della ricerca.



dei vincoli parentali, soprattutto se la si considera in veste di madre e moglie, ma talvolta anche di figlia. Nel momento in cui sono le donne peruviane – madri di famiglia – a lasciare il proprio nucleo familiare, si creano dinamiche diverse, in cui si trovano a dover soddisfare sia il ruolo *riproduttivo*, culturalmente associato alle donne, sia il ruolo *produttivo*, storicamente ricoperto invece dagli uomini. Si trovano costrette così a soddisfare quello che viene accademicamente definita la *doppia presenza*³¹. La situazione in cui vertono molte donne è perciò condizionata sia dal mantenimento dei legami familiari a distanza sia dall'invio delle rimesse per sostenere la propria famiglia. Per minimizzare gli effetti della separazione diventa di loro responsabilità primaria cercare di mantenere i contatti con i propri figli e con il proprio marito, spesso sono centrali in questo senso le nuove tecnologie. È importante, a nostro parere, renderci conto che il ruolo di madre premurosa, paziente e amorevole nei confronti dei figli è un costrutto culturale. È vero che, le donne nel caso peruviano, come in quello italiano, assumono il ruolo di cura della famiglia e della casa, oltre all'educazione dei figli, in misura maggiore rispetto agli uomini. I rapporti con la componente maschile nel contesto transnazionale - che si tratti del padre, del fratello, del marito o del compagno - hanno dunque subito un rovesciamento.

Diversi studi però affermano che non è sempre sufficiente la figura del padre per compensare il

ruolo che ricopriva la madre³². A causa di questo disagio nascono le *catene di cura*³³, all'interno delle quali si ricerca un'altra figura femminile nell'ambito del contesto familiare d'origine. Questa subentra nel lavoro di accudimento della prole, prendendosi cura dei figli lasciati indietro. Molte delle testimonianze da noi raccolte, in particolar modo tra i figli giunti tramite il ricongiungimento familiare, mostrano la donna peruviana che emigra come madre *abandonica*³⁴, senza tener conto che in realtà la scelta, nella maggior parte dei casi, viene presa in seno alla famiglia e di rado individualmente. La sofferenza generata nei figli a causa della distanza dalla propria madre non è riducibile a un fattore biologico o naturalmente prestabilito, bensì come detto precedentemente, poggia le basi su una costruzione culturale. Sono dinamiche che producono un altissimo stress emotivo sia nella donna che decide di emigrare³⁵ sia in coloro che, restando, si sentono abbandonati. Diviene difficile per la maggior parte dei figli e delle figlie immedesimarsi e comprendere la decisione di emigrare della madre. Ancora più complesso diviene accettare il ricongiungimento familiare dopo una lunga lontananza e separazione. In entrambe le decisioni i figli non vengono coinvolti direttamente dai genitori. Questo produce, come già detto, sia un senso di abbandono che successivamente un senso di

³² cfr. Piras 2016, 2018.

³³ Balbo, 1978: 3.

³⁴ "Colei che abbandona" (cfr. Piras, 2016).

³⁵ León Gin, 2014: 33.

³¹ Suarez Navaz, 2004; Segastizabal e Legarreta, 2016, Balbo, 1994.

disagio e odio nei confronti del contesto di arrivo. Nella parte finale di uno dei video prodotti per la mostra, si percepisce però il punto di vista dei ragazzi e delle ragazze peruviani, ormai adulti, che iniziano a comprendere e accettare le ragioni che sono state alla base di tali scelte. Attraverso questa prospettiva sono emerse le riflessioni relative alle esperienze vissute dalle famiglie, nelle quali riconoscono il contesto e le motivazioni differenti che hanno condizionato le scelte dei propri genitori rispetto alle loro. Lo sguardo diacronico sin qui adottato ci permette di raccontare un ultimo aspetto legato alle migrazioni peruviane a Milano che approfondisce il discorso tenuto sinora: il concetto di *sobresalir*.

Il progetto condiviso di *sobresalir*

La migrazione, come precedentemente affrontato, nasce da una pluralità di cause che spingono le donne³⁶ di famiglia a lasciare il proprio paese d'origine e che si legano, però, principalmente al contesto di partenza e al viaggio da loro affrontato. Ciò su cui vorremmo soffermarci in questo paragrafo, riguarda il momento d'arrivo caratterizzato da emozioni contrastanti di paura e curiosità e dal forte senso di nostalgia nei confronti dei propri cari e delle proprie abitudini. Nel momento in cui una donna si stabilisce in un ambiente diverso rispetto a quello d'origine, deve riuscire a ricreare un proprio spazio e una propria quotidianità attivando, consciamente e inconsciamente, una serie di strategie personali. Queste ultime, condizionate in particolar modo dalla nuova società, portano inevitabilmente a dei cambiamenti sia a livello intimo che a livello più esterno ed estetico. Si va così a delineare il concetto di *sobresalir*, fondamentale a nostro parere per meglio comprendere le trasformazioni che caratterizzano i soggetti migranti, in particolar modo riscontrabile nelle donne peruviane a cui più volte durante le interviste hanno fatto riferimento. *Sobresalir* è un termine ambiguo e complesso da tradurre in italiano che potrebbe essere associato all'idea di "superarsi" o "migliorarsi". Sembra trovare la sua origine già nelle migrazioni interne, in cui i migranti provenienti dalle zone andine cercavano un futuro migliore per loro stessi e per la propria famiglia, alla pari di quelle successive transnazionali. All'interno dei diversi studi svolti, il concetto di *sobresalir* rimanda anche all'aspirazione di una

³⁶ All'interno della comunità migrante le donne rappresentano il 56,7% con 17 365 presenze, mentre gli uomini con 13 261 rappresentano il rimanente 43,2% [Istat.it].

prospettiva educativa che avrebbe garantito l'accesso a migliori condizioni lavorative e retributive. Coloro che intraprendevano questi viaggi scappavano spesso da un contesto rurale, povero ed emarginato in cui le famiglie, a causa di problemi economici, non erano in grado di garantire un'educazione primaria alla prole. D'altra parte, nemmeno lo Stato aveva implementato programmi volti a diminuire le differenze quantitative e qualitative delle strutture scolastiche contribuendo ad aumentare le disparità tra la popolazione peruviana.

È in questo contesto che le classi sociali più povere mettono al centro l'educazione come migliore via per uscire dalla loro condizione di povertà³⁷. L'idea di migliorarsi, tuttavia, non si esaurisce all'interno dell'ambito economico e lavorativo ma comprende altre sfere come quella sociale, linguistica, estetica. Talvolta, nelle città, attraverso l'adattamento culturale si produce un cambiamento a livello estetico e sociale accompagnato dall'abbandono di alcuni elementi visibili indigenizzanti³⁸ che porta le donne ad assomigliare maggiormente a una classe non solo economica ma etnico-razziale diversa, si produce così uno "sbiancamento culturale"³⁹. Tra il gruppo di donne peruviane da noi intervistate è apparso fin da subito chiaro l'importanza che assume per loro l'impiego lavorativo in questo processo. In molti casi ci hanno parlato del lavoro, spesso svolto all'interno dell'ambito di cura⁴⁰, non solo come l'unico mezzo per potersi assicurare una propria autonomia e indipendenza, e come strumento che permette l'invio delle rimesse alle famiglie rimaste nel contesto d'origine, ma come ambito che rivela aspetti intimi e personali che si inseriscono nel processo di *sobresalir* delle donne peruviane. Molte apportano cambiamenti al loro corpo: si tingono i capelli di biondo o di castano chiaro, utilizzano vestiario e una cosmesi più marcata. Alcune donne coinvolte nell'ampio progetto di *sobresalir* prediligono,

³⁷ Questo sono processi e dinamiche che valgono per la maggior parte dei paesi latinoamericani. (Leinaweaver, 2009: 195-196).

³⁸ Simboli come la pollera (la gonna), la manta (lo scialle), el gorro (il cappello), tutti elementi di un vestiario andino.

³⁹ Tra altri vedi Leinaweaver, 2009.

⁴⁰ Le tre attività maggiormente svolte dai migranti peruviani sono: l'assistenza agli anziani pari al 60%, seguono al 12% i lavori domestici e la cura dei bambini e al 10% l'assistenza ai malati (Tamagno, 2003).



"l'Uomo del popolo Andino, José María Arguedas", evento organizzato dalla Comunità italo-peruviana (CIP), Milano, 2 Febbraio 2019, foto proveniente dall'archivio fotografico della ricerca.

inoltre, l'utilizzo dell'italiano anche in quei contesti in cui non è necessario parlarlo. L'assunzione di una determinata estetica e la scelta dell'italiano conferiscono, nella semantica della comunità migrante, un certo status symbol all'interno del gruppo di appartenenza e una omologazione con il nuovo contesto. La naturalizzazione di tali elementi porta a un processo di sbiancamento, nel tentativo di superare i confini del contesto migratorio per radicarsi nel contesto d'origine⁴¹. In definitiva, *sobresalir* sembra essere composto da tutti elementi e aspettative che, in differente misura, appartengono a ogni migrante e che producono un forte cambiamento intimo ed esteriore che mette in moto una mobilità sociale. Quello che all'interno delle migrazioni interne trasformava il *campesino* in *profesional*⁴² nel contesto transnazionale si traduce nella trasformazione da *peruviana chola* a

⁴¹ È importante sottolineare che anche in questo contesto è presente eterogeneità. Non tutte/i aspirano a omologarsi, solo una parte di loro, infatti, adotta l'italiano come nuova lingua madre e apporta modifiche a livello estetico, al corpo e al vestiario (si veda Tamagno, 2003).

⁴² trad. contadino e professionista. Nell'immaginario collettivo il termine contadino ha anche una connotazione etnica, sociale e culturale che rimanda a uno stato di arretratezza, ignoranza e a uno scenario di tratti negativi storicamente attribuiti alla popolazione rurale peruviana. Questo viene contrapposto al professionista, figura che rimanda alla mobilità sociale raggiunta attraverso un percorso

*europaea blanca*⁴³.

Gli approfondimenti e le considerazioni proposte nascono dall'interesse di capire se il concetto di *sobresalir* si inserisca all'interno di un più ampio progetto di emancipazione della donna migrante peruviana. *Sobresalir* ed emancipazione possono in questo caso coincidere? Alla pari del concetto di *sobresalir*, quello di emancipazione è ambiguo, soggettivo e inoltre fortemente centrato nella cultura europea, difficile quindi da definire e da utilizzare come categoria interpretativa quando si analizzano culture non europee. Pur definendo l'emancipazione come la liberazione della donna da un largo spettro di pregiudizi, che storicamente hanno limitato la sua libertà di espressione, di movimento, di pensiero e d'azione, non in tutti i contesti l'idea della liberazione ha lo stesso valore. È difficile quindi riuscire a dare una definizione univoca di entrambi i concetti: da una parte l'emancipazione sembra voler disfarsi dell'elemento patriarcale e capitalista che caratterizza la maggior parte delle società contemporanee. Dall'altra parte

migratorio di successo (Degregori, 1992; Mariátegui, 2007 [1928]; Leinaweaver, 2009).

⁴³ trad. *chola peruviana e europea bianca*. Il termine *chola* è utilizzato per indicare le donne indigene provenienti dalle Ande e può avere un'accezione negativa (De la Cadena, 1992), in contrapposizione troviamo il modello della donna bianca europea a cui alcune donne migranti aspirano in quanto sinonimo di realizzazione.

sobresalir può, anziché combattere, sfruttare la logica capitalistica al fine di ottenere attraverso l'indipendenza economica la liberazione desiderata. In conclusione, possiamo affermare che la maggior parte delle donne intervistate, seppur conferendo a questi processi significati differenti, sembra considerarli un mezzo attraverso i quali raggiungere una realizzazione personale e collettiva⁴⁴.

“Senza le associazioni non esiste il Perù”⁴⁵

Proseguendo attraverso il percorso della mostra, l'attenzione si concentra su un video dedicato all'autopercezione espressa da alcuni membri riguardo quella che è identificata come la comunità peruviana di Milano. Nella sua realizzazione ci ha guidato la convinzione che per meglio raccontarla fossero necessarie le voci di chi si sente parte di essa, proponendo perciò un'immagine filtrata attraverso il loro sguardo. Emerge dai loro discorsi e dalle pratiche narrate una realtà ampia, variegata e multietnica, specchio della stessa diversità interna che caratterizza il Perù. L'eterogeneità che contraddistingue questo insieme di persone come comunità, forse più in modo esogeno che endogeno, ci ha portato sin da subito a prendere le distanze da approcci troppo semplicistici. Questa sua ecletticità la rende riluttante a essere identificata per mezzo di definizioni stereotipate e rigide. Durante la ricerca un primo ostacolo è stato proprio quello di definire il concetto di comunità al quale riferirsi, in quanto il termine si è mostrato problematico sin dai primi incontri. Non tutti sono d'accordo sull'esistenza di una comunità peruviana, nonostante nei loro discorsi compaiano frequentemente riferimenti a una entità o gruppo, talvolta proprio nei termini di comunità. Un altro elemento messo in discussione è stato l'aggettivo migrante solitamente accostato alle comunità di origine straniera, il quale implica una situazione di precarietà e mobilità, quest'ultima intesa qui come la migrazione che li ha condotti in Italia. L'aspetto migratorio che l'ha originata, e occupa uno spazio importante in questa realtà, non può però essere ritenuto esaustivo per descriverne la complessità di oggi, in quanto risulta essere limitante poiché il gruppo umano che genericamente viene identificato come tale risulta ormai una presenza riconosciuta sul suolo milanese da diversi

⁴⁴ Con collettiva ci si riferisce alle preoccupazioni espresse riguardo il benessere del nucleo familiare e dell'intorno sociale attraverso il contributo in opere di beneficenza nel contesto di origine.

⁴⁵ Tratto da intervista del 25 luglio 2018 Milano.

decenni. Esistono, dunque, differenti dimensioni del concetto di mobilità, quella sociale, più volte richiamata nei paragrafi precedenti, e quella culturale, implicita nel titolo della mostra “Storie in movimento”. È proprio a quest'ultima dimensione che si è cercato di guardare per meglio riuscire a comprendere la comunità attraverso il suo rapporto con il Perù e le modalità attivate per reinventarsi e riarticolarsi nel nuovo contesto.

Altrettanto difficoltoso è stato riuscire a individuare la stessa comunità all'interno del tessuto urbano, caotico e dispersivo, della città di Milano. Per questo motivo si è scelto di coinvolgere i diretti interessati i quali ci hanno guidato alla scoperta dei luoghi in cui quest'ultima si manifesta. Il primo a essere individuato è stata via Padova, una delle arterie principali della città, intorno alla quale si sviluppa un quartiere multietnico, che si caratterizza come punto di riferimento per i peruviani grazie alla presenza di attività commerciali⁴⁶ e ristoranti dove è possibile trovare i sapori della cucina della propria terra. La zona di via Padova è un esempio di come molti di loro abbiano portato avanti azioni legate a costruire e ricostruire tutti quegli spazi di socialità e quella quotidianità che spesso la distanza dal proprio contesto natio ha messo a dura prova, creando così un luogo in cui è possibile *sobresalir*. La terra d'origine risulta essere personificata dai propri compaesani con i quali si rafforza quel legame che permette di creare una stabilizzazione successiva alla «mobilità spaziale»⁴⁷ in contrapposizione all'isolamento e alla solitudine sociale ai quali si va incontro nel luogo di destinazione. La costruzione di spazi di convivialità permette alla comunità di addomesticare e accettare così facendo il nuovo territorio, reinventandolo in modo da potersi considerare parte di esso⁴⁸. Uno dei principali modi con cui la comunità peruviana si esprime sul territorio è attraverso le associazioni che rispondono alle necessità sopracitate e rispecchiano gli interessi dei suoi membri contribuendo al mantenimento dei legami con le tradizioni e la cultura del paese d'origine. Le organizzazioni portano avanti pratiche di partecipazione sociale che si trasformano in pratiche di cittadinanza attiva fornendo possibilità di incontro e confronto con il resto della

⁴⁶ Tra le attività commerciali presenti sul territorio e gestite direttamente da individui di origine peruviana abbiamo avuto modo di individuare diverse agenzie per il turismo, esercenti di generi alimentari (import-export) e infine negozi di parrucchieri

⁴⁷ Perez Santinello Sciortino, 2017: 127.

⁴⁸ Brivio, 2013: 40.



Festa dei Popoli di Cologno Monzese, 12 Maggio 2018, foto proveniente dall'archivio fotografico della ricerca.

popolazione urbana⁴⁹. Durante il primo periodo sul campo le associazioni sono diventate il nostro principale interlocutore permettendoci così di costruire un network attraverso cui dialogare con la realtà peruviana.

Le associazioni e il sentimento di comunità

Come è possibile intuire dal paragrafo precedente, il ruolo della realtà associativa sul territorio milanese è fondamentale in quanto queste ultime diventano il principale mezzo di promozione e diffusione di quella che è identificata, da loro stessi e da chi ne entra in contatto, come la cultura peruviana. Contrariamente alle istituzioni, meccanismi della macchina sociale e identificate come specificatamente autoctone, le associazioni nascono spontaneamente per rispondere ad alcune necessità proprie di questi gruppi. Di fatti nella maggior parte dei casi furono fondate dai migranti di prima generazione che, avendo dovuto affrontare la condizione di indefinizione sociale⁵⁰, o situazioni in cui la propria identità

⁴⁹ Sperimentando in questo modo forme di cittadinanza materiale (Gatti, 2016: 342).

⁵⁰ Zanfrini, 2013: 32-35.

veniva determinata e imposta da altri. Ritenuto necessario trovare il modo di ritagliarsi un legittimo spazio di riconoscimento come realtà presente sul territorio. Attualmente è possibile constatare come molte di queste associazioni, con il passare degli anni e con il subentrare delle nuove generazioni negli aspetti gestionali e organizzativi, si sono aperte a un dialogo con altre realtà con cui convivono. Ciò nonostante l'azione principalmente svolta ancora oggi dalle associazioni rimane quella di promuovere forme di interazione sociale, riconoscimento e rafforzare la partecipazione di tutti quei membri che così facendo si trasformano in attori del cambiamento sociale. L'associazionismo può essere perciò considerato come lo spazio fisico e teorico in cui questa comunità si impegna a raggiungere le finalità utili alla sopravvivenza, tramite legami di interesse o identità di interessi⁵¹, che permette a coloro che ne fanno parte di coltivarli e promuoverli. L'identificazione nazionale, attraverso la quale molte associazioni si riconoscono (o vengono riconosciute), non pretende di limitare le espressioni di individualità dei singoli membri. Un esempio è fornito dal fatto che alcune associazioni abbiano scelto di aprirsi ad altre realtà latinoamericane fornendo così un ventaglio di categorie identificative in cui i membri, con le proprie differenze, possano riconoscersi. Il riconoscersi in *appartenenze multiple* modifica la percezione della propria identità, non solamente dal punto di vista individuale di come ci si considera e in cosa ci si riconosce, ma anche dal punto di vista degli altri rispetto al contesto sociale. La presenza di associazioni e organizzazioni, che possono promuovere la visibilità dei gruppi e delle loro forme di agency sociale, diventa perciò una sorta di richiamo per molti che, così facendo, si rendono partecipi della vita della società milanese, anche se in questa non vi si identificano sotto ogni aspetto. Dal momento che il contesto istituzionale fatica ancora a comprendere come far propria, nella sua complessità, la presenza di comunità *altre*, le associazioni forniscono gli spazi dove il riconoscimento di queste ultime non può essere negato o occultato, aggirando così la situazione di precarietà. Si fanno garanti della sopravvivenza di alcuni aspetti, attraverso un'azione di adattamento al nuovo contesto, e assicurandosi di trasmettere alle nuove generazioni il proprio sentimento di *peruanità*⁵². Inoltre, sostengono economicamente,

⁵¹ Aime, 2016: 53.

⁵² Il termine spesso usato dalle nostre fonti per descrivere il senso di appartenenza alla terra e cultura d'origine.



Laboratorio di cucina italo-peruviana, Comunità italo-peruviana (CIP), Milano, 23 Luglio 2018, foto proveniente dall'archivio fotografico della ricerca.

burocraticamente, psicologicamente e socialmente i propri membri, tramite rapporti e legami che si protraggono nel tempo. Queste stesse associazioni sono le uniche, a riuscire a dialogare con le istituzioni, divenendo in alcuni casi i mediatori della propria comunità. Ciò che però è importante sottolineare è il fatto che non sono in egual modo riconosciute come rappresentanti da tutti coloro che, giunti dal Perù, ora risiedono a Milano. Si delinea così una realtà eterogenea che ci ha portato a considerare quella che è intesa come la comunità peruviana di Milano da un punto di vista più articolato. Per quanto associazioni e comunità vadano tra loro distinte, le conclusioni a cui siamo arrivate trasformano il modo di concepire le une e le altre. Se il panorama che inizialmente ci era stato presentato era quello di un'unica realtà con tante sfumature rappresentate dalle diverse associazioni, abbiamo modo di ritenere che invece questa sia composta da una pluralità associativa e da una pluralità comunitaria sviluppatasi parallelamente se non secondariamente alla prima. Ma quella che può essere letta come frammentazione e disorganizzazione sociale, non è altro che l'ennesima testimonianza delle diverse sfumature che compongono l'insieme complesso proprio della realtà peruviana. Le comunità al suo interno non trovano un unico modo di pensarsi ed esprimersi, ma continuano a convivere e sopravvivere nel nuovo contesto, attraverso la messa in atto di pratiche di mobilità culturale.

La chicha está fermentando

Le associazioni diventano così il mezzo per il quale è possibile per la comunità stessa rendersi

visibile sul territorio, promuovendo iniziative e manifestazioni volte a celebrare e presentare sé stesse e la cultura con cui si identificano. I modi con cui tali celebrazioni vengono organizzate però si differenziano tra loro in una pluralità di tratti tradizionali che, tramite differenti approcci e tematiche, rivelano le sfumature di quella eterogeneità a cui più volte in questo testo ci siamo riferite. In particolare gli ambiti tematici che abbiamo scelto di rappresentare negli ultimi tre video trattano quegli aspetti visibili e *folkloristici*⁵³ della realtà associativa peruviana con cui siamo entrate in contatto maggiormente. L'intenzione con cui ci siamo avvicinate ad essi era volta a decostruire quei tanti stereotipi che si sono radicati nell'immaginario collettivo, contribuendo a volte ad alimentare un clima di diffidenza e discriminazione. Una delle prime dimensioni comunitarie incontrate è stata quella religiosa che si è costituita come uno spazio di accoglienza e mutuo sostegno per coloro che appena giunti, sin dai primi arrivi alla fine degli anni '80, hanno trovato un luogo in cui rifugiarsi. In questo contesto si è sviluppata ed è cresciuta la comunità, istituita già nel 1994, intorno alla Basilica di Santo Stefano Maggiore ed è ancora oggi riconosciuta a livello cittadino come la "Parrocchia dei Migranti". Ciò che la

⁵³ Utilizziamo questo termine, nonostante il dibattito accademico che circonda il suo utilizzo, in quanto in diversi casi i nostri interlocutori si sono appellati all'aggettivo folkloristico per descrivere queste attività, un termine che chi lo ha pronunciato ritiene sia da considerare come sinonimo di tradizione, di autenticità, di immutabilità (cfr. Cruzzolin, 2012).

contraddistingue in modo significativo riguarda la realtà devozionale del *Señor de los Milagros*, la cui immagine è conservata al suo interno. Si tratta del più grande culto di origine peruviana che trova espressione anche a Milano attraverso la presenza delle diverse *Hermandades* che ogni anno, a ottobre, il *mes Morado*, organizzano una processione a cui si unisce gran parte della comunità. Più recentemente la partecipazione si è estesa anche a diverse realtà latinoamericane presenti sul territorio.

All'interno del video compaiono le riprese della processione avvenuta il 21 ottobre 2018 quando con la nostra equipe abbiamo avuto modo di seguire l'evento dalle fasi preparatorie sino all'arrivo del corteo religioso all'interno della Cattedrale del Duomo di Milano. Nel video la comunità religiosa viene raccontata ritraendo uno scenario di aggregazione sociale in cui è possibile cogliere un forte senso di appartenenza e unità. Allo stesso modo anche la partecipazione alla cerimonia del *Señor de los Milagros* trasmette un forte senso identitario. La processione è carica di ritualità ed elementi evocativi che vengono riproposti, codificati e accentuati, pur sempre mantenendo come punto di riferimento quella originaria che si svolge a Lima⁵⁴.

Il secondo aspetto è stato dedicato alle musiche e alle danze, espressioni che, ancora una volta, hanno la finalità di ritrovare uno spazio in cui trasmettere quegli elementi familiari della propria tradizione. La passione per la musica, che in un primo momento aiutava a superare insieme la nostalgia di casa, successivamente si è trasformata e ha assunto il compito di trasmettere la cultura e le tradizioni alle seconde generazioni, mantenendo una continuità con lo scenario culturale in Perù. La finalità, come sostenuto dalle nostre fonti, non è solo quella di rendersi visibili alla società ospitante, ma anche alla stessa comunità peruviana. In particolare, divenendo da un lato un ponte con il luogo di origine, dall'altro uno spazio di creatività e ibridazione con altre realtà migranti e con la cultura di accoglienza. Creando dunque un senso di familiarità che si vuole trasmettere ai propri figli nati e arrivati in Italia, e un dialogo con la comunità milanese. Fornendo così un'alternativa all'esclusione sociale, migliorando l'interazione e raccontando le differenze attraverso

⁵⁴ Analizzata da Cruzzolin, rifacendosi alle teorie demartiniane, il quale rintraccia in questa celebrazione, e in tutta la preparazione che porterà alla sua realizzazione, delle strategie per recuperare la propria presenza. (Cruzzolin, 2016: 117)

il coinvolgimento in attività culturali. Durante il lavoro di campo oltre ad aver seguito diverse associazioni legate alla promozione delle musiche e delle danze peruviane abbiamo scelto di approfondire il caso della trasmissione radiofonica "Perù, anche italiana la musica della costa" frutto di una collaborazione italo-peruviana il cui scopo era quello di mostrare e far conoscere le tradizioni musicali peruviane in Italia. Si tratta di un'interessante esperienza di comunicazione mediatica utilizzata come mezzo per creare uno spazio di espressione e visibilità sociale all'interno della realtà di arrivo. Fino a quel momento il panorama dell'informazione pubblica gravitava intorno a fonti italiane che costruivano narrazioni basandosi su chiavi di lettura limitate ai propri schemi e alle proprie percezioni. Con questa trasmissione si inizia a dar voce all'*altro*, scardinando gli schemi stereotipati solitamente offerti.

Infine, l'ultimo video mostra l'aspetto legato alla cultura culinaria peruviana e al suo ruolo nella migrazione. In Perù la cucina rispecchia l'eterogeneità della sua popolazione, come la ricchezza del suo territorio. Oltre ai tanti ristoranti di cucina peruviana, sono molte le attività sorte a Milano nate con l'obiettivo di soddisfare la richiesta della comunità di fornire alimenti della tradizione, altrimenti difficili da reperire. La convivenza delle due tradizioni, quella peruviana e quella italiana, ha portato i due mondi a incontrarsi, dando vita a prestiti e scambi reciproci. In questo si riflette la sua importanza, sia come elemento che crea condivisione sia come elemento unificatore, l'alimentazione risulta essere di grande importanza simbolica e comunicativa. Se da una parte permette di ricordare le proprie origini, divenendo un richiamo emotivo, dall'altro si trasforma in un mezzo di incontro che promuove il confronto con la realtà circostante, risultando, un mezzo che permette di *parlare direttamente con la pancia*, per ricordare, rivivere, raccontare e raccontarsi. Il video termina con una realtà associativa che si occupa di questo aspetto cercando però di superare la patrimonializzazione alimentare. Il loro discorso non si concentra esclusivamente sulla necessità di riconoscere e far riconoscere il valore simbolico e culturale della propria tradizione culinaria e, di conseguenza, la mercificazione di quest'ultima. Ma l'alimentazione viene pensata come il mezzo migliore per creare un legame con la società di arrivo, promuovendo un ampliamento delle proprie conoscenze enogastronomiche attraverso l'integrazione di prodotti della società italiana. Nascono così nuove forme che coniugano diverse pratiche alimentari, mescolando tra loro le tradizioni culinarie, selezionando alcuni aspetti,

abbandonandone altri e promuovendo così l'innovazione socio-culturale. La comunità peruviana di Milano attraverso il focus delle associazioni che si occupano di mantenere i legami con la terra d'origine e di costruire spazi di dialogo e di creatività con la cultura di migrazione esprime la mobilità e la capacità di aggiustamento ai diversi contesti e ambiti che da sempre caratterizza il paese. Come è stato citato, l'eterogeneità alla quale questo gruppo migrante si rifà ha origini oltre oceano.

Memoria e attivismo politico: altri modi di fare comunità

La realtà associativa caratterizzante la comunità peruviana di Milano rappresenta una realtà a cui interno coesistono gruppi dagli interessi e dalle finalità diverse. Tra queste, una dimensione importante è rappresentata dall'attivismo politico. Nello specifico, durante la nostra ricerca abbiamo seguito le attività dei membri del collettivo No a Keiko - Milano nato sulla scia del movimento omonimo, sorto in Perù nel 2009 con il preciso intento di canalizzare l'opposizione nei confronti di Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente golpista Alberto Fujimori. Questo gruppo nacque a Milano in occasione delle elezioni presidenziali del 2016, quando diversi individui decisero di solidarizzare con le manifestazioni organizzate in Perù, allo scopo di boicottare la candidatura di Keiko Fujimori.

Nel contesto migratorio milanese le elezioni si sono configurate per alcuni come un momento per prendere pubblicamente posizione riguardo l'attualità del proprio paese. Queste, inoltre, hanno fornito un pretesto per portare all'attenzione pubblica la memoria legata agli anni del conflitto armato interno in Perù, in quanto Keiko Fujimori si costituisce nell'immaginario collettivo come un ponte tra il passato governo di suo padre e la contemporaneità. Il periodo del conflitto e del regime fujimorista rappresenta un evento fondatore⁵⁵ di memoria collettiva come più drammatico della storia del Perù. Tuttavia, questo argomento è ancora oggi considerato un tabù e per questo motivo è difficile incontrare persone disposte a parlare di questi temi. Secondo quanto emerso durante la ricerca uno dei motivi base di questo silenzio riguarda la gravità dei fatti e dei crimini commessi durante il periodo considerato. Questo, unito al clima repressivo, e di persecuzione politica instaurato durante gli anni del regime autoritario⁵⁶, ha relegato la memoria di quel

⁵⁵ cfr. Dei, 2007.

⁵⁶ cfr. Burt, 2006.

periodo nel campo dell'indicibile. La realtà dell'attivismo politico, di cui il collettivo *No a Keiko - Milano*⁵⁷ è un esempio, è rivelatrice dell'eterogeneità della comunità peruviana di Milano. L'esser entrate in contatto con questo contesto ci ha spinto a considerare altri fattori che possono subentrare nella rivendicazione di un senso di appartenenza al paese di origine. Di fatto, l'attenzione dei militanti non si rivolge verso gli aspetti più rappresentati e rappresentativi della cultura peruviana ma verso tematiche che vengono spesso ignorate, soprattutto nella realtà migratoria. Il lavoro territoriale condotto dal collettivo è stato principalmente quello di organizzare eventi culturali, presidi, manifestazioni e volantaggio per le strade di Milano. Queste attività avevano l'obiettivo di creare spazi di dialogo sul contesto politico peruviano e sugli accadimenti della storia recente con finalità che andavano oltre quella di influenzare il voto. Durante il lavoro sul campo abbiamo potuto constatare che i nostri interlocutori sentivano l'esigenza di prendere posizione in relazione alla realtà peruviana, rinsaldando così il legame che la migrazione aveva deteriorato. Nei loro discorsi emerge con forza il desiderio di conoscere e diffondere la storia politica del paese natio insieme alla volontà di riscattarla dall'oblio. Questo ci ha condotto a ripensare alle parole di Ernesto De Martino riguardo la crisi della presenza e al cattivo passato che ritorna, spingendoci a leggere questa volontà di azione come un modo per riappropriarsi della storia, non soltanto quella del proprio paese ma quella delle proprie famiglie, dalla quale sono stati tenuti fuori a lungo, una "storia non decisa", e non solo a causa della migrazione⁵⁸. Un esempio di questo è la performance "*ni perdón, ni olvido por las esterilizaciones forzadas en Perú*" messa in atto dell'associazione femminista *Alfombra Roja*⁵⁹, in collaborazione con i membri del *No a Keiko - Milano*. Si tratta di un gruppo di donne di origine peruviana che ogni anno, in occasione della Giornata internazionale della donna, partecipa alla manifestazione organizzata da *Non una di*

⁵⁷ Ad oggi il collettivo non risulta più attivo, ma resta una presenza dormiente sul territorio capace di riattivarsi all'occorrenza.

⁵⁸ cfr. Beneduce, Taliani, 2015.

⁵⁹ Alfombra Roja è un movimento femminista che si occupa di sensibilizzare attraverso performance artistiche su tematiche controverse quali, ad esempio, le sterilizzazioni forzate in Perù o la depenalizzazione dell'aborto.

Meno sfilando con indosso le *polleras*⁶⁰ al fine di ricordare la politica di sterilizzazioni forzate portata avanti dal governo Fujimori. La scelta delle *polleras* è estremamente evocativa del fenomeno delle sterilizzazioni in quanto questa politica era stata implementata quasi esclusivamente sulle donne delle zone rurali e andine. Questo indumento rispecchia l'immagine più stereotipata di queste ultime e la scelta di indossarlo in quell'occasione, non solo si inserisce nelle rivendicazioni del movimento di *empoderamiento de la mujer andina*, ma richiama una memoria di violazioni e soprusi che hanno segnato la vita di persone storicamente soggette a discriminazioni. La varietà dei vestiti indossati veicola un forte messaggio di solidarietà poiché le donne, che partecipano ogni anno a questa manifestazione, non sono esclusivamente di provenienza rurale e andina, molte sono nate e cresciute nelle città costiere, e sfilare tutte insieme si configura come un modo di rivendicare la diversità che caratterizza il paese. Questo gesto, inoltre, riattualizza in un contesto altro l'esperienza vissuta in altri luoghi e da altre donne facilitando la comunicazione tra i gruppi. Indossare le *polleras* e sfilare contro le sterilizzazioni forzate a Milano non significa soltanto cercare di sensibilizzare sul tema, ma si costituisce come un modo per riappropriarsi di uno spazio di lotta, percepito come *altro*, e trovare al suo interno la propria posizione, fomentando un senso di solidarietà che travalica i confini etnici e culturali. Mantenere viva la memoria storica nel contesto migratorio si mostra come un atto di resistenza simbolica che genera pratiche che permettono di riavvicinarsi alle proprie origini, e avviare un dialogo, non soltanto all'interno della comunità ma guardando anche verso l'esterno, alla realtà multietnica milanese. I militanti del No a Keiko - Milano sono consapevoli che con le loro azioni non possono agire significativamente nella realtà peruviana, eppure mantenere viva la memoria riveste l'importante ruolo di istruire e smuovere le coscienze politiche di coloro che, seppur da Milano, hanno diritto di voto in Perù. Questo fa sì che l'attivismo politico portato avanti nel contesto migratorio si costituisca come una forma di trasmissione della memoria volta a creare consapevolezza politica in altri giovani di origine peruviana e non solo.

⁶⁰ Gonne a falda molto larga caratterizzanti l'abbigliamento delle donne nelle zone rurali andine, ma non solo, queste sono anche componenti del vestiario relativo ad alcune danze peruviane, come la Marinera. Durante il corteo alcune di loro sfilano con abiti della tradizione della Marinera, altre con le *polleras* più tipiche della zona andina.

Bibliografia

ACKER, L. (1998), "Shifting spaces. Women citizenship and migration within European Union", The Polity Press, Bristol.

AIME, M. [a cura di] (2016), "Contro il razzismo, quattro ragionamenti", Einaudi, Torino.

AMBROSINI, M. (2008), "Introduzione. Separazione e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini", Mondì Migranti, Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali 1/2009, pp. 37-44; Menin.

BALBO, L. (1978), "La doppia presenza", in Inchiasta, n. 32.- (1994), "La doble presencia", in Borderías C., Carrasco C. e Almenary (Comps.), Las mujeres y los trabajos rupturas conceptuales, Icaria, Barcelona; pp. 505-513. BRIVIO, A. (2013), "La città che esclude. Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano", Antropologia - Migrazioni e asilo politico, n. 15.

BENEDUCE, R., TALIANI, S. (2015), "Ernesto De Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto", AutAut, vol. 366, n. 2, 3-12.

BOURQUE, S. C. (1971), "Cholification and the campesino: A study of three Peruvian peasant organizations in the process of societal change". Latin American Studies Program, Dissertation Series n° 21. Cornell University.

BURT, J.M. (2006), "Quien habla es terrorista": the Political Use of Fear in Fujimori's Peru, in *Latin American Research Review*, vol. 41, n. 3, 32-62.

CRUZZOLIN, R. (2012), "Il folklore peruviano in un contesto migratorio", Archivio Antropologico Mediterraneo on line, anno XV, n. 14, vol.2.- (2016), "Il ritorno al mitico-rituale", in *Nuovo Meridionalismo Studi rivista interdisciplinare online*, Anno II - n. 3.

DEGREGORI, C. I. (1992), "Campesinado andino y violencia. Balance de una década de estudios", Carlos Iván Degregori et al., Perú: el problema agrario en debate/SEPIA IV. Lima: SEPIA, pp. 413-439.

DEI, F. (2007), "Storia, memoria e ricerca antropologica. Incontri etnografici", in *Processi relazionali e cognitivi nella ricerca sul campo*, Gallini, C., Satta, G. [a cura di], Roma, Meltemi, pp. 40-67.

DE LA CADENA, M. (1992), "Las mujeres son más indias: Etnicidad y género en una comunidad del Cuzco", in *Revista Isis Internacional*, Ediciones de las Mujeres No. 16, Santiago de Chile.

EHRENREICH, B., HOCHSCHILD, A. R. (2003), "Global Woman: Nannies, maids and sex workers in the new economy". New York, Henry Holt and Company - EDS.

ESPINOSA, K. e MASSEY, D. (1999), "Undocumented migration and the quantity and quality of social capital", in Pries L. (ed.), Migration and transnational

spaces, Aldershot, Ashgate; pp. 106-137.

GATTI, R. (2016), "Pratiche di cittadinanza. L'associazionismo migrante femminile nel napoletano", in SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA, vol. 7, n. 13, pp. 341-357, Firenze University Press 2016.

LEINAWEAVER, J. B. (2009), "Los niños Ayacuchanos. Una antropología de la adopción y la construcción familiar en el Perú", IEP Instituto de Estudios Peruanos.

LEÓN GIN, C. (2014), "La retraditionalización de los roles de género en la maternidad transnacional: el caso de mujeres peruanas en Santiago de Chile", Universidad Alberto Hurtado, Santiago de Chile Volumen XIV / n. 1/ pp. 15-40.

MARIÁTEGUI, J. C. (2007) [1928], "7 ensayos de interpretación de la realidad peruana", Fundacion Biblioteca Ayacucho.

MARTINELLI, M. (2003), "Le donne nelle migrazioni internazionali: immagini e realtà di una risorsa nascosta dei regimi di Welfare", Università Cattolica del Sacro Cuore; pp. 149-178.

PEREZ, M., SANTINELLO, C., SCIORTINO, G. (2017), "Raro è un amico fedele. Relazioni interpersonali e solitudine nell'esperienza migratoria", Mondì Migranti, in *Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, vol. 2, pp. 125-146.

PIRAS, G. (2016), "Implicaciones socioafectivas de las migraciones transnacionales. Un estudio sobre familias peruanas con madre y/o padre emigrante", Universidad del País Vasco. – [2018], "Il vetro rotto, rotto rimane. Essere figli a distanza: storie di ricongiungimento familiare tra il Perù e l'Italia", Università degli Studi di Torino.

SEGATIZABAL, M. e LEGARRETA, M. (2016), "La «Triple PresenciaAusencia»: Una propuesta para el estudio del trabajo doméstico-familiar, el trabajo remunerado y la participación sociopolítica", Papeles del CEIC, n. 1, pp. 1-29.

SUÁREZ NAVA, L. (2004), "Transformaciones de género en el campo transnacional. El caso de mujeres inmigrantes en España", La ventana, n. 20, pp. 293-331.

TAMAGNO, C. (2003), "«Entre acá y allá». Vidas Transnacionales y Desarrollo. Peruanos entre Italia y Perú". Tesi di dottorato Wageningen Universiteit.

ZANFRINI, L. [a cura di] (2013), "Costruire cittadinanza per promuovere convivenza", atti III edizione "Mobilità umana, giustizia globale", Studi Emigrazione, rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione Roma, Gennaio- Marzo - n. 189.

Sitografia

www.istat.it

Raccontare il Perù nelle strade di Milano

Maria Vittoria Calvi
Università degli Studi di Milano

Da sempre Milano è una città aperta alle diverse culture, ma negli ultimi anni è più che mai attraversata da movimenti di persone provenienti da ogni parte del mondo. È quindi cambiato il suo paesaggio: proprio come recita il titolo di questa rassegna che dedica al Perù il suo quarto anno, Milano è diventata una 'città mondo'. Sono molti, come vedremo, i segni visibili della presenza peruviana nelle strade di Milano; ma per riconoscerli bisogna guardarsi intorno con occhi attenti, pronti a cogliere la ricchezza e la profondità delle parole e delle immagini che costituiscono il paesaggio linguistico di una città, o di ogni altro luogo.

Una passeggiata per le vie della città può quindi diventare un vero e proprio viaggio, ricco di sorprese e scoperte; un viaggio che, per dirla con le parole dello scrittore italiano Giorgio Manganelli, è come una fessura del pianeta, in cui "cadono immagini, profili, parole, suoni, monumenti e fili d'erba. Si possono fare diecimila miglia senza per questo aver viaggiato; si può fare una passeggiata, e la passeggiata può diventare questa fessura, essere viaggio"¹. Questo contributo parla proprio di come l'osservazione del paesaggio linguistico in cui siamo immersi, anche senza rendercene conto, possa trasformare una passeggiata per le strade milanesi in un viaggio, in bilico tra la realtà vicina e mondi lontani.

Prima di affrontare questo viaggio urbano, è opportuno chiarire che l'etichetta di 'paesaggio linguistico' si riferisce all'insieme dei messaggi linguistici, spesso combinati con immagini e altri segni grafici, che si trovano nello spazio pubblico: nomi delle strade, cartelloni pubblicitari, insegne pubbliche, insegne dei negozi, graffiti, annunci personali appiccicati su supporti informali, e altro ancora. L'elenco è molto lungo e, del resto, non si tratta di un fenomeno nuovo; giusto per fare un esempio, anche nell'antichità si usavano i muri delle case per la propaganda politica, come si può vedere negli scavi di Pompei. Ma la quantità di segni linguistici che oggi ci circonda nello spazio

pubblico è davvero ingente, e non stupisce che abbia attirato l'attenzione degli studiosi, in ogni parte del mondo. Queste ricerche possiedono, talvolta, un carattere militante, volto a promuovere, ad esempio, politiche linguistiche più rispettose e inclusive delle lingue minoritarie; e forniscono nuovi approcci al plurilinguismo, cioè la presenza di più lingue parlate da gruppi diversi nell'ambito dello spazio pubblico. Anche a Milano, lo studio del paesaggio linguistico rivela come le pratiche linguistiche quotidiane siano cambiate in senso plurilingue: a seguito dei recenti flussi migratori, infatti, nella metropoli lombarda si parlano ben 130 lingue. Non tutte sono ugualmente visibili, ma alcune, come lo spagnolo, il cinese e l'arabo, lo sono con tutta evidenza².

Da alcuni anni, presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università Statale di Milano è attiva questa linea di ricerca, che consiste prima di tutto nella raccolta e catalogazione di materiale fotografico, insieme a testimonianze dei protagonisti di questa trasformazione dello spazio linguistico. Il lavoro di campo comprende quindi conversazioni e interviste sia con i proprietari e i gestori degli esercizi commerciali che espongono insegne in cui si fa uso di lingue diverse dall'italiano, sia con alcuni esponenti delle comunità a cui tali messaggi linguistici si rivolgono. L'uso di una lingua nello spazio pubblico, infatti, costituisce un'azione sociale, un modo di agire nel mondo, o meglio tra due mondi, quello di provenienza e quello della migrazione. Parafrasando Manganelli, possiamo dire che anche il paesaggio linguistico può diventare una fessura che contiene immagini, profili, parole, racconti e simboli di un altrove sempre vivo nella memoria di chi emigra. La ricerca, finora, ha riguardato principalmente la zona di NoLo, a nord di piazza Loreto, una delle

² La bibliografia sul *paesaggio linguistico* è molto vasta e di taglio specialistico. Per un primo avvicinamento al tema del paesaggio linguistico milanese, posso segnalare il mio contributo "Orizzonti multiculturali nel paesaggio linguistico milanese", inserito nel volume, curato dalla collega Emilia Perassi e da me stessa, *Milano città delle culture* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 467-475). Per il resto, vorrei quanto meno segnalare la rilevanza, in Italia, delle ricerche condotte presso l'Università per Stranieri di Siena, fin dai primi anni 2000 (si veda, ad esempio, l'articolo di Carla Bagna, Monica Barni e Massimo Vedovelli, "Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma", *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, 2007, vol. 36, n. 2: 333-364).

¹ Giorgio Manganelli, *La favola pitagorica. Luoghi italiani*, Milano, Adelphi, 2005, p. 11.

anca
n
UNTO. FINE

Mi Tierra Latina



più variegata dal punto di vista etnico, quindi più interessanti per queste esplorazioni. La denominazione, acronimo di North of Loreto, nata localmente per sottolineare l'identità del quartiere, è diventata da alcuni mesi ufficiale, nell'ambito degli 88 Nuclei di Identità Locale in cui è suddiviso il territorio milanese. Si tratta anche dell'area in cui è più forte e la presenza latinoamericana e, in particolare, peruviana. Benché questa comunità occupi stabilmente la quarta posizione tra i gruppi di origine straniera in tutti i municipi milanesi, è proprio NoLo il nucleo in cui si concentra buona parte delle attività commerciali gestite da peruviani, il che comporta non solo una particolare prominenza della lingua spagnola nel paesaggio linguistico, ma anche un'intensa frequentazione del quartiere e delle vie circostanti da parte chi oltre alla lingua condivide certi simboli culturali correlati.

Queste pagine raccolgono la traccia del mio intervento, che univa conferenza e mostra fotografica, nell'ambito del palinsesto di 'Milano Città Mondo #04 Perù'. L'esposizione era costituita da cinque pannelli tematici, ognuno dei quali conteneva fotografie e stralci di conversazioni, di cui sarà presentata una selezione. Le diverse tappe del viaggio qui riproposte saranno scandite dai cinque titoli tematici, gli stessi dei pannelli, in cui si rintracciano i grandi filoni dell'identità culturale di questa popolazione migrante, ma anche piccoli dettagli rivelatori di atteggiamenti e aspirazioni condivise.

1. Un mondo latino a Milano

L'aggettivo *latino*, usato per connotare l'appartenenza all'area linguistico-culturale latinoamericana, è ricorrente nelle insegne dei negozi che vendono prodotti rivolti a queste comunità, così come nei poster e nelle locandine di feste ed eventi musicali di loro interesse, che si trovano esposti su molte vetrine, ma anche appesi a cassonetti e pali della luce. D'altra parte, se quella peruviana è la quarta comunità a Milano, quella ecuadoriana emerge in settima posizione, seguita da altri gruppi latinoamericani, con particolare riguardo per salvadoregni, boliviani, dominicani e colombiani³. Al di sopra delle appartenenze nazionali, si crea quindi un più ampio senso di comunione, che trova nella lingua un elemento di forte coesione. Così, la scelta del

nome *Mi tierra latina* per un negozio di alimentari di via Bambaia (Figura 1) rispecchia la volontà di privilegiare, tra i propri destinatari, una clientela latinoamericana, sottolineando, al tempo stesso, alcuni simboli della propria identità peruviana, come affermato dagli stessi negozianti nel corso dell'intervista: "Sabemos muy bien que hay bastantes paisanos latinos en general, ¿no? No solo peruanos. Nos dimos esa idea más que todo. Hay también latinos que viven en Suizzera y vienen. Mi tierra latina, algo que sea general para todos. Y como ves, los símbolos de la scimmia, de las líneas de Nazca y el colibrí"⁴.

Nomi di negozi e ristoranti come *Mi tierra latina*, *Mundo latino* o *Encuentro latino* proiettano verso spazi lontani, ma demarcano anche luoghi di incontro e condivisione. Sono emblematiche le parole della proprietaria del negozio *Mundo latino*, gestito da una coppia ecuadoriana⁵, ma idealmente rivolto a un pubblico latinoamericano in senso allargato: "Aquí se puede hablar español, por eso nos llamamos Mundo Latino"⁶. L'uso dello spagnolo nel nome del negozio mostra il desiderio di mantenere viva la lingua, condividendola con gli italiani, come è emerso nella stessa intervista: "A los chicos del bar de aquí les estamos enseñando español. Claro, el italiano siempre es importantísimo porque estamos en Italia"⁷. L'idea di un 'mondo' accogliente e familiare si traduce nella demarcazione di uno spazio in cui ritrovarsi e conversare, senza accorgersi del tempo che passa: "Nosotros somos ecuatorianos, pero no queríamos dejar afuera todas las personas que son de otros países. Un amigo nos dijo una vez: Mundo Latino, donde todo el mundo quiere estar. Y es verdad porque hay veces aquí que viene gente pronto y se toma una cervecita, y van yéndose ya por la noche, pierdes hasta la noción del tiempo"⁸.

3 Come si desume dai dati statistici messi a disposizione dal SISI (Sistema Statistico Integrato del Comune di Milano) sul sito <http://www.comune.milano.it/wps/porta/ist/it/amministrazione/datistatici/sisi2> [ultima visita il 4/9/2019].

4 'Sappiamo bene che ci sono molti latinoamericani in generale, no? Non solo peruviani. Abbiamo pensato soprattutto a questo. Ci sono anche latinoamericani che vivono in Svizzera e vengono qui. Mi tierra latina, qualcosa che sia per tutti. Ma anche, come vedi, i simboli della scimmia, delle linee di Nazca e il colibrí'.

5 A differenza degli altri negozi e ristoranti fotografati, *Mundo latino* si trova nel municipio 9 (in via Pianell, all'incrocio con viale Sarca).

6 'Qui si può parlare spagnolo, per questo ci chiamiamo Mundo latino'.

7 'Ai ragazzi del bar qui vicino stiamo insegnando spagnolo. Certo, l'italiano è sempre importantissimo perché siamo in Italia'.

8 'Noi siamo ecuadoriani, ma non volevamo lasciare fuori le persone che sono di altri paesi. Un amico ci ha detto una volta: Mundo latino, dove tutti vogliono

Tutto per la festa

Il secondo nucleo tematico ruota intorno un elemento di grande importanza per la comunità peruviana (e non solo): la festa. I peruviani a Milano hanno portato le loro tradizioni, e celebrano feste pubbliche di grande bellezza, come la danza della *marinera*; è anche nota la loro frequentazione del mezzanino della fermata della metropolitana di Porta Venezia per gli allenamenti.

Il paesaggio linguistico ci permette di cogliere anche la dimensione quotidiana della festa, quella legata ai piccoli e grandi eventi privati: la nascita, il primo compleanno, la Comunione, i 15 anni, il matrimonio, ecc. C'è sempre una ragione per fare festa, per riunirsi e per condividere esperienze ed emozioni, e non mancano i negozi specializzati in prodotti e servizi per ogni ricorrenza (Figura 2): "Hacemos de todo: babyshower, el primer año, quince años, la comunión, *cresima*, matrimonio. Hacemos la decoración del local según el tema y damos otros servicios, filmación, fotografía, animación, maestro de ceremonia... Porque el latino *spende* tanto por una fiesta, el italiano *fa* algo tranquilo, en cambio, el peruano hace de todo, siempre hay una razón para hacer una fiesta"⁹. Questi negozi sono tipi particolari di cartolerie chiamate *piñaterías*, una parola che deriva dall'italiano *pignatta*, la ben nota pentolaccia ripiena di dolcetti, e che in America Latina designa, per antonomasia, i negozi che vendono articoli per le feste.

La Figura 3 mostra l'abbinamento tra l'italiano *cartoleria* e lo spagnolo *piñatería*: un abbraccio tra le due lingue, l'italiano e lo spagnolo, che fanno parte del vissuto quotidiano dei peruviani come di tutti gli ispanofoni in Italia. C'è in loro una percezione diffusa della somiglianza tra italiano e spagnolo, che favorisce la mescolanza, ma anche la volontà di usarle entrambe, a seconda degli interlocutori e delle situazioni comunicative: quella che per un italiano è solo una cartoleria, per i peruviani diventa quindi una *piñatería*.

stare. Ed è vero, a volte la gente viene presto, prende una birra e se ne va che ormai è sera, perde la nozione del tempo'.

⁹ 'Facciamo di tutto: la festa per la nascita, il primo anno, quindici anni, la comunione, la *cresima*, il matrimonio. Decoriamo il locale a seconda del tema e forniamo altri servizi, le riprese video, la fotografia, l'animazione, il maestro di cerimonia... Perché il *latino* spende tanto per una festa, l'italiano fa qualcosa di tranquillo, invece il peruviano fa di tutto, c'è sempre una ragione per fare una festa' (Negoziante di Vanessa Party, in via dei Transiti).

I nomi degli esercizi commerciali contengono a volte riferimenti culturali oscuri per un italiano, o persona di altra provenienza, come nel caso del negozio di abbigliamento Ima Sumac, così battezzato in ricordo di una leggendaria cantante peruviana degli anni 50 del secolo scorso. Gli abiti esposti e in vendita fanno di questo negozio un altro tassello della rappresentazione collettiva legata alla festa e allo stare insieme, come sottolinea una cliente intervistata di fronte al negozio: "Este negocio, Ima Sumac, es peruano, cada vez que uno necesita un vestido o un jeans o una blusa para un compromiso, un bautizo, una fiesta, *proprio* para sentirse que estás en Perú, vamos a este negocio y lo compramos. Tiene particulares vestidos de nosotros, los jeans sacapompis, o casacas de allá de Perú, *proprio* porque uno dice: oh, es Perú, ¿no?"¹⁰

La nostalgia

La tappa successiva è scandita dalla parola *nostalgia*, che mi è stata suggerita proprio da uno degli intervistati, presso una drogheria di via dei Transiti, che vende prodotti importati dal Perù, nel tratteggiare le motivazioni della clientela abituale: "Bueno, el nicho, el mercado de nosotros es la nostalgia peruana. O sea, muchos vienen con sus costumbres, sus aguas para que les dé la buena suerte, jabones, perfumes, llama plata... así es. Lo que más vendemos son productos frescos, los traemos semanal en avión. Los productos que son perecederos los traemos cada dos meses por marítimo"¹¹.

Questa nostalgia è legata al cibo, uno dei principali elementi costitutivi del 'bagaglio culturale' dei migranti. Le parole del cibo sono tra le più presenti nel paesaggio linguistico, in cui diventano vere e proprie icone culturali. Si trovano termini che definiscono la specializzazione dei locali, come *cevichería*, *pollería*, *antojería* o *dulcería*, e molti altri relativi ad alimenti, come i *marcianos* (gelati

¹⁰ 'Questo negozio, Ima Sumac, è peruviano, quando uno ha bisogno di un vestito per un impegno, per un battesimo, per una festa, proprio per sentire che sei in Parù, veniamo in questo negozio e lo comperiamo. Hanno i vestiti che piacciono a noi, i jeans push up o le giacche peruviane, proprio perché uno dice: oh, viene dal Perù, no?'

¹¹ 'Dunque, la nicchia, il nostro mercato è la nostalgia peruviana. Cioè, molti vengono con le loro abitudini, le loro acque portafortuna, saponi, profumi. attira denaro... è così. Quello che vendiamo di più sono i prodotti freschi, arrivano settimanalmente per via aerea. I prodotti non deperibili li facciamo arrivare ogni due mesi per mare'.

SHOW & EVENTOS

Milena

¡de todo para su festa!

LEAÑOS - MATRIMONIO - BABY SHOWER - BAUTIZO -
ón - Gigantografías - Piñatas Personalizadas - Invitos Personalizados - Cotillones
Toldos - Sillas - Manteles - Forros
bonieras - Buffets - Tortas Decorativas
- Payasos - Bailarinas - Muñecos -

Más Peruanos que



f *Perualimenta*
www.perualim.com

Fièvre de los 90
VIERNES 22 DE FEBRERO
INAUGURACIÓN
MÚJERES ENTRADA GRATIS HASTA LA OCHO
DJ ANDRÉS & DJ WITINGO

VIERNES DE SABADO
Chiquito
ESTRIPER SHOW
DIA DE LA MUJER
AFFORI CLUB

Cartoleria & Piñatería "Milena"

TUTTI PRODOTTI DI OLLA DE BARRO
CONSEGNAMO IN TUTTA ITALIA
Olla de Barro



allo sciroppo di frutta], e specialità culinarie amate dai peruviani, come il ben noto *ceviche*, ma anche le *papas* [patate] a la *huancaína*, la *pachamanca*, ricco piatto di carne alla brace, o l'*anticucho*, spiedino di carne. A volte bastano immagini emblematiche, come quella del *rocoto*, il peperoncino piccante che cresce anche in quota (Figura 4) o della *olla de barro* (Figura 5), la pentola di terracotta, che è sinonimo di cibo genuino. In mezzo a nomi più o meno esotici, ricorre con grande frequenza il *pollo a la brasa*, che sembra un alimento molto comune, ma che in Perù, dove è stato dichiarato Patrimonio Cultural de la Nación, richiede una preparazione molto complessa. Per un peruviano che ha lasciato il suo paese, trovare il nome di questo piatto nel paesaggio linguistico mette in moto un flusso di ricordi, legati alle celebrazioni familiari, come ben si evince dalla testimonianza di questa cliente di un ristorante specializzato: "Encontrar el pollo a la brasa en Italia es como encontrar a tu familia. Desde la primera vez que me dijeron que había pollo, entonces uno ve el modo de llegar hasta el sitio, mayormente al inicio eran sitios pequeños, donde tenía que comer hasta parado, pero no importa, era el sabor. El pollo a la brasa es famoso por eso entre los peruanos, porque te recuerda a tu país, te recuerda a tu gente, te recuerda los momentos que has vivido, te recuerda todo, las fiestas, las celebraciones, los compromisos, todo eso se celebra con el pollo a la brasa"¹².

Luoghi per stare insieme

Abbiamo già detto come il paesaggio linguistico sia in grado di dare significato sociale agli spazi, trasformandoli in luoghi di incontro. I simboli culturali di cui si è detto, legati al cibo e alle feste, non sono pura nostalgia di mondi lontani e perduti, ma sono vivi e operanti. Il paesaggio linguistico, infatti, non costituisce una galleria di immagini statiche, ma è reso dinamico dalla dimensione temporale, connessa allo stare insieme, come si è visto nell'esempio di *Mundo latino*: un luogo in cui ci si incontra, mentre il tempo trascorre fino a perderne la nozione.

12 'Trovare il pollo alla brace in Italia è come ritrovare la tua famiglia. Quando mi hanno detto che c'era il pollo a Milano, allora si cerca il modo di arrivare nel locale, all'inizio erano soprattutto posti piccoli, dove dovevi mangiare perfino in piedi, ma non importa, era il sapore. Il pollo alla brace è famoso per questo tra i peruviani, perché ti ricorda il tuo paese, ti ricorda la tua gente, ti ricorda i momenti che hai vissuto, ti ricorda tutto, le feste, le celebrazioni, gli impegni, tutto si festeggia con il pollo alla brace'.

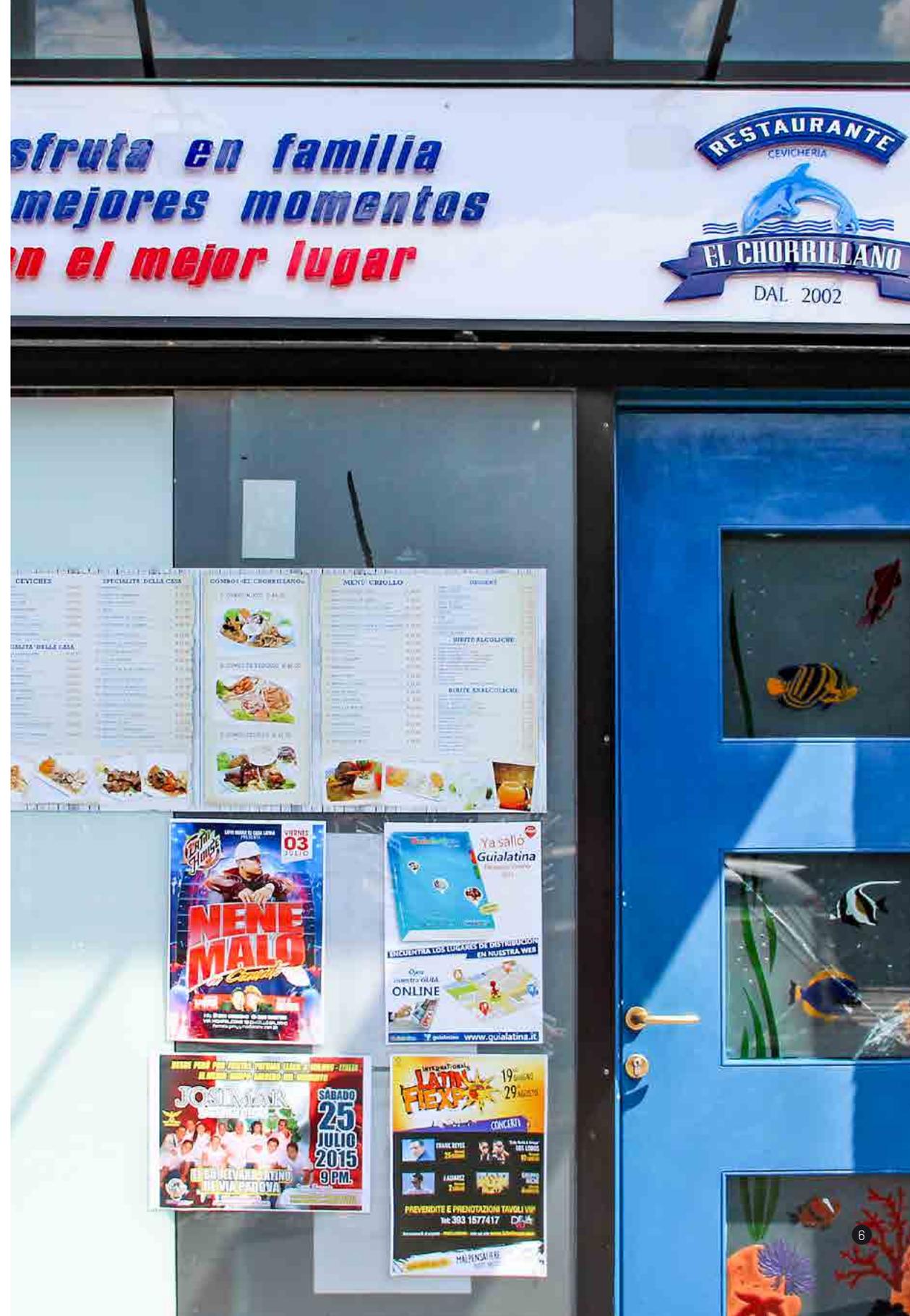
Molte insegne di negozi e ristoranti contribuiscono alla demarcazione di luoghi adibiti alla socializzazione, come *Akí me kedo*, 'qui rimango', o come emerge dall'eloquente insegna del ristorante *El Chorrillano*, "Disfruta en familia los mejores momentos en el mejor lugar"¹³ (Figura 6). Sulla base di una fama già consolidata per la qualità del cibo, questo ristorante si propone come luogo in cui condividere il tempo degli affetti. D'altra parte, nel paesaggio linguistico leggiamo non solo parole isolate, ma anche narrazioni e storie che si rinnovano incessantemente. Questo volto dello spazio pubblico, in effetti, possiede una dimensione oltremodo effimera: cambiano i nomi, le insegne e gli stili, ma ancor più rapidamente cambiano i poster, gli annunci e le scritte che non mancano mai nelle vetrine, così come nei supporti informali. Messe in sequenza, queste immagini costruiscono una storia in costante evoluzione: eventi musicali, feste nazionali, istanze politiche e altro ancora, come altrettante tessere di una memoria collettiva. Così la foto scattata nel giugno 2018 presso lo stesso ristorante *El Chorrillano* attesta un evento passato, la partecipazione del Perù ai mondiali di calcio in Russia, con tutto il suo portato di orgoglio identitario (Figura 7).

Andata e ritorno con valigia

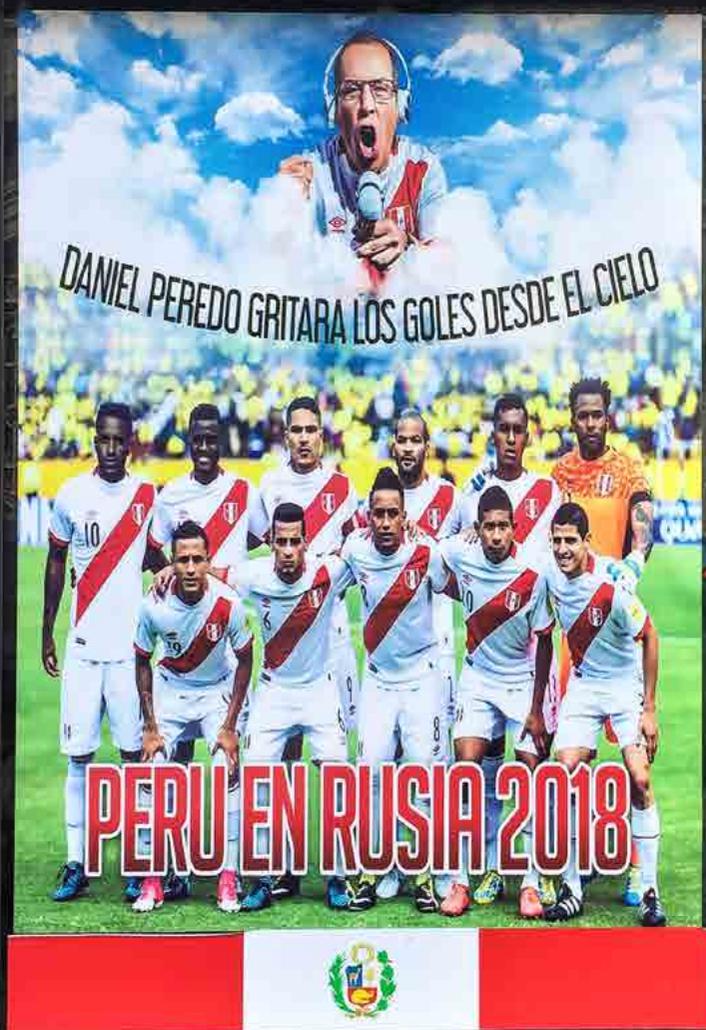
Infine, il viaggio. Lo spostamento nello spazio è una dimensione consustanziale ai flussi migratori. Ogni racconto di vita, e lo si vede molto bene anche nelle nostre interviste, trova nel viaggio il suo punto di svolta: un viaggio che è lo spartiacque tra un prima e un dopo, tra un là e un qui, un viaggio che spesso ha una dimensione drammatica, per quello che ci si lascia alle spalle, per le difficoltà poste dal passaggio di frontiera e per l'incertezza di quello che si troverà. Il migrante, sospeso tra mondi distanti, è quindi destinato a sentirsi estraneo nel luogo di approdo, ma anche in quello d'origine, come stigmatizza il sociologo algerino Abdelmalek Sayad nel noto volume *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* (Cortina, 2002).

Ma il viaggio ha anche una dimensione meno drammatica e più circolare. Visto da Milano, il Perù è un posto dove si può tornare, forse per sempre, ma spesso per una breve vacanza, che prelude a un nuovo viaggio di ritorno a Milano. Sono tante le agenzie, gestite da peruviani, specializzate in questo tipo di viaggi non certo turistici, anche se non mancano le icone del turismo peruviano come Machu Picchu, che oltre ai biglietti forniscono altri

13 'Godi in famiglia dei momenti migliori nel luogo migliore'.



EL CHORRILLANO



servizi, come visti, documenti e appuntamenti al consolato. Nella presentazione dei servizi prevale l'uso dell'italiano, visto che la clientela comprende migranti di altra provenienza, ma lo spagnolo è sempre in qualche modo visibile: nel nome dell'agenzia (come *Mundo Viajes*), negli avvisi o nei manifesti ospitati sulle vetrine. Mi ha colpito, in particolare, la ricorrenza di una frase, *compra tus maletas* ('compra le tue valigie') (Figura 8), di per sé molto semplice, ma poco comprensibile nel suo significato reale se non fosse per la spiegazione degli addetti ai lavori. Si tratta, infatti, della possibilità di acquistare biglietti aggiuntivi per il bagaglio, rispetto ai colli consentiti con la tariffa aerea. Se il poeta spagnolo Antonio Machado, in una famosa poesia, sognava di viaggiare *ligero de equipaje*, senza bagagli, come il giorno in cui nasciamo, per i peruviani il viaggio è sempre con valigia, con pesanti valigie che contengono regali per i familiari lontani (abbigliamento, cioccolato, pasta e vino) quando si va verso il Perù, e al ritorno cibo in quantità: "De allá, sí, traen todo. Más que todo traen siempre lo que es comida, dulces, gaseosas, papas, camotes, mote, de todo traen. Cuyes, todo"¹⁴. Non sono fenomeni nuovi, ma ancora una volta va sottolineato come le parole che si trovano nel PL siano capaci di aprire fessure e raccontare i gusti e le inclinazioni, se non le fissazioni, di un'intera comunità.

In definitiva, il paesaggio linguistico può essere studiato come indicatore della posizione che assume la comunità peruviana nel contesto milanese, mostrando valori e frammenti del mondo di provenienza, rinnovandoli nel contatto con altre realtà e ricostruendo la propria identità culturale. L'osservazione ci permette di scoprire parole emblematiche, che trasformano i luoghi materiali in luoghi del cuore: sono come pietre miliari lungo un cammino di incontro e di scoperta reciproca, che, spero, qualche lettore curioso si sentirà incoraggiato a intraprendere.

Al termine di questo breve contributo, sono doverose alcune parole di ringraziamento, rivolte in primo luogo a Bianca Aravecchia, responsabile dell'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano, che mi ha invitata a partecipare a questa pubblicazione, e ancor prima al palinsesto di Milano Città Mondo #04 Perù; alla collega Maria Benzoni, referente dell'Università di Milano nella collaborazione al programma,

14 'Da là, portano di tutto. Soprattutto cibo, dolci, bevande, patate, patate dolci, mais, portano di tutto. Porcellini d'India, tutto' (dipendente di un'agenzia viaggi di via Padova, Jhoselyn Viajes).

per avermi coinvolta nelle varie iniziative e per le conversazioni in cui ha preso forma l'idea di una mostra 'narrativa'; a Dayana Miranda Contreras, studentessa dell'Università di Milano, che mi ha accompagnata nelle passeggiate per NoLo, aiutandomi con sensibilità e competenza ad aprire un canale comunicativo con la comunità cui lei stessa appartiene; a Federico Bonetti, fotografo professionista e amico, che disinteressatamente mi ha fornito consulenza tecnica, seguendo i miei passi esplorativi; e a tutte le persone intervistate, che hanno risposto con grande entusiasmo e generosità alle mie domande.



Dal Barrio a Milano. Voci, suoni e tag nella Città Mondo

Milin Bonomi

A Milano da qualche anno si parla spagnolo. A dire la verità, si parlano tante lingue. Pare più di 150. Si tratta di un numero approssimativo e che certo non può definire con certezza e con limiti ben definiti una varietà linguistico-culturale che ha fatto di questa città, una città globale, ovvero uno di quei centri urbani che racchiudono, tra le tante caratteristiche, uno spiccato senso del cosmopolitismo, della diversità, e del multiculturalismo. È la Città Mondo, per intenderci, ovvero un laboratorio transnazionale in cui emergono e si intrecciano lingue, pratiche e identità che travalicano i confini geografici nazionali e che permettono di far rivivere in una solo agglomerato urbano diversi pezzi di mondo. Insieme al tagalog (la lingua delle Filippine), all'arabo e al cinese, lo spagnolo è una delle lingue più parlate nella Città Mondo grazie alla presenza di una numerosa comunità di cittadine e cittadini originari dall'America Latina, soprattutto da Perù, Ecuador ed El Salvador. Anche se si tratta di paesi diversi, il fatto di parlare la stessa lingua, così come di avere basi culturali, sociali, politiche, e religiose comuni, ha creato un senso di appartenenza e di solidarietà fra i latinoamericani che sono emigrati in altri paesi, che è tutta racchiusa dalla parola Latino. In un primo momento Latino era perlopiù il termine con il quale venivano identificate le persone di origine ispanoamericana che vivevano negli Stati Uniti. Ora quest'espressione si è allargata a qualsiasi figlio o figlia della diaspora latinoamericana che viva fuori dai confini nazionali e che continui a essere legato da un forte senso di appartenenza alla comunità di origine. E così, ad esempio, nella Milano Latina si sente parlare spagnolo, italiano e anche itaño, si ascolta bachata, reggaeton o cumbia, si balla caporales o marinera e si mangiano pupusas, tamales o pique macho. A Milano non è possibile identificare un vero e proprio barrio latino [quartiere latinoamericano], come succede invece con la Chinatown di Paolo Sarpi o con le comunità eritree ed etiopi di Porta Venezia. Secondo i dati del Comune di Milano il 28% della popolazione di origine ispanoamericana risiede nella zona nord/nordest della città, ovvero nel triangolo racchiuso tra la zona 2 (Stazione Centrale-Viale Monza-Viale Padova) e la zona

9 (Bovisa-Affori-Niguarda). Ma la Milano Latina è un pò ovunque, e soprattutto, è una Milano che vive profondamente la strada, che abita le piazze, i parchi, i mezzanini della metropolitana, riempiendoli di suoni, di immagini, di profumi, di colori. È la Milano che può capitare di incontrare un sabato pomeriggio a grigliare al Parco Lambro, o a improvvisare una scuola di Caporales sotto la metropolitana di Porta Venezia, o ancora quella che attraverso l'Hip Hop riempie di rime, beat e tag un venerdì sera in Piazza Maciachini o in qualche altra zona periferica della città. Dispersi per la Città Mondo ci sono parecchi gruppi di origine ispanoamericana che si dedicano a mantenere viva una parte della loro identità, ricreando nello spazio pubblico milanese coreografie o sonorità dell'America Latina. I Sambos de Corazon, ad esempio, sono un giovane collettivo di circa una settantina di ragazze e ragazzi (13-19 anni) prevalentemente originari delle comunità andine, che autonomamente si dedicano allo studio e alla pratica di danze tradizionali sudamericane come i caporales. Anche la scena hip hop latinoamericana a Milano è molto fiorente ed è normale che sia così perché si tratta di un movimento culturale che pone le proprie basi sul meticciato e sulle contaminazioni. Di fatto l'hip hop è per antonomasia una storia di meticciato; prima di tutto perché è un genere ibrido che racchiude al proprio interno diversi canali espressivi: quello dell'MC, del deejaying, l'espressività corporale della break dance o l'aspetto visivo legato al writing e ai graffiti. Poi perché l'hip hop è un movimento che attraversa tutto il mondo. Storicamente lo si associa alla cultura urbana multirazziale delle grandi metropoli degli Stati Uniti, in particolare alla cultura dei block party dei giovani afroamericani e Latinos del Bronx e che ha sperimentato un boom negli anni '80 e '90 del secolo scorso, ma si tratta di un'esperienza che si è poi globalizzata, ovvero che si è estesa a moltissime altre geografie: basta pensare al rap francese di matrice nordafricana e all'importanza che ha avuto nei processi sociali delle banlieues (le periferie) francesi. Hip hop lo si fa un po' ovunque nel mondo, si fa in Europa, in Africa, in Asia; c'è l'hip hop dei Maori in Nuova Zelanda o quello degli aborigeni in Australia. Ed evidentemente l'hip hop è anche un genere che ha contaminato parecchio il mondo latinoamericano. Si tratta di una cultura unitaria, legata da una lingua in comune, lo spagnolo, e spesso da valori e tematiche comuni, soprattutto per quanto riguarda l'hip hop underground, ovvero quello che non ha scopi commerciali e che nasce come denuncia sociale, quello che ha cuore le lotte delle popolazioni indigene per la salvaguardia dei propri territori

o quello che racconta la difficoltà di vivere nei quartieri delle grandi metropoli sudamericane. Una stessa lingua, lo spagnolo, che accomuna raperos di grande talento come il cubano Rxndé Akozta, il venezuelano Akapellah, il cileno Portavoz o la guatemalteca Rebeca Lane, per citarne solo alcuni. Ma non ci sono solo i suoni del rap, c'è anche l'arte visuale dei graffiti, ovvero l'arte di strada, che in America Latina si sposa perfettamente con una tradizione tutta locale che è quella dei murales, i dipinti realizzati sui muri, all'aperto negli spazi pubblici e di cui può usufruire tutta la popolazione. Questo movimento, ormai comune a molte città del mondo, è approdato ormai da tempo anche in Italia. La Milano Latina, ad esempio, è riconoscibile anche attraverso la mano di street artist come Sef. 01 e Hadok che in via Padova, all'altezza di via Pontano, hanno abbellito la Città Mondo con l'immagine della Sarita Colonia, un'icona della tradizione popolare peruviana, santa protettrice per il popolo -ma non per la Chiesa-, degli emarginati, dei migranti, dei detenuti e di tutte le persone più svantaggiate. Allo stesso modo il rap latino ha travalicato le frontiere sudamericane e con i figli della diaspora latinoamericana si è insediato anche in Italia, in Spagna, in Francia. Città come Barcellona, Parigi e Milano sono diventate scenari nevralgici per la scena hip hop latina in Europa, contaminandosi con le realtà locali. Così, ad esempio, anche a livello linguistico non esistono limiti in termini creativi. In un testo di rap latino a Milano lo spagnolo si può mischiare all'italiano, a espressioni in quechua o, persino, in arabo perché è più che normale che vi siano collaborazioni e contaminazioni tra artisti di diverse origini. Nella Nazione Hip Hop non esistono frontiere, né linguistiche né geografiche. Chi fa rap latino a Milano spesso ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza della migrazione, del razzismo o della discriminazione e il rap diventa uno strumento importante per dare voce a chi di solito non ha voce. Ecco allora che l'hip hop latino diventa la voce della diaspora latina in Italia, una narrazione sull'immigrazione che parla spagnolo e che ci ricorda come a volte, purtroppo, la Città Mondo non è sempre accogliente. Se andate a cercare attentamente nei meandri della Città Mondo e provate a rintracciare i luoghi di incontro delle crew, avrete la fortuna di imbattervi in formidabili "batallas de gallos" (gare di freestyle tra raperos) e di farvi trasportare dal flow e dai ritmi di una potentissima e grandissima cultura urbana che non farete a meno di abbracciare.

Buenas Noches, Barrio

Roberto Jefferson Ramírez Criollo

Anche con il finestrino abbassato, il caldo è al limite della sopportazione: di notte la circonvallazione esterna suda asfalto e inappetenza. Eppure Milano non è vuota, non ancora perlomeno. La 90 è ferma in allerta modalità zanzara e una donna scende al volo alla fermata Maciachini. Poco più in là si arriva a un passaggio coperto, spazio di transizione fra il traffico e i citofoni più vicini, spazio anonimo come sono tutti questi interstizi della città pensati da urbanisti annoiati, spazio pubblico informale almeno il venerdì sera - così suggerisce l'evento su Facebook. Un gruppo di ragazzi di origine latina, età compresa fra i 20 e i 30 anni, si raduna qui. Sono la prima e la seconda generazione, questa la definizione dei sociologi. Rapper, molto più veramente. Al microfono alternano testi di politica e disoccupazione, di identità e resistenza, di aspettative e disillusione; intorno qualcuno annuisce seguendo la frequenza delle parole, qualcuno filma con lo smartphone e qualcuno beve birra tiepida dalla bottiglia.

Da qui, estate 2015, comincia il progetto di documentazione Buenas Noches, Barrio, uno zoom su storie personali aspirate fra mozziconi di sigarette, e su una microcomunità, che ha eletto la cultura hip-hop a linguaggio di autodeterminazione e di risignificazione di spazi.

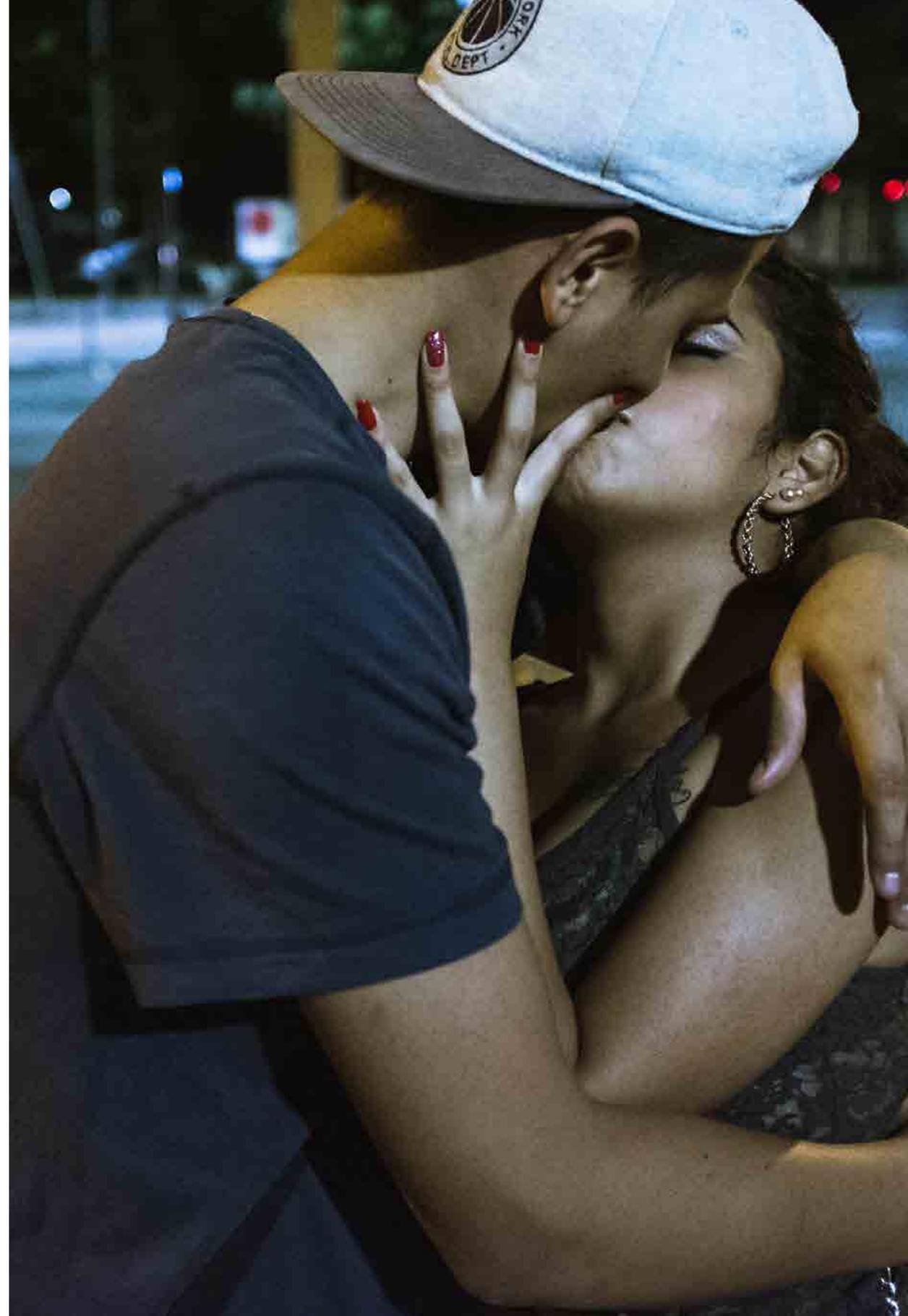
Quello che Roberto Ramírez ritrae è un collettivo di circa 30 persone che usano il rap per raccontare di sé nella propria lingua madre; qualcuno è cresciuto in Italia, qualcun altro è arrivato solo alcuni anni fa da Ecuador, Peru, El Salvador, Bolivia e Colombia, ma nessuno è nato qui. Ci sono 5 gruppi ufficiali al suo interno (Freestyle Milano, Indacrew, Abya Yala crew, Sinceros a la Izquierda e Urban Punch); poi rapper non affiliati a crew e altri che contribuiscono alla crescita del movimento, mettendo a disposizione competenze informali e buona volontà.

Si tratta di una scena rap che nasce lontano dal baricentro di Milano, dove le scritte sui muri fanno da cassa di risonanza ai sentimenti nella pancia delle persone e forme spontanee di mutuo-aiuto si accendono come lampioni. Il rap diventa il linguaggio personale e ibrido di una generazione di giovani adulti, che si barcamenano fino a fine mese e faticano a trovare una collocazione (e realizzazione) nel meticcio metropolitano; il rap è

il mezzo di auto-affermazione e appartenenza, che serve a costruire l'identità tanto del singolo quanto della comunità e quindi dei suoi membri.

La scelta di raccontare una subcultura giovanile non è accidentale. Chi scatta - Roberto Ramirez - abita da 16 anni a Milano, città d'adozione. La migrazione (economica) dall'Ecuador all'Italia avviene da adolescente e costringe subito a rimboccare le maniche, a cercare lavori che non possono che essere umili, senza contatti con i coetanei, un percorso molto simile a quello dei rapper. A questo si aggiunge la consapevolezza tipica di chi è extra-comunitario e vive sotto pelle la crescente percezione di paura e insicurezza legata all'immigrazione da parte dell'opinione pubblica - e Milano è palcoscenico di gang latine, che salgono periodicamente alla ribalta della cronaca nera - avvelenata e confusa tanto dai media quanto dalla politica.

La macchina fotografica entra fisicamente negli spazi: spazi privati dove avviene il processo creativo di scrittura, dove i ragazzi discutono di musica, e spazi pubblici di Milano come piazze, parchi, centri sociali che riacquistano così la loro funzione primaria, ossia quella di essere luoghi di incontro; si sofferma sull'estetica hip-hop, fra cappelli con visiera piatta, smartphone che sostituiscono block-notes e tag sullo sfondo. Il resto è fratellanza.









La Street Art al MUDEC

Percorrendo via Pontano, nel cuore della ex Milano operaia, non si può fare a meno di notare un enorme affresco murale che rappresenta una fanciulla dai tratti tipicamente andini, lo sguardo duro e le braccia incrociate sul petto con in mano due pistole giocattolo. È Sarita Colonia, un personaggio realmente esistito (Huaráz 1914 – Callao/Lima 1940) che i maestri del murales - i peruviani Sef.01 e Hadok - hanno magistralmente dipinto a immortale questa anti eroina, patrona informale (non riconosciuta dalla chiesa ufficiale) degli immigrati, dei carcerati, delle prostitute e dei membri delle pandillas.

Dall'incontro con i giovani italo-peruviani e con la scena hip hop latino americana, oltre che da ciò che esiste in città ed è di importanza per la comunità ma aggrega anche tanti giovani milanesi è nata l'idea, a partire dal grande murales di Sarita Colonia in via Pontano 97, di portare Sarita dalla periferia al Mudec, di fare un'operazione multiculturale che portasse giovani e crew da via Padova al Mudec.

Lo street artist peruviano SEF.01 è stato chiamato dal Comune di Milano a realizzare un'opera site specific al Mudec- Museo delle culture di Milano, per rappresentare la multiculturalità delle giovani generazioni milanesi a partire dalla creatività del barrio. SEF.01 ha lavorato agli inizi di maggio per giorni sul muro retrostante del museo e ha creato un murales con al centro l'immagine della bambina "Sarita Colonia", eroina dell'immigrazione dalle aree rurali del Perù a Lima nel XX secolo e oggi eroina della diaspora peruviana nel mondo; ma Sarita qui è parte di un trittico, accanto a lei e quasi a partire dallo stesso centro, come una stessa figura a tre fronti, abbiamo un bambino africano e una bambina asiatica, a rappresentare le tante facce della nuova Milano, i tanti bellissimi nuovi volti di una città dove la pluralità di culture è bellezza, protagonismo, arricchimento, un ponte che unisce.

Il murales di SEF01 sarà il primo di una serie che, attraverso il progetto Milano Città Mondo, ogni anno verrà arricchita attraverso l'opera e le narrazioni dei diversi protagonisti. Tema del 2020, per l'edizione #05, sarà: le donne del Mondo a Milano. E anche le opere di street art che verranno commissionate e realizzate saranno opere di writer donne che sappiano raccontare la città al femminile.

Roberto Carlos Seminario Villar

(Lima 28 dicembre 1984), in arte SEF.01,

è uno dei più famosi street artist sullo scenario internazionale. Nato e cresciuto nella capitale peruviana, ha scoperto da ragazzino la passione per i murales e ha trovato modo di esprimere se stesso attraverso la street art.

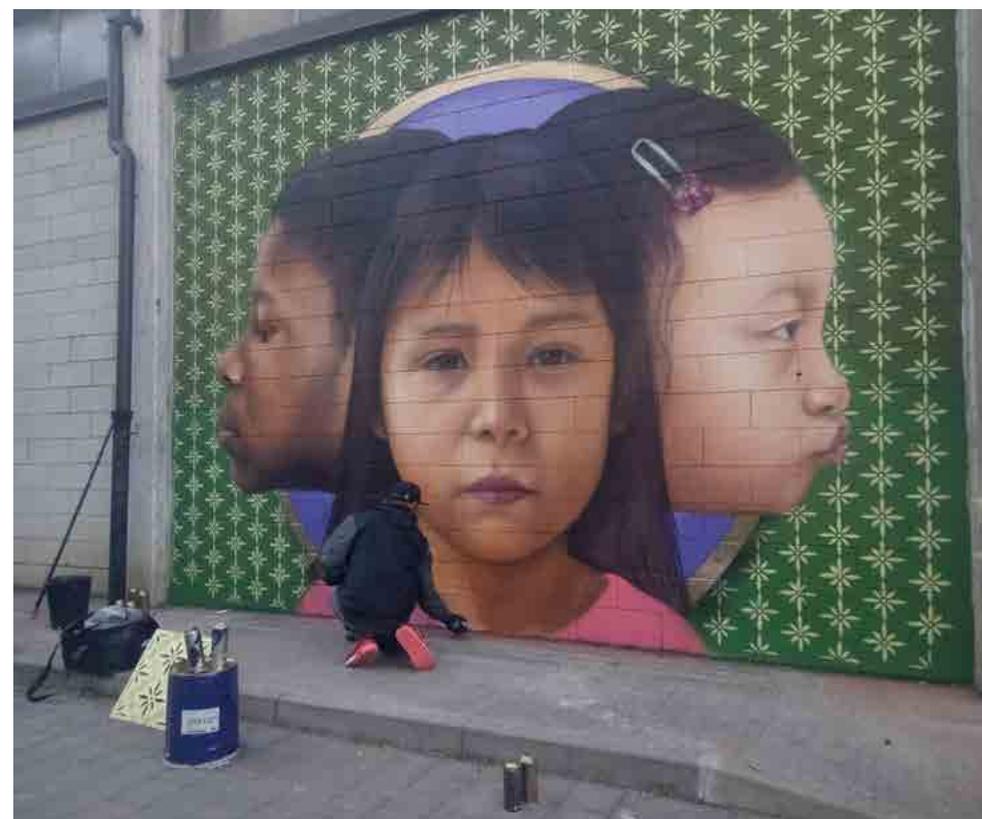
Predilige avere come modelli dei bambini (spesso figli di amici o parenti). Fa una foto, la carica sul tablet e la porta in giro per il mondo. Quando decide l'opera da realizzare preferisce stampare la foto scelta per poter vedere meglio i colori, con le giuste luci e ombre.

Quest'anno è stato chiamato dall'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano per realizzare un murales al Mudec, all'interno del progetto Milano Città Mondo #04 Perù, da presentare sabato 11 maggio durante l'evento "Dal barrio a Milano. Voci, suoni e tag nella città mondo". Per questo lavoro sono state offerte da Lopp-Astrofat 200 bombolette.

SEF ha prima realizzato un bozzetto sul suo tablet, da lì ha suddiviso la foto a quadretti per avere una scala di riferimento, poi ha passato una mano di vernice bianca sulla parete per avere una base, dopodiché ha cominciato a realizzare i contorni dei volti e così via...

La parete sulla quale ha lavorato ha una superficie di 5,25 x 3,85 m e si trova nella parte posteriore del MUDEC.

SEF ha iniziato l'opera giovedì 9 maggio e l'ha ultimata martedì 14 maggio.



Essere peruviani a Milano

Wendy Alexandra Montoya Rivadeneyra

Se c'è qualcosa che accomuna questa grande comunità è la voglia di portare orgogliosamente un po' di Perù in giro per il mondo con un ottimismo innato, un'allegria spumeggiante, odori inebrianti, ritmi e colori vibranti e non contano i chilometri di distanza quando si hanno delle radici ben salde al cuore.

Molti peruviani decidono di fare un salto al "mercato latino"¹ per acquistare prodotti alimentari,² sconosciuti a questo continente, per preparare una papa a la huancaína,³ un arroz con pollo,⁴ un ollucito con carne⁵...

Alcune famiglie cucinano quotidianamente piatti peruviani mentre altre li riservano ad occasioni speciali come compleanni, festa della mamma, del papà o "Fiestas Patrias".⁶

Il 28 luglio è il giorno di commemorazione della dichiarazione d'indipendenza⁷ del Perù, cui segue la Gran Parata Militare in onore delle Forze Armate della Repubblica e della Polizia Nazionale, per concludere il tutto il 30 luglio con la "Ceremonia

de Acción de Gracias",⁸ celebrazione di carattere religioso che riunisce autorità politiche e religiose al fine di ringraziare Dio per le benedizioni ricevute e chiedere d'intercedere per le persone che governano il paese e il popolo peruviano. Per il 28 luglio⁹ tanti scelgono di preparare un ricco banchetto a casa, alcuni preferiscono invece concedersi un giorno di vacanza, lasciando cucinare qualcun altro, recandosi a pranzo in un bel ristorante peruviano, altri ancora organizzano delle gite fuoriporta, ma per tutti la cosa più importante è stare insieme ai propri cari e ricordare con emozione la madre patria attraverso i colori¹⁰, i simboli, la musica e i sapori, uniti anche da una forte fede religiosa, che riempie le Chiese in questa e molte altre occasioni.

Quest'anno 2019, ad esempio il Consolato Generale del Perù a Milano ha scelto di celebrare la messa per Fiestas Patrias nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, che ha un legame speciale con il Perù. Famosa in tutto il mondo per il Cenacolo Vinciano¹¹, custodisce al suo interno due opere ritraenti Santa Rosa da Lima, santa patrona del Perù e della sua capitale, delle Americhe e delle Filippine, festeggiata universalmente il 23 agosto¹² e San Martin de Porres, primo santo mulatto, celebrato il 3 novembre.¹³

Altra Chiesa molto importante a Milano è quella di Santo Stefano Maggiore, canonicamente trasformata in parrocchia personale dei migranti¹⁴, dove ogni domenica mattina si celebra la messa in spagnolo, caratterizzata da mille voci e colori che accendono e scaldano la funzione¹⁵ (e i cuori), trasmettendo un'energia che fa sentire tutti parte dell'Uno e accoglie coloro che scelgono di ritrovarsi

⁸ Cerimonia organizzata dal Ministerio de Acción de Gracias del Perù.

⁹ All'estero i peruviani celebrano solo il giorno della dichiarazione d'indipendenza del paese.

¹⁰ Spesso sui vestiti della gente ritroverete il bianco e il rosso [colori della bandiera] oppure qualche spilla o dettaglio che richiami quei colori.

¹¹ Il cenacolo non è all'interno della Chiesa, ma dipinto sulla parete del vecchio refettorio dei monaci, contiguo alla chiesa.

¹² In Perù il giorno di Santa Rosa da Lima è invece il 30 agosto. Dal 1955 poi questa data è diventata anche il giorno degli infermieri peruviani.

¹³ Beatificato nel 1837 e canonizzato nel 1962, dopo un iter cominciato circa 300 anni prima. Per qualche strana coincidenza lui e Santa Rosa da Lima furono battezzati nella stessa fonte battesimale.

¹⁴ <http://www.migrantimilano.it/>

¹⁵ L'inizio della funzione è previsto per le 10:30, ma a volte si posticipa di 10/15 minuti.

qui per sentirsi a casa.

Fra i tanti fedeli latinoamericani, i peruviani forse rappresentano la percentuale più consistente e sono molti quelli che, prima o dopo la messa, si fermano a pregare davanti al "Señor de los Milagros",¹⁶ chiamato anche Cristo de Pachacamilla, Señor de los Temblores,¹⁷ Cristo Morado,¹⁸ Cristo Moreno,¹⁹ o Cristo de las Maravillas.²⁰

Nel XVII secolo alcuni schiavi angolani occuparono un territorio palustre, nella zona di Pachacamilla e vi si insediarono, costruendo case e capannoni con i materiali che avevano a disposizione.

Un giorno un giovane decise di disegnare su una parete di adobe²¹ Gesù sulla croce come segno della sua grande fede e devozione.

Il 14 novembre 1655 ci fu un fortissimo terremoto che distrusse quasi completamente la città di Lima, ma "miracolosamente" quella grezza parete di adobe, raffigurante Gesù, rimase in piedi e da quel momento cominciò un continuo via vai di credenti che portavano fiori, offerte e si recavano dinnanzi al Señor de los Milagros per pregare e chiedere dei miracoli.

Per molti anni quell'effigie ha resistito a terremoti ed intemperie finché non si decise di asportarla da quella parete, dopo aver modificato leggermente il disegno originario, e di portarla in processione.²² Furono poi prodotte molte repliche, ma la prima è custodita nella Iglesia de las Nazarenas²³ di Lima. Il 15 ottobre del 2005 la Santa Sede e l'arcivescovato di Lima hanno nominato El Señor de los Milagros patrono dei peruviani residenti e migranti; ogni anno nel mese di ottobre si organizza una processione in suo onore e nel 2018, per la prima volta, la processione si è conclusa con la celebrazione della messa all'interno del Duomo

¹⁶ All'interno della chiesa di Santo Stefano Maggiore è presente un'immagine del "Señor de los Milagros".

¹⁷ Temblores maschile plurale di temblor: il temblor è un terremoto di lieve intensità.

¹⁸ Morado: viola. Viola perché questo era il colore delle tuniche delle nazzarene del monastero che accolse la prima immagine del Señor de los Milagros.

¹⁹ Cristo Moreno: Cristo Nero perché dipinto da uno schiavo africano e perché i suoi primi seguaci furono appunto di colore.

²⁰ Maravillas significa meraviglie.

²¹ L'adobe o adobo è l'impasto di argilla, sabbia e paglia essiccata al sole utilizzata da molte popolazioni in ogni epoca per costruire mattoni grezzi.

²² La prima processione ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa fu il 20 ottobre 1687.

²³ Santuario e Monastero delle Nazzarene dove è custodita l'immagine del Señor de los Milagros.

di Milano, fatto dal forte valore simbolico. La "Procesión del Señor de los Milagros" è considerata la manifestazione religiosa cattolica periodica più numerosa al mondo.

La messa domenicale a Santo Stefano si caratterizza per una grande partecipazione dei fedeli, i vari gruppi della parrocchia si alternano ogni settimana nel coro, portando ognuno il suo stile, ma sempre accompagnati da qualche strumento musicale.

Spesso si scelgono canti che in Perù o in Sud America insegnano nelle scuole e così basta poco per fare un tuffo nel passato.

La musica, che rallegra le messe, accompagna anche i vari momenti di celebrazione²⁴ e le azioni quotidiane. In Perù potete essere svegliati da Antonio Cartagena²⁵, uscire per andare al lavoro e sentirne un po' di cumbia sul pullman o sul taxi, pranzare in compagnia di Eva Ayllón.²⁶

Nelle scuole peruviane è normale imparare i balli tipici durante le ore di educazione fisica, a fine anno organizzare dei bei saggi di danza e non di rado organizzare anche tornei e competizioni fra le varie scuole, a livello regionale e nazionale.

Fra tanti balli, quello probabilmente più famoso, forse anche grazie alla forte diffusione mediatica delle gare internazionali, è la Marinera.²⁷ Ballo di coppia, frutto di meticciami fra musica e danze indigene, spagnole, africane e caraibiche si contraddistingue per un ritmo allegro e vibrante, agile ed elegante che ruota attorno al corteggiamento giocoso dei due ballerini.

Per ragazzi e bambini, nati o cresciuti a Milano, non è così scontato conoscere bene la storia, la cultura, le musiche e le danze del Perù così molti genitori si rivolgono ad alcune delle numerose associazioni, presenti sul territorio, che cercano di tener vivo il legame con la terra d'origine e di renderli orgogliosi dell'importante bagaglio culturale.

Questo intento è comune alla maggior parte di associazioni peruviane che organizzano attività di carattere culturale, sociale, politico... L'associazionismo è molto vivo in questa città e spesso le principali icone di riferimento sono donne.

Donne forti e coraggiose che muovono il mondo, donne arrivate qui alla ricerca di un futuro migliore,

²⁴ Musica e ballo non possono mancare alle feste di compleanno di grandi e piccini.

²⁵ Antonio Cartagena cantante peruviano di salsa.

²⁶ Eva Ayllón cantante e compositrice peruviana, una delle più importanti musiciste afro-peruviane.

²⁷ Fu dato questo nome in onore alla Marina Militare del Perù durante la Guerra del Pacifico.

inseguendo un sogno o un amore, donne che decisero di emigrare da sole con la speranza di riuscire a portare presto la famiglia nel Bel Paese, donne che convinsero il marito o fidanzato a lasciare tutto per cominciare una nuova vita in Europa, donne derise, abbandonate e maltrattate, donne capite, comprese e sostenute, donne che cercano sempre di "sobresalir", semplicemente donne.

Donne che, soprattutto a partire dagli anni '90 decisero di emigrare, spinte anche da una difficile situazione politica ed economica, verso diverse parti del mondo come U.S.A. , Argentina, Giappone, Spagna, Italia... Le statistiche rilevano che la maggior parte di emigranti peruviani in quel periodo erano donne e in Italia è così anche oggi; infatti sul territorio italiano ci sono circa 97128 peruviani (regolarmente residenti), 30626 nella provincia di Milano, di cui 17365 donne, secondo gli ultimi dati ISTAT.²⁸

Esempio della forza dell'associazionismo a Milano, può essere ADAPEMI²⁹ che lavora costantemente in uno scambio dinamico che coinvolge personalità provenienti da diverse regioni d'Italia, da diversi paesi d'Europa e da altre regioni del pianeta. Si vive in Italia, a Milano con un occhio sempre rivolto al Perù e alla situazione internazionale perché c'è una voglia di tenersi sempre aggiornati sui vari cambiamenti, anche per poter fare concretamente qualcosa e ci sono alcuni momenti in cui i peruviani sono chiamati ad esercitare i loro diritti e doveri civici.

La Costituzione Italiana all'art 48³⁰ sancisce il diritto di voto come "dovere civico", ma pone il cittadino italiano nella condizione di poter scegliere

liberamente se esercitare o meno questo diritto e non sono previste sanzioni per il suo mancato esercizio.

In Perù invece il voto è obbligatorio per tutti i cittadini dai 18 ai 70 anni, infatti l'art 31 della Costituzione Peruviana dice che il voto³¹ è personale, eguale, libero, segreto e obbligatorio³² fino ai settant'anni.

Dietro a una tale posizione ci sono studi e visioni molto diverse, ma è importante notare come venga data tanta importanza al voto del popolo in quanto è questo ad eleggere direttamente il Presidente della Repubblica, che riveste anche l'incarico di Capo del Governo³³ nel suo mandato quinquennale. I peruviani possono scegliere se esercitare il loro diritto-dovere, ma nel caso in cui decidano di non votare sanno di andare incontro ad una multa elettorale il cui importo può variare³⁴ a seconda del ruolo che si è chiamati a svolgere.

Ogni cittadino peruviano, residente all'estero deve controllare sul sito del consolato se il suo nome risulta nell'elenco dei "miembros de mesa"³⁵ e in tal caso far fronte al richiesto incarico.

Alle ultime votazioni presidenziali il luogo prescelto per le varie attività è stato il Mediolanum Forum di Assago, capace di accogliere migliaia di cittadini peruviani.

Potrebbe sembrare una costrizione, ma per molti è un momento importante perché si può contribuire ad eleggere direttamente la persona che guiderà il proprio paese per cinque anni e sulla quale si ripongono tante speranze.

28 Secondo gli ultimi dati ISTAT, vedi <https://www.tuttitalia.it/lombardia/provincia-di-milano/statistiche/cittadini-stranieri/peru/>
<https://www.tuttitalia.it/lombardia/statistiche/cittadini-stranieri/peru/>

29 ADAPEMI è l'Associazione delle dame peruviane a Milano.

30 Cost.it. Art 48 "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

31 Cost. Per. Art 31: "... El voto es personal, igual, libre, secreto y obligatorio hasta los setenta años. Es facultativo después de esa edad."

32 Per i peruviani residenti all'estero sono però obbligatorie solo le elezioni presidenziali (non anche quelle municipali e regionali).

33 Il Perù è una repubblica presidenziale democratica.

34 L'importo base della multa elettorale varia a seconda dell'incarico che si è chiamati a svolgere [cittadino, miembro de mesa, vice presidente o presidente de mesa].

35 Membro del tavolo. Per le votazioni vengono sorteggiati gli scrutatori, suddivisi in vari raggruppamenti e si costituiscono i tavoli dei miembros de mesa con a capo un presidente un vicepresidente.



Ricetta papa a la huancaína

Difficoltà preparazione: bassa
Tempo preparazione: 15/20 min.

Speranze anche di coloro che scelgono di rimanere a Milano, ma porteranno sempre un cuore di Perù in giro per il mondo.

Ingredienti:

- 4 patate
- 1 o 2 ajies amarillos (peperoncino giallo)
- 200g di formaggio fresco (quartirollo, primo sale)
- 2 confezioni di crackers
- latte 200 ml
- olio vegetale q.b.
- sale q.b.

Per la decorazione

- 3 uova
- olive (tipo olive greche)
- foglie di lattuga

Preparazione

Far bollire le patate in abbondante acqua, salando q.b. Mentre aspettate cominciate a preparare la salsa. Mettete in un frullatore o mixer tutti gli ingredienti (peperoncini, formaggio, latte, un goccio d'olio vegetale e un pizzico di sale) e frullate il tutto. Man mano potete aggiungere un po' d'olio a filo per addensare e, se necessario, ancora un pizzico di sale fino a raggiungere la consistenza desiderata (né troppo densa né troppo liquida). Se invece la salsa risulta troppo pastosa, potete aggiungere ancora un po' di latte. Ricordate di togliere le venature e i semini dei peperoncini se non volete che la salsa sia troppo piccante. Quando le patate sono pronte, toglierle dall'acqua, farle raffreddare dopodiché pelarle e tagliarle a rondelle dello spessore di circa 1 cm. Preparare le tre uova (devono essere sode).

Impiattamento

Posizionare le foglie(intere) di lattuga sul piatto, adagiare le rondelle di patate, cospargerle con la nostra salsa a la huancaína, decorare con qualche oliva e con le uova sode (tagliate a spicchi o a rondelle).

Docucity

Il Concorso per film e video "Dalle Ande agli Appennini. Storie di vita tra Perù e Italia", organizzato da Docucity/Università Statale di Milano*, ha concluso il palinsesto di Milano Città Mondo #04 Perù.

L'idea centrale del progetto – giunto quest'anno alla sua terza edizione – risiede nella volontà di raccogliere testimonianze, riflessioni e spunti che raccontino la complessità e la ricchezza del confronto tra le diverse culture che abitano la nostra città, attraverso documentari nati dalla creatività artistica e popolare.

Sabato 25 maggio nell'Auditorium del Mudec, pienissimo per l'occasione, sono stati presentati i cinque film finalisti: *La mia casa*, regia di Winnie Riveros (Italia, 2017, 28' 24"); *Un Perù dalla finestra*, di Felix Quispe (Italia, 2019, 6'); *Santa Rosa: da Lima al Naviglio Grande*, di Andrea Buonopane e Elisa Cairati (Italia, 2018, 29'); *Aqui Allà*, di Sofia Salvatierra Ortega (Italia, 2017, 26') e *Internazionale Corazon*, di Francesca Marconi e Carlo Venegoni (Italia, 2018, 6' 46"). Fuori concorso, il cortometraggio: *Sujei si racconta* per la regia di Elena Bedei (Italia, 2019, 11'). Due sole ore di proiezioni hanno restituito, attraverso una narrazione corale, uno spaccato molto significativo della composita realtà della migrazione peruviana in Italia: la malinconia e la memoria del paese d'origine, la voglia di partecipare e la fatica di integrarsi, l'orgoglio di far conoscere le proprie tradizioni e il piacere di scoprire le radici comuni. Un esempio curioso è scoprire che Lima e Abbiategrasso condividono la stessa patrona: Santa Rosa, la protettrice dell'agricoltura a cui è dedicato l'omonimo documentario. Il 30 agosto a nord del Naviglio Grande la si festeggia con canti, balli, cibo e processioni. I migranti peruviani, in particolare

le donne, partecipano in maniera molto attiva alla preparazione di questa festa, che celebra l'unione di due mondi e riunisce tutta la città.

Un altro esempio di contaminazione e di trasformazione degli spazi della città è raccontato dal video tratto dal progetto di arte contemporanea "Internazionale Corazon", nato dall'incontro di diversi gruppi di danza urbana che utilizzano i mezzanini delle metropolitane, così come i parchi e altri luoghi accessibili e riparati, per provare le loro coreografie. Ogni documentario in gara ha saputo restituire in modo singolare e creativo il tema del Concorso, ma la Giuria italo-peruviana – composta da Martina Bertolotto (studentessa di Antropologia, appassionata della cultura andina), Milin Bonomi (ricercatrice di Lingua e traduzione spagnola dell'Università Statale di Milano), Giuseppe Braga (scrittore e architetto del Mudec), Wendy Montoya (laureanda in Giurisprudenza e collaboratrice dell'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano), Edwin Manuel Mora (studente di Beni Culturali e Presidente dell'Associazione Antonio Raimondi) – aveva il difficile compito di scegliere una sola opera come vincitrice. Dopo attenta discussione, il primo premio di mille euro per la realizzazione di un nuovo progetto audiovisivo è stato assegnato a Sofia Salvatierra, una giovane regista peruviana che, con questo documentario, si è diplomata alla Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti di Milano.

Aqui Allà, nasce con il proposito di fare un ritratto della comunità sudamericana a Milano, raccontando come le persone ricreano, a distanza, la propria identità attraverso azioni che preservano le loro radici. La regista, all'epoca da cinque anni in Italia, decide di seguire le iniziative del gruppo "No a Keiko Milano", nato per contrastare la candidatura di Keiko Fujimori – figlia del dittatore Alberto Fujimori – alle elezioni del 2016 in Perù. Nel raccontare questo momento storico del suo Paese d'origine, grazie



Sofia Salvatierra e Chiara Martucci (Docucity/Università di Milano) al momento dell'assegnazione del primo premio a "Aqui Allà".

Francesca Marconi e Carlo Venegoni ritirano la menzione speciale attribuita ad "Internazionale Corazon". Al centro Edwin Manuel Mora, membro della Giuria.

Wendy Montoya, Presidente della Giuria, consegna la menzione speciale a Elisa Cairati e una delle protagoniste del documentario "Santa Rosa. Da Lima al Naviglio Grande".

(da sinistra) Nicoletta Vallorani (Docucity/Università di Milano), Anna Maria Montaldo (Direttore del Mudec), Bianca Aravecchia e Riccardo Tamburini (Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano), Augusto Salamanca (Console Generale del Perù a Milano), la Giuria e alcuni dei partecipanti al Concorso.

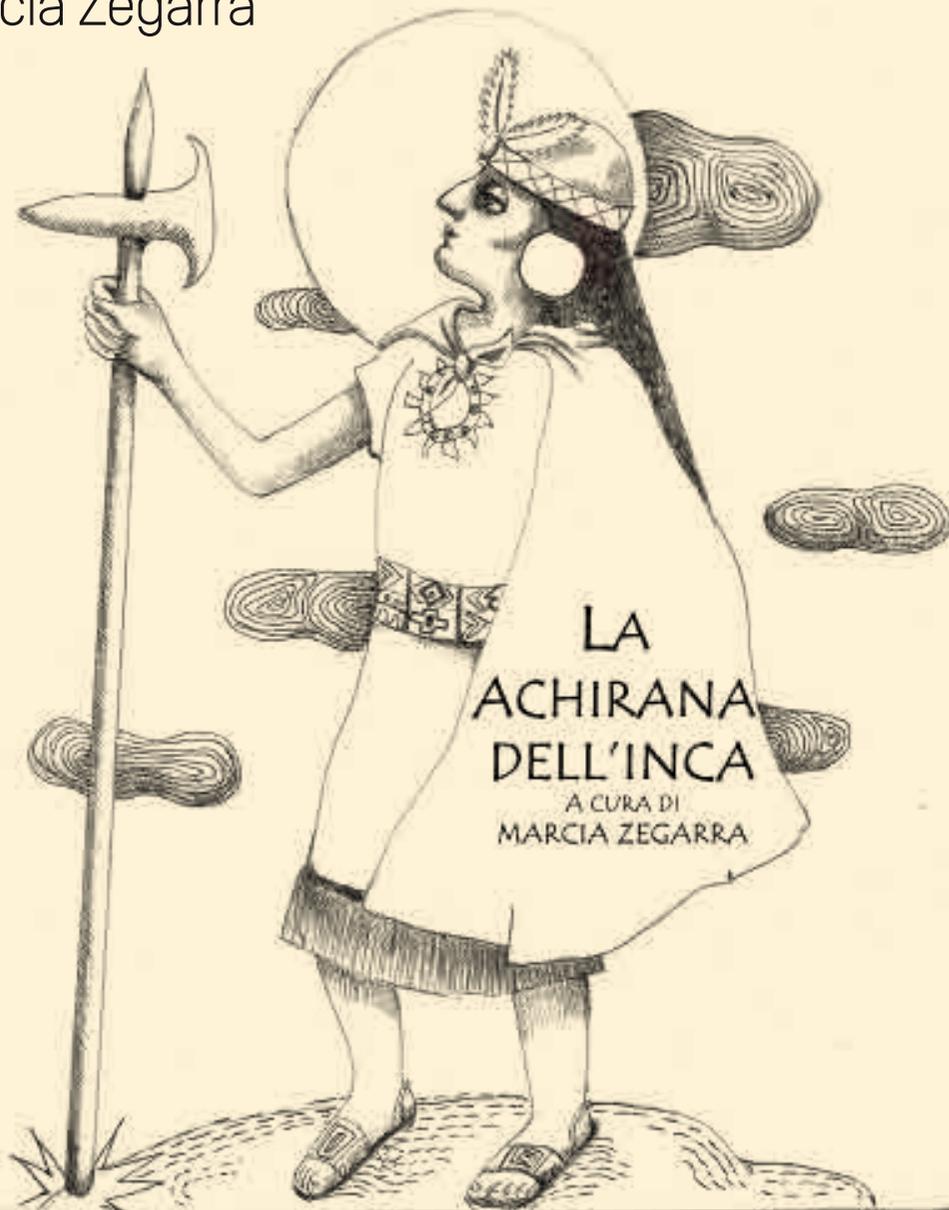


Dalle Ande agli Appennini: Storie di vite tra Perù e Italia. Concorso per film e video

agli incontri e alle riflessioni che fa durante la realizzazione del documentario, l'autrice (ri)trova se stessa nella sua comunità. Oltre ad essere ben girato e ben montato, il film è stato premiato per la sua capacità di: "analizzare i legami tra Italia-Perù su molti fronti: politico, culturale e biografico. In un continuo gioco di intrecci e rimandi tra Storia, storie personali e autobiografia" da cui emerge: "un ritratto non stereotipato della comunità peruviana, lontano dall'invisibilità o dai luoghi comuni legati alle comunità diasporiche, che sottolinea invece l'attivismo e la rivendicazione del proprio ruolo politico su entrambi i territori: aquí e allá.". Due menzioni speciali sono state conferite a *Santa Rosa: da Lima al Naviglio Grande*: "per festeggiare insieme a loro e rendere omaggio a questa importante iniziativa pubblica" e a *Internazionale Corazon*: "per il valore artistico e sociale del progetto che lo ispira; per l'impegno, l'entusiasmo e la passione che ci hanno trasmesso". La premiazione si è conclusa con un delizioso buffet offerto dal Consolato Generale del Perù a Milano.

* Il progetto "Docucity. Documentare la Città" nasce nel 2006 all'Università Statale di Milano dalla

collaborazione tra il corso di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale e il CTU (Centro di servizio per le tecnologie e la didattica universitaria multimediale e a distanza). Inizia come una rassegna internazionale di documentari sul tema della città organizzata all'interno del calendario accademico. Dal 2010 al 2015 alla rassegna si aggiunge un Concorso Nazionale per Film e Video. I materiali raccolti costituiscono una collezione di documentari unica in Italia, accessibile presso la Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione. Negli ultimi anni, Docucity ha lavorato nelle scuole con progetti di educazione alla visualità e laboratori di produzione di brevi documentari, all'interno di percorsi di riflessione sulle trasformazioni della città contemporanea e sull'interculturalità. Ha anche curato laboratori interdisciplinari: sulla documentazione, mappatura e ricognizione urbana (in collaborazione con la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli) e sulla critica cinematografica (per il Milano Film Festival). Da tre anni, Docucity collabora con il Comune di Milano e il Mudec. Museo delle Culture alla manifestazione culturale "Milano Città Mondo", organizzando un concorso per video e opere di non-fiction dedicato ogni anno ad un paese diverso.



LA
ACHIRANA
DELL'INCA
A CURA DI
MARCIA ZEGARRA

NEL 1412 L'INCA PACHACUTEC, INTRAPRESE LA CONQUISTA DELLA VALLE DI ICA. IL SAGACE IMPERATORE, PRIMA DI RICORRERE ALLE ARMI, PROPOSE AGLI ABITANTI DEI ICA DI ACCETTARE IL SUO GOVERNO. QUESTI ACCETTARONO E L'INCA E I SUOI QUARANTAMILA GUERRIERI FUORONO CORDIALMENTE ACCOLTI. PACHACUTEC SI FERMÒ UNA SETTIMANA IN UN LUOGO CHIAMATO TATE, LA CUI PROPRIETARIA ERA UNA VECCHIA SIGNORA CHE ABITAVA ASSIEME A SUA FIGLIA, UNA BELLISSIMA FANCIULLA.



QUANDO VIDE LA FIGLIA DELLA SIGNORA PER LUI FU AMORE A PRIMA VISTA E CERCÒ DI CONQUISTARLA, MA IL CUORE DELLA FANCIULLA APPARTENEVA GIÀ AD UN GIOVANE; LEI RIFIUTÒ LE ATTENZIONI DELL'IMPERATORE INNAMORATO.

PRENDENDO LE MANI DELLA GIOVANE DONNA, SOSPIRANDO, DISSE:

"STAI TRANQUILLA, COLOMBA DI QUESTA VALLE, CHE LA NEBBIA DEL DOLORE NON STENDA MAI IL VELO SOPRA IL CIELO DELLA TUA ANIMA. CHIEDIMI UN DONO CHE RICORDI PER SEMPRE A TE E ALLA TUA GENTE L'AMORE CHE HAI ISPIRATO IN ME".

"SIGNORE" RISPOSE LA FANCIULLA, INGINOCCHIANDOSI E BACIANDO IL BORDO DEL MANTELLO REALE.

"SEI GRANDE E PER TE NIENTE È IMPOSSIBILE SAI CHE IL MIO CUORE APPARTIENE A UN ALTRO:

MA SE SEI SODDISFATTO DALLA GRATITUDINE DEL MIO POPOLO, TI PREGO DI COSTRUIRE UN CANALE PER IRRIGARE QUESTA REGIONE

REGNA SU CUORI RICONOSCENTI PIUTTOSTO CHE SU SUDITI TIMOROSI E ABBACCIATI DAL TUO SPLENORE".



PACHACUTEC RISPOSE:
"LA TUA RICHIESTA È DISCRETA FANCIULLA DAL NERO CRINE
E BIMANGO AFFASCINATO DALLE TUE PAROLE QUANTO
DAL TUO SGUARDO INVOCATO.
ADDIO ILLUSIONE E SOGNO DELLA MIA VITA!
ASPETTA DIECI GIORNI E VEDRAI QUELLO CHE CHIEDI
ADDIO E NON DIMENTICARE IL TUO RE!"



PER DIECI GIORNI I QUARANTAMILA UOMINI
DELL'ESERCITO FURONO IMPEGNATI NELLA
COSTRUZIONE DEL CANALE CHE FINIVA NEL LUOGO
DOVE PACHACUTEC SI ERA INNAMORATO DELLA FANCIULLA.
CIÒ CHE SCORRE LIMPIDO VERSO CIÒ CHE È
BELLO... QUESTO SIGNIFICA ACHIRANA.

Laboratori

Laboratorio "La achirana del Inca"

Tecnica: fumetto

Età: 6 - 12 anni

A cura di Marcia Zegarra, artista visiva

La parola *quechua achirana* significa "ciò che scorre limpidamente verso ciò che è bello". Questo laboratorio per bambini è stato sviluppato in due momenti: per prima cosa con un linguaggio semplice si è cercato di far rivivere ai bambini l'epoca d'oro degli Incas, catturando la loro attenzione con il racconto della suggestiva leggenda "La achirana del Inca"; poi è stato chiesto loro di disegnare ed interpretare la storia appena ascoltata attraverso tre vignette, utilizzando semplicemente del cartoncino bianco, una matita da disegno e inchiostro nero. Questa leggenda vuole insegnare principalmente ad essere sinceri, a rispettare i sentimenti delle persone e ad avere cura del bene comune. "La achirana del Inca" è un'antica leggenda peruviana che narra una storia accaduta intorno all'anno 1412 d.C. nella regione di Ica, capoluogo dell'omonima regione peruviana, situata in una zona desertica a sud del paese, lungo le coste dell'Oceano Pacifico. Si racconta che l'Inca Pachacútec arrivò con il suo grande esercito nella zona di Ica con l'intento di allargare l'Impero e per non versare del sangue inutilmente propose al popolo iqueño di accettare il suo governo. Giunto a Tate, fu rapito dalla bellezza della figlia della proprietaria di quel territorio e pensò di riuscire a conquistare facilmente il suo amore, ma non sapeva che il cuore della ragazza apparteneva già ad un altro. Quel forte sentimento di puro amore le diede la forza di rifiutare le continue attenzioni dell'Imperatore e quest'ultimo capì che non sarebbe mai riuscito a conquistarla. L'innamorato Pachacútec decise allora di rendere omaggio alla dolce fanciulla e prima di partire le disse: "Quédate en paz, paloma de este valle, y que nunca la niebla del dolor tienda su velo sobre el cielo de tu alma. Pídeme alguna merced que a ti y a los tuyos haga recordar siempre el amor que me inspiraste" ["Rimani tranquilla, colomba di questa valle, che la nebbia del dolore non stenda mai il velo sopra il cielo della tua anima. Chiedimi un dono che ricordi per sempre a te e al tuo popolo l'amore che ispirasti in me"]. La ragazza non volendo accettare alcun regalo per sé, ringraziò infinitamente il suo Imperatore e chiese di ricambiare l'affetto del suo popolo, costruendo un canale per poter irrigare quelle terre

aride. L'Inca accettò la richiesta della fanciulla e fece costruire il canale in dieci giorni, chiedendo al suo eterno amore di non dimenticarlo mai. Esiste veramente un lungo canale in questa zona e per molti è proprio quello chiesto dalla bella fanciulla. Sappiamo che un buon lavoro può durare per sempre nei cuori delle persone. Riecheggiano ancora le parole della bella: "Reina, señor, sobre corazones agradecidos más que sobre hombres que, tímidos, se inclinan ante ti, deslumbrados por tu esplendor" ["Signore, regna su cuori riconoscenti piuttosto che su sudditi timorosi e abbagliati dal tuo splendore"].

Laboratori dell'associazione ASPIL

"Ballando con Retoño Andino Latinoamericano". Laboratorio di danze folcloristiche. Il progetto "Ballando con Retoño Andino Latinoamericano" è un laboratorio di danze folcloristiche tipiche della costa, sierra e selva del Perù dedicato ai bambini e giovani di ogni cultura. Il progetto guidato dal gruppo animatori ed insegnanti di Retoño Andino Latinoamericano è un modello rivolto a tutti bambini della nostra società e costituisce un punto di partenza; i laboratori con i bambini e ragazzi mirano infatti a sensibilizzarli e farli riflettere sulla identità culturale di origine verso le nuove che sono il rispecchio della nostra società; attraverso l'attività artistica, ludica e sportiva. Inoltre le tradizioni folcloristiche saranno rappresentate anche da alcuni costumi tipici oltre che ad alcuni suoi strumenti autoctoni come charango, zampoña, quena, bombo; costumi e strumenti che si avranno la possibilità di conoscere direttamente a fine incontro.





**“Peruvian Pips alla scoperta del Perù”.
Rappresentazione teatrale -Teatro Interattivo**

Peruvian Pips, l'avventuriero più famoso al mondo è pronto a partire con i suoi nuovi piccoli amici esploratori (il pubblico) per un viaggio unico alla scoperta della costa, sierra e selva del Perù. Uno spettacolo dedicato ai più piccoli che saranno protagonisti di un'esperienza unica assieme al grande esploratore.

Tra le tra le rappresentazioni teatrali, il teatro interattivo è sicuramente quello più adatto al pubblico più piccolo, i bambini. L'obiettivo principale di questa rappresentazione teatrale interattiva è coinvolgere i bambini attraverso un viaggio in parte immaginario in parte reale, grazie all'intervento di attori/musica/video/comparse ed un biglietto aereo vero. Lo spettacolo infatti sarà un vero e proprio riassunto di ciò che i più piccoli possono apprendere sulle diversità della costa, della sierra e della selva del Perù.

“5 sensi per scoprire il Perù”.

Laboratorio sensoriale

Un laboratorio sensoriale sul Perù dedicato ai più piccoli attraverso l'ausilio dei 5 sensi. Un viaggio alla scoperta dei prodotti più conosciuti della terra peruviana, della sua flora e della sua fauna. “5 Sensi per scoprire il Perù” è un laboratorio sensoriale, un vero e proprio percorso dedicato ai più piccoli sulla grandissima biodiversità peruviana, sulla sua flora e sulla sua fauna. Un percorso a portata bambino dove la guida presenta a ciascun bimbo prodotti differenti della terra andina, della costa e della selva attraverso il gioco dei 5 sensi (vista, udito, tatto, olfatto, gusto). L'obiettivo principale è quello di far conoscere ai più piccoli i diversi elementi che caratterizzano la biodiversità peruviana attraverso il gioco e l'immaginazione, stimolare la loro creatività, insegnare nuovi nomi e sensibilizzare le piccole generazioni alla scoperta di nuove culture lontane e al rispetto dei doni della Terra. Ogni bambino scoprirà l'esistenza di patate e mais di tantissimi colori, piante che danno vita a frutti esotici buonissimi, fave dalle quali si crea il cioccolato più goloso e tantissimi nuovi paesaggi e animali mai visti prima (attraverso la proiezione video). Un viaggio speciale che si conclude con un piccolo dono della terra, tra quelli più adorati dai bambini, il cioccolato!



Il museo botanico Aurelia Josz

Il Museo Botanico Aurelia Josz è uno spazio comunale che si estende su di un'area di 24.000 m² (ingresso da via Rodolfo Margaria 1), frutto di un progetto di riqualificazione e gestione che ha avuto inizio nel 2014. Inaugurato nel 2015, è dedicato ad Aurelia Josz (Firenze 1869/Auschwitz-Birkenau 1944) fondatrice ed ideatrice della prima scuola agraria femminile milanese, creata per insegnare una professione a giovani donne in condizioni disagiate. Questo museo botanico è un osservatorio e un laboratorio che vede protagonisti gli ecosistemi spontanei della Pianura Padana, la loro biodiversità, la loro interazione con l'ambiente urbano così come l'agricoltura mondiale e lombarda e la sua storia, che parla dell'azione umana sul mondo vegetale e sul paesaggio. All'interno dei suoi spazi, in particolare nel labirinto dei cereali, si è svolto un incontro – per Milano Città Mondo #04 Perù – sulla biodiversità andina con l'ingegner Victor Galvez che ha invasato, illustrato e poi messo a dimora alcune specie peruviane tipiche, oggi diventate “famoso” come super-food. Nonostante le difficoltà di ambientazione delle piante in un terreno e in un clima come quello milanese, l'idea era quella di creare una piccola zona di biodiversità andina, così come già fatto dal museo e dalle sue operatrici per le colture messicane e boliviane. Ogni anno per la mietitura del mais, a fine settembre, si svolge una festa del raccolto alla presenza anche di cittadini provenienti da quei Paesi, che per l'occasione si esibiscono in danze tradizionali e indossando costumi tipici.

Gli Spazi

Il frutteto dei patriarchi è un'area di 900 m², che raccoglie ventisei varietà arboree, patrimonio dell'agricoltura lombarda e della sua storia (meli, peri, pesco, ciliegi, susino, albicocco, fico, olivi e gelsi...)

Il labirinto dei cereali e del mais, ampio 1.970 m², racconta di migrazioni di semi e di piante, la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione, l'evoluzione conseguente alla selezione operata dall'uomo per necessità operative e produttive, della genetica e delle sue applicazioni. È una raccolta vivente di varietà originarie e rare accostate ad altre più diffuse nell'agricoltura intensiva. Vi si trovano il mais teosinte e le graminacee più primitive, le *Aegilops* e quelle che ne discendono, come il farro, i frumenti monococco e dicocco, cereali antichi, mais colorati messicani e boliviani e molti fiori, fra

cui zinnie e girasoli. Alla semina e alla mietitura partecipano anche studenti delle scuole medie della zona.

Nel saliceto a marzo 2018 sono state messe a dimora 50 piantine forestali di salice di diverse varietà con lo scopo di rinforzare la barriera anti inquinamento e di utilizzare, in futuro, i rami per costruire manufatti da reimpiegare al MuBAJ.

Il percorso di acqua e di terra è un'area solcata da un circuito di canali con punti di osservazione; luogo di esplorazione degli ecosistemi acquatici e spondali dove si possono trovare canne, iris, cardo, menta, equiseti, corniolo e molte altre specie. L'area compost per la trasformazione del materiale vegetale di scarto in fertilizzante.

L'edificio polifunzionale è destinato all'accoglienza ed è rivestito di piante sarmentose e rampicanti, tra le quali clematidi, rosa, ortensia, luppolo, caprifoglio, vite canadese e falso gelsomino.

Orto Sinergico e Food Forest

L'agricoltura Sinergica è il metodo di coltivazione elaborato dall'agricoltrice Emilia Hazelip, che adattò al clima mediterraneo l'Agricoltura Naturale e la Permacultura rispettando queste quattro regole: lavorazione contenuta, nessun fertilizzante, nessun diserbo e nessun pesticida.



MuBAJ, Museo Botanico Aurelia Josz, vi dà il benvenuto!
Usate questa mappa per esplorare i nostri spazi e i nostri progetti.



ADAPEMI **[Asociación De Damas Peruanas En Milán]**

L'associazione delle Donne Peruviane a Milano (ADAPEMI) è un'organizzazione senza scopo di lucro, ispirata a principi di solidarietà e di sostegno. Ha sede nella città di Milano. Le sue attività coprono l'intero territorio della Regione Lombardia. Si occupa di realizzare progetti e attività di assistenza sociale; fornire assistenza a persone, settori o istituzioni secondo la politica adottata; promuovere, coordinare, contribuire ad azioni che favoriscano l'integrazione culturale, migratoria e del lavoro.

Tra le iniziative realizzate, il 7 marzo 2019 ha presentato insieme alla Comisión Europea de la Mujer Peruana (CEMPE) l'evento interculturale sull'importanza e la leadership delle donne peruviane "SOSTENIENDO LA MITAD DEL CIELO, PROTAGONISMO Y LIDERAZGO DI AYER Y HOY DE LAS MUJERES PERUANAS".

Presidente: Ana María Marzal Flores
Sede Legale: Via Roberto Cozzi n° 50 – 20125, Milán
Sede operativa: Via Marsala 8 Milano [Casa delle Associazioni e volontariato Municipio 1]
E-mail: adapemi@hotmail.it
Telefono: [0039] 3275995743
Facebook: @ADAPEMI209



CEMPE **[Comisión Europea De La Mujer Peruana]**

La Comisión Europea de la Mujer Peruana (CEMPE) è un organo collegiale democratico privato senza scopo di lucro, non confessionale e apartitico, il cui obiettivo fondamentale è la creazione di uno spazio di confluenza di donne peruviane in Europa con prospettiva di genere.

Intende contribuire alla costruzione di una società democratica, paritaria e sostenibile nel rispetto e apprezzamento della diversità ed esercizio dei diritti della donna; rendere visibile la migrazione peruviana con prospettiva di genere e lo sviluppo di essa in Europa, evidenziando le risorse e contributi nella società transnazionale; promuovere i diritti umani e la parità di genere; lavorare per l'empowerment e l'autonomia delle donne peruviane in Europa; promuovere l'agency delle donne; contrastare la violenza e discriminazione di genere e sue diverse manifestazioni; lottare per il diritto alla diversità sessuale delle donne, contrastando l'omofobia e la discriminazione; promuovere il protagonismo delle donne peruviane e la cittadinanza attiva.

Sede legale: Via Carmelita di Ponti 26, Cinisello Balsamo, Milano
Sede operativa: Via Marsala 8 Milano [Casa delle Associazioni e volontariato Municipio 1]
Telefono: [0039] 3275995743
E-mail: cempe.pe718@hotmail.com
Facebook: <https://www.facebook.com/cempe17/>



ALLPA **Associazione Onlus**

Organizzazione peruviana fondata il 15 Dicembre 2009 a Milano.

Tutela la natura e l'ambiente, promuovendo l'uso razionale, responsabile e sostenibile delle risorse naturali come la terra, acqua e aria, anche il re Sole, che ci hanno dato la vita e ancora ci mantengono in vita.

Rivaluta, difende, diffonde e cerca di conservare la grande e preziosa "Biodiversità Andina Peruviana". Promuove la "Gastronomia Andina Peruviana".

Sperimenta l'adattamento delle piante andine peruviane: la patata, il mais, la quinoa, la maca, il huacatay, ecc. nella Regione Lombardia.

ALLPA Associazione Onlus, nell'ambito delle attività di promozione della buona alimentazione, l'agricoltura, la biodiversità andina e la gastronomia del Perù, ha partecipato a varie iniziative nell'ambito di Expo 2015; Nel 2019 ha presentato "Giardino Botanico Peruviano Incas" con conferenze e presentazione di campioni di piante e semi al MUDEC Museo delle Culture, al Museo Botanico "Aurelia Jozs", al Milan Latin Festival di Assago.

Tra i suoi progetti: "Orti per unirsi", progetto di co sviluppo Perù-Italia: orto pilota per la produzione di piante ed erbe aromatiche peruviane.

"Adattamento delle Essenze Andine Peruviane" ADESANPE. Le essenze andine sono parte integrante della tutela della biodiversità, a partire dal concetto di "Pachamama" ("Madre Terra"), e riguardano tutto il mondo insegnando l'educazione al rispetto della vita e del pianeta.

"Giardino Botanico Peruviano Incas". Sperimentare l'adattamento e la conservazione delle piante alimentari, medicinali, ornamentali, ecc, della grande ed importante biodiversità peruviana, promuovendo l'interesse degli studenti e della

popolazione in generale, per rivalutare l'importanza della conservazione della biodiversità. "Papamanchiqta kausachimusum", "Rivivere la Terra Madre", progetto di co sviluppo Perù-Italia, per migliorare la qualità di vita e l'installazione e conduzione del Parco delle Patate Autoctone nella Comunità "Los Chopccas" di Huancavelica (Perù), che mantiene ancora le sue usanze ancestrali da centinaia di anni

Presidente Ing. Agron. Victor Gálvez Serpa
E mail info@allpa.it , v.galvez1944@gmail.com,
vigase@galvez.it, mgalvez@studiogalvez.eu
Facebook : ALLPA Onlus
Web: www.allpa.it
Telefono: +39 3298473829, +39 3338645309

A.S.P.I.L.
[Associazione di Sviluppo e Promozione per l'Integrazione Latinoamericana]

L'Associazione A.S.P.I.L. è un'associazione senza fini di lucro nata nell'anno 2013, che opera attivamente a Milano in particolar modo nel territorio del Municipio 4 e dintorni. L'associazione lavora soprattutto nel settore socio-culturale. Tra i suoi obiettivi principali: promuovere l'integrazione attraverso la conoscenza ed arricchimento culturale tra le comunità etniche ed ospitanti; diffondere l'arte in tutte le sue forme attraverso l'interazione e collaborazione reciproca tra persone, enti pubblici e privati; promuovere il settore agro-alimentare; sostenere iniziative rivolte a problematiche di emarginazione e devianza giovanile per crescita formativa delle nuove generazioni, orientando anche le famiglie, e sensibilizzare la comunità multiculturale alla partecipazione attiva sul proprio territorio.

Tra i progetti pilota il progetto di volontariato "Retoño Andino Latinoamericano".

Retoño, che tradotto significa "germoglio", è un richiamo alla nostra società più giovane e in fase di crescita. Il progetto, patrocinato dal Municipio 4, è una iniziativa giovanile di volontariato, promossa gratuitamente da A.S.P.I.L. nel novembre 2013, e prevede un laboratorio artistico interculturale di durata annuale di danza e musica folcloristica rivolto alle seconde e nuove generazione di bambini e giovani di ogni etnia presenti a Milano e provincia. Un modello che costituisce un punto di partenza per sensibilizzare e far riflettere tutte le comunità sulla realtà che vivono i nostri giovani quali le problematiche di esclusione sociale, bullismo, pregiudizi, paura e discriminazioni. Il progetto ha dimostrato in questi anni il suo forte impegno e costanza lavorando attivamente nei quartieri più disagiati del Municipio 4 come le zone

Corvetto-Porto di Mare-Rogoredo, avvicinando e rendendo sempre più partecipi famiglie anche disagiate, attraverso incontri orientativi-educativi, e in particolar modo da qualche anno collaborando con alcune scuole del quartiere (Istituto Marcello Candia; Istituto Comprensivo Fabio Filzi) attraverso un modello di "prevenzione scolastica" ovvero un percorso ludico-formativo di danze folcloristiche cui obiettivo è quello di recuperare i valori sociali necessari a favorire la buona integrazione reciproca, quali la condivisione, il rispetto e l'interazione tra tutti gli studenti.

Presidente: Angela Milagros Avila Abregu
Corso Lodi 101 – 20139 Milano (MI)
C.F. 97646420154
Tel. +39 3388307807
Email: a.aspil@hotmail.com



Club Libertad

Il Club Libertad di Trujillo, Filiale di Milano, ha come motto "Milán es Marinera". Il Club infatti ha come obiettivo di diffondere la nostra cultura peruviana e la nostra danza in tutto il mondo. Il Club Libertad di Trujillo ha 59 anni di attività ininterrotta: la filiale milanese è nata 15 anni fa e ha visto negli ultimi 10 un'attività ogni anno più forte, autentica, emozionante e travolgente. Anche questo anno la nostra organizzazione cerca di coinvolgere peruviani e italiani con un calendario di spettacoli molto intenso e curato.

Siamo particolarmente grati all'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano per aver promosso la conoscenza della danza Marinera, questa antica e maestosa tradizione del nord del Perù, attraverso le manifestazioni al MUDEC: un alto onore per la Marinera. Speriamo che le nostre esibizioni siano state gradite e che la collaborazione possa continuare, in modo che

questi eventi trasmettano la nostra cultura in modo ancora più prezioso, considerando che questa città ospita peruviani che poi scelgono di diventare milanesi, come molti di noi.

Presidente Glenda Baltrán di Andreoli
Sede legale: Via Sant'Alessandro Sauli 24 - Milano
Email: clublibertadfilialmilan@gmail
Telefono: 0039 3888743803



Gruppo Santa Rosa

Con grata sorpresa abbiamo ricevuto l'invito dell'Ufficio Reti e Cooperazione Culturale a partecipare a Milano Città Mondo #04, una bellissima opportunità per questo gruppo di infermieri peruviani nel riuscire a essere protagonisti nella patria scelta per motivi lavorativi e rimasti qui per la grande ospitalità percepita nel nostro quotidiano. Pur svolgendo l'infermieristica da 30 anni circa è questa la prima volta che noi siamo stati attivamente presenti nel Comune di Milano e abbiamo avuto il privilegio di rappresentare il nostro Perù in modo specifico. Abbiamo lavorato con passione e raggiunto gli obiettivi attesi grazie a lavoro complessivo del gruppo e all'anfitrione accogliente

Il Gruppo d' Infermieri Peruviani inizia la sua storia nei primi anni '90 del secolo scorso con un piccolo gruppo di colleghi trasferiti dal Perù, con le stesse motivazioni: la difficoltà economica causata dalla recessione economica del Sud America, la crisi politica con la minaccia costante del terrorismo, ecc. e con il desiderio di fare dell'Italia una seconda patria dove sviluppare e far crescere la nostra professione infermieristica, strumento di vita. Portando nelle mani la forza di lavoro difficile da trovare nella terra di origine, abbiamo costruito una immagine di professionalità, ricca di carisma umano, di forte fondamento scientifico. Superate le prime difficoltà, nella ricerca di continuità con le nostre tradizione, venne creato il ritrovo annuale il 30 Agosto per festeggiare il giorno degli Infermieri, incontro che favorisce lo scambio di aggiornamenti e fa da filo conduttore per organizzare nel 2015 il primo Convegno

Internazionale Infermieristico della Lombardia (sede consolare) , con il patrocinio del nostro Consolato Generale a Milano e dell'Ordine Infermieristico OPI Milano-Lodi-Monza e Brianza, il Primo Congresso Internazionale Italo-Peruviano in scienze infermieristiche "Evolution Of Time Of Life" tenutosi a Milano (IRCCS – PSD) nel 2016.

Vogliamo sempre portare una continuità di lavoro fatto con molta passione e professionalità per sensibilizzare ulteriormente i professionisti infermieri ad approfondire le conoscenze relative alla quotidianità del lavoro in corsia e non solo, promuovendo Convegni, Congressi, Forum in collaborazione con istituzioni italiane nella promozione della salute.

I membri sono chiamati a sviluppare un linguaggio universale ribadendo il principio della salute come diritto fondamentale dell'uomo: universale perché il lavoro del professionista infermiere si "prende cura dell'altro" senza distinzioni di nessun tipo.

Email: enfermerosperu.sta.rosa@outlook.it

Presidente: Hilda Ramos Coria
Vicepresidente: Raul Garcia Maca
Segretario: Andy Heraldez Zapata
Responsabile Scientifica: Odalis Gutierrez Villar
Responsabile Comitato Sociale: Julia Calderon
Responsabile Comitato Religioso: Violeta Toro
Econome: Patricia Laguna, Angelica Canal



Isola solidale

APS - Isola Solidale è un'Associazione di Promozione Sociale, costituita da giovani di prima generazione (prima perché sono i primi italiani nella loro famiglia) nel maggio del 2014 con lo scopo di promuovere il consumo equo, etico e solidale come strumento di lotta non violenta per un modello di sviluppo responsabile e dimostrare come la diversità sia una ricchezza per tutti. Tutte le sue attività intersecano i temi della solidarietà sociale, promuovendo i diritti della persona, dei popoli e della Terra e la salvaguardia

dei beni comuni, con la progettazione culturale e la promozione del talento e della creatività nelle giovani generazioni. L'associazione ha iniziato partecipando al progetto di cooperazione internazionale "Pachamama" (obiettivo promuovere il commercio equo sostenibile tra i piccoli agricoltori di Ecuador, Perù e Italia). Grazie a questo progetto è stata sviluppata IsolaStore, bottega di commercio equo e solidale. Nel 2017 è stata partner del progetto "Il Panettone che cambia2, iniziando percorsi di formazione nel mondo scolastico. Nel 2018 Isola ha avviato come capofila il progetto "Nuovi Segni, le botteghe dei nuovi Millennials" attivando diverse iniziative per promuovere il talento e creatività delle nuove generazioni. Sempre nel 2018 grazie a "Come l'okapi2, progetto sulla sensibilizzazione alla cittadinanza globale, abbiamo approfondito il tema dell'inclusione, ovvero, come negli ultimi anni le nostre città stiano diventando sempre più multietniche, come possiamo utilizzare le reciproche differenze come risorsa per capire e affrontare nuove realtà interfacciando più di 200 ragazzi delle scuole della Lombardia.

Presidente: Veronica Silva Alvarado
Sede : via. Federico Confalonieri, 3/b
Telefono: 0284259130
E-mail: isolasolidale@gmail.com



Paradigma

Paradigma Associazione pro arte, educazione, cultura e ricerca scientifica-sociale, è presente da sedici anni nella vita culturale lombarda e presenta annualmente gli "Incontri tra Cultura Italiana e Latino Americana" coinvolgendo entrambe le culture e collaborando con il Comune e la Provincia di Milano, con il Consolato del Perù ed altri consolati latinoamericani, con la Società Umanitaria e con la Fondazione Humaniter. In passato ha anche lavorato con Acli Milano e con ISMU; e con altre istituzioni di prestigio come

l'Istituto Cervantes e la CGIL Milano. Tuttora collabora occasionalmente con diversi consolati latinoamericani, organizzando sostegno scolastico, insegnamento dello spagnolo e facendo arte in diverse discipline, dal teatro alla lirica, folklore, musica, conferenze, ricerca scientifica, sociale e lavorativa, migrazione. L'associazione cerca altresì d'essere un referente associativo e punto d'incontro culturale in materia di studio, lavoro ed educazione finanziaria, grazie anche allo staff di professionisti presente nel nostro gruppo, tanto italiani come latinoamericani.

Carlo Weilg
Sedi operative: via San Barnaba 48 - Milano e Via
Riccardo Balsamo Crivelli (zona 6).
E-mail: mondoparadigma@yahoo.it
Telefono 3285588690.

Centro Culturale Antonio Raimondi

Il Centro Socio Culturale "Antonio Raimondi" è una associazione costituita da cittadini provenienti da diverse regioni del Perù. Tutti giunti in Italia alla ricerca di una vita migliore e tutti abitanti a Milano. Insieme con la forza e l'entusiasmo che da sempre ha contraddistinto il nostro popolo, con la volontà e la disponibilità al sacrificio stiamo contribuendo allo sviluppo economico e sociale di un paese straordinario come l'Italia. Abbiamo costituito il Centro Raimondi unendo volontà e le capacità in base al principio fondamentale di valorizzare l'immigrazione come una risorsa sociale, culturale ed economica, basato sull'integrazione di tutti gli immigrati attraverso il rispetto dei diritti inviolabili della persona, tenendo conto del dialogo interculturale come strumento di convivenza tra tutte le persone che condividono lo stesso spazio sociale.

Rappresentanti : Edwin Manuel Mora Quispe ,
Eleuterio Ruiz
E-mail: centroraimondi@gmail.com
Facebook: CsC Antonio Raimondi (Centro Raimondi)

Programma Milano Città Mondo #04 Perù

*Perù e Italia
Paesi e civiltà, tra mito e realtà
Un ricco palinsesto per scoprire culture, genti e
reciproche influenze.
Da febbraio a maggio 2019*

PRESENTAZIONE DEL PALINSESTO
31 gennaio - Auditorium
Presentazione dell'opera "Sarita", concepita da
Riccardo Giacconi e Andrea Morbio.

PERU': CULTURA SENZA FRONTIERE
7 febbraio - Spazio delle Culture "Khaled al-
Asaad"
Conferenza

LA ACHIRANA DEL INCA (Storia d'amore)
12 febbraio - Mudec Lab
Laboratorio di fumetto con i personaggi
fantastici del racconto (6 -11 anni)

SAN VALENTINO PICCANTE - Aji e cacao
14 febbraio - Spazio delle Culture "Khaled al-
Asaad"

BALLANDO CON RETOÑO ANDINO
LATINOAMERICANO
21 febbraio - Mudec Lab (6 - 11 anni)
Laboratorio artistico interculturale su danze e
musiche tipiche del Perù.

LO SGUARDO NITIDO DI UNA CULTURA
MILLENARIA
La Città Plurale: Perù
26 febbraio - Spazio delle Culture "Khaled al-
Asaad"
*Viaggio tra Arte e Letteratura, da Vallejo a
Vargas Llosa*
Concerto del *Coro Hispano Americano di Milano*

UN HUACO RETRATO (ritratto di huaco)
5 marzo - Mudec Lab (6 - 11 anni)
Laboratorio di modellaggio con oggetti riciclati e
materiali diversi

GIARDINO BOTANICO INCAS
5 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"

SOSTENIENDO LA MITAD DEL CIELO -
PROTAGONISMO E LEADERSHIP DI IERI E DI OGGI
DELLE DONNE PERUVIANE.
7 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"

STORIE IN MOVIMENTO. ITALIANI A LIMA,
PERUVIANI A MILANO
15 marzo ore 19:00 / 14 luglio 2019 - Spazio Focus
- Mostra

5 SENSI PER SCOPRIRE IL PERÙ
16 marzo - Mudec Lab (6 - 11 anni)
Laboratorio sensoriale dedicato alla grande
biodiversità peruviana.

NELLO SPECCHIO DELL'ALTRO. SCRITTORI
PERUVIANI IN EUROPA
19 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"
Conferenza

LA COSTA, LA MONTAGNA , LA SELVA: DANZE E
FOLKLORE DEL PERÙ
21 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"
conferenza, danza

MACHUPICCHU CON FERNANDO ASTETE
22 marzo - Auditorium

IL DISEGNO NEL TELAIO E CON LAGO: TRADIZIONI
TESSILI DEL PERU'
26 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"
Conferenza

E CARTE DI ANTONELLO GERBI ALL'ARCHIVIO
STORICO DI INTESA SANPAOLO
DOCUMENTAZIONE E MEMORIA DELL'ESILIO IN
PERÙ (1938-1948)
27 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"

EDUCAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE
IMMATERIALE DEL PERÙ: DALLE ANDE ALLA
FORESTA AMAZZONICA
28 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"
Conferenza

BALLANDO CON RETOÑO ANDINO
LATINOAMERICANO
30 marzo - Spazio delle Culture "Khaled al-Asaad"
(12 - 18 anni)
Laboratorio artistico interculturale su danze e
musiche tipiche del Perù

2	MANTO PARACAS (mantello di Paracas) aprile – Mudec Lab Laboratorio di piccolo mantello usando la tecnica del collage con lana sulla carta disegnata (6 – 11 anni)	DALLE ANDE AGLI APPENNINI. STORIE DI VITE TRA PERÙ E ITALIA 25 maggio – AUDITORIUM <i>DOCUCITY_Concorso per film e video.</i>
2	TRADIZIONI SCIAMANICHE DEL SUD AMERICA. ARTE COME ESPRESSIONE DELLA COSMOVISIONE ORIGINARIA aprile – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad”	FINISSAGE MILANO CITTA' MONDO #04 PERU' 25 giugno – cortile Mudec <i>La street art torna al Mudec. Incontro con SEF.01</i> Il Perù in Città
4	EIELSON TRA ARTE PLASTICA E LETTERATURA aprile – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad” Conferenza	Mostra personale di Christian Flores_SIN NOMBRE 8 marzo / 5 aprile 2019 Consolato Generale del Perù a Milano
18	PERUVIAN PIPS ALLA SCOPERTA DEL PERÙ aprile – Mudec Lab (6 – 11 anni) Progetto teatrale interattivo	Ultimi risultati dei recenti scavi archeologici nel centro cerimoniale di Cahuachi: Nasca. Con Giuseppe Orefici
18	INTI RAYMI_FESTA DEL SOLE aprile ore 18:30 – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad” conferenza, musica, danza	7 marzo 2019 Circolo Filologico Milanese
4 e 5	ESSERE ARTISTA: ORA TOCCA A ME percorso sensoriale per famiglie con bambini dai 5 agli 11 anni 4 e 5 maggio – Spazio Focus	29° FESCAAAL – Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina Proiezioni di film di registi peruviani. 23 -31 marzo 2019
7	RETABLO PERUANO (pala d'altare peruviana) maggio – Mudec Lab Laboratorio fatto con carta, cartoncino e collage di disegni (6 -11 anni)	“Prendersi cura dell'altro” Centinaia di professioniste sanitarie peruviane operano in città. 10 aprile 2019 Palazzo Reale – Sala Conferenze, Piazza Duomo, 14
9	RACCONTARE IL PERÙ NELLE STRADE DI MILANO maggio – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad” conferenza, esposizione fotografica	Milano – Lima viaggio di andata e ritorno. Il design italiano e peruviano si incontrano in un'esposizione che evidenzia le capacità produttive delle due culture.
11	LA CHICHA ESTÁ FERMENTANDO. ETNOGRAFIA CON LA COMUNITÀ PERUVIANA A MILANO maggio – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad” Seminario antropologia	10 / 16 aprile 2019 Consolato Generale del Perù a Milano
11	DAL BARRIO A MILANO. VOCI, SUONI E TAG NELLA CITTÀ MONDO. maggio – Spazio delle Culture “Khaled al-Asaad” Racconto sull'hip hop latinoamericano a Milano Performance dei rappers <i>Wil Mc e Joins Mc</i> Graffiti live Esposizione fotografica “ <i>Buenas Noches, Barrio</i> ”	Giardino Botanico Incas 7 maggio 2019 Museo Botanico Aurelia Josz
16	AMORE MARINERA- IL TEATRO E LA DANZA maggio – AUDITORIUM Dialogo sull'evoluzione del teatro in Perù Rappresentazione teatrale di “ <i>Vita</i> ” Marinera	Le stelle della cosmologia andina 8 maggio 2019 Civico Planetario “Ulrico Hoepli”

Gli autori

Camilla Marcucci

Laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia all'Università degli Studi di Torino, con una tesi su “Peruan-Itá. Presentazioni e rappresentazioni di una comunità peruviana di Milano”. Sin dall'inizio del percorso formativo si interessa alle diverse realtà che abitano e condividono gli spazi urbani, approfondendo gli approcci, le interazioni e le mediazioni che nascono durante questi incontri, in particolare in ambito migratorio. Nel 2017 partecipa ad un progetto della durata di un anno studiando un gruppo di spiritualità femminile alternativa, conclusosi con una presentazione del lavoro di campo durante la “Settimana della Sociologia”. L'anno successivo si dedica alla realizzazione di una “mappa di comunità” all'interno del quartiere Barriera di Milano della città di Torino, esposta durante un intervento al seminario della “Giornata degli Studi - Identità plurali degli Spazi urbani”. Dal 2017 al 2019 prende parte con le colleghe all'equipe di ricerca e raccolta dati per il palinsesto e la mostra “Milano Città Mondo #04Perù” ospitata dal Museo delle Culture di Milano (Mudec) riuscendo così a combinare i suoi due percorsi di formazione.

Carolina Orsini

Specializzata in Archeologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa ed è dottore di ricerca dell'Università di Bologna (2005) con una tesi sulla archeologia della Sierra de Ancash (Perù). Dal 2003 è il conservatore anziano delle collezioni archeologiche ed etnografiche del Comune di Milano, oggi esposte al Museo delle Culture, delle quali ha curato l'esposizione permanente (2015), il riordino e il catalogo. Dal 1998 effettua ricerca di campo in Perù e in Argentina, sotto l'egida e con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri d'Italia, collaborando con numerosi istituti di ricerca locali. Lavora con le Forze Armate, così come con diversi tribunali italiani per combattere e prevenire il traffico illecito di beni archeologici americani in Italia. Dal 2019 fa parte del consiglio ristretto del Comitato Internazionale sui Tessili Precolombiani. Chiara Martucci Ph.D. in Studi politici, ricercatrice indipendente nell'area degli studi culturali e di genere. Dal 2008 è attiva nella produzione e promozione di film documentari e co-organizzatrice – insieme

ai suoi ideatori, Nicoletta Vallorani e Gianmarco Torri – del progetto “Docucity. Documentare la Città” dell’Università Statale di Milano. I suoi principali interessi di ricerca sono relativi al dibattito filosofico-politico sui concetti di eguaglianza e libertà e alle nuove forme di inclusione ed esclusione dalla cittadinanza nelle società multiculturali, con una particolare attenzione alla posizione delle donne.

Giorgia Barzetti

Giorgia Barzetti è storica dell’arte e conservatrice delle collezioni del Mudec di Milano. Si occupa della conservazione e valorizzazione delle opere del Museo delle Culture, in particolare segue i progetti di arte contemporanea che coinvolgono artisti e artiste interessati al rapporto tra arte, etnografia e antropologia. Nel 2019 è stata co-curatrice della mostra “Storie in Movimento. Italiani a Lima, peruviani a Milano” (16 marzo- 14 luglio Mudec – Museo delle Culture di Milano).

Marcia Zegarra

Pittrice, scultrice e illustratrice peruviana. Le sue tavole hanno l’obiettivo di promuovere l’integrazione sociale, focalizzando la sua attenzione verso le donne, la famiglia e i bambini. Ha esposto sue personali a Milano, Torino, Udine, Napoli, Salerno e Parigi. Nel 2016 le viene conferito il premio “Donne che ce l’hanno fatta” promosso dagli Stati Generali delle Donne durante il Congresso Mondiale delle donne dell’America Latina a Milano. Nel 2017 riceve il premio “IntegrAZIONE–MigrAZIONE”, II Edizione assegnato dall’Associazione Unione Solidale Donne Latinoamericane in Italia (USDLI), in virtù dell’impegno volontario e sociale per promuovere l’integrazione dei cittadini con background migratorio. Parallelamente continua con la sua missione sulla tematica dei problemi dell’immigrazione–integrazione con i bambini partecipando a progetti con diverse istituzioni. È segretaria nazionale d’arte e cultura per FECOPE (Federazione della Comunità peruviana in Europa, Italia).

Margherita Valentini

Laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia all’Università degli Studi di Torino. La profonda attenzione verso le tematiche migratorie, sociali, culturali ed economiche che collegano tra loro il Sud America e l’Europa l’ha accompagnata durante tutta la carriera universitaria. In linea con tale interesse, a inizio 2017 ha partecipato

alla formazione “Región Latinoamericana” presso l’Universidad Nacional de Tres de Febrero di Buenos Aires. Nel 2018 ha svolto in equipe un lavoro di campo in collaborazione con il MUDEC e la comunità peruviana residente in città, esperienza che le ha permesso di scrivere la tesi magistrale intitolata: “Mujer Migrante y Madre: Vite transnazionali in cambiamento”. Attualmente collabora con il Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino, nella realizzazione di un video etnografico, promosso dal Museo Egizio di Torino, sulle visioni e percezioni dell’Africa sull’Antico Egitto.

Maria Matilde Benzoni

Insegna Storia Moderna e Storia della Spagna e dell’America Latina all’ Università degli Studi di Milano. Si occupa di storia culturale, con una particolare attenzione alla dimensione internazionale e alle interazioni globali del mondo italiano e dell’Europa in età moderna e moderno-contemporanea nel quadro dei processi di mondializzazione e di globalizzazione, con un focus sulle Americhe. Autrice di numerosi saggi, tra gli altri “La Cultura Italiana e il Messico. Storia di un’immagine da Temistitan all’indipendenza(1519-1821)” (2004) e “Americhe e modernità. Un itinerario fra storia e storiografia dal 1492 ad oggi” (2012). In preparazione un libro sull’esilio in Perù di Antonello Gerbi (1939-1948), dovuto alla promulgazione delle leggi razziali. Nel 2019 è stata co-curatrice della mostra “Storie in Movimento. Italiani a Lima, peruviani a Milano” (16 marzo- 14 luglio Mudec – Museo delle Culture di Milano).

Maria Vittoria Calvi

Maria Vittoria Calvi, professore ordinario di Lingua spagnola all’Università di Milano, ha una lunga esperienza nella ricerca e nell’insegnamento universitario; è membro corrispondente della Real Academia Española e dirige la rivista Cuadernos AISPI. Estudios de lenguas y literaturas hispánicas dal 2013. Autrice di numerosi studi di linguistica spagnola, con particolare riguardo per l’insegnamento dello spagnolo a italiani, per i linguaggi specialistici e per la lingua del turismo. Le sue linee di ricerca più recenti riguardano gli aspetti linguistici legati alle migrazioni provenienti dall’America Latina, e il paesaggio linguistico milanese, visto come indicatore dell’attuale plurilinguismo urbano. In campo letterario, si è occupata soprattutto della scrittrice spagnola Carmen Martín Gaité e dell’autobiografia.

Milin Bonomi

Ricercatrice di Lingua e Traduzione Spagnola presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e Studi Interculturali dell’Università degli Studi di Milano. Ha un rapporto profondo con il mondo ispanico, che ha percorso in lungo e in largo e che continua a esplorare stando a Milano, grazie alle ricerche sul rapporto tra lingua, narrazioni e immigrazione ispanoamericana in Italia. È sempre stata accolta coi guanti dalla comunità latinoamericana a Milano e recentemente ha pubblicato il libro “Mestizos Globales. Transnacionalismo y prácticas discursivas en la población hispana en Italia” (FrancoAngeli, 2018).

Roberto Jefferson Ramirez Criollo

Nasce a Guayaquil (Ecuador) nel 1984, ma da sedici anni vive e lavora a Milano. Si è avvicinato alla fotografia mosso dal desiderio di fissare nel tempo momenti della sua storia personale. Fino al 2016 è stato socio del Circolo Fotografico Milanese, importante per la formazione visiva, e parallelamente ha collaborato con il blog “Street Photography in the world”. Nel 2015 ha vinto la sezione autoedizioni del concorso “Crediamo ai tuoi occhi” promosso dalla FIAF – Federazione Italiana Associazioni Fotografiche con l’opera “Milano è una cipolla”. Nel 2018 vince il premio Mario Dondero con il progetto “Todo Cambia “. Attraverso la fotografia indaga i concetti di identità, di appartenenza culturale e di meticcio; documenta il paesaggio urbano e i fatti minimi di cui è palcoscenico. roberto-jefferson-ramirez-criollo.weebly.com

Sofia Venturoli

Insegna Antropologia delle Americhe all’Università degli Studi di Torino, occupandosi di movimenti sociali, politiche dell’etnicità, diritti indigeni, relazioni uomo territorio in America Latina. Ha svolto il Dottorato in antropologia (Unibo), Master in Social Anthropology e Amerindian Studies (University of St. Andrews). Tra i progetti principali: ha coordinato le ricerche antropologiche dei progetti del Ministero degli Esteri: “ARTS–Arte TRadizionale per lo Sviluppo” (Perù) e “Antonio Raimondi” (Perù). Ha svolto ricerca etnografica ed etnostorica nel progetto del Ministero degli Esteri “Río La Venta” (Messico). Ha coordinato la Scuola di campo Entografica del Progetto Antonio Raimondi.

Valentina Mannu

Laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia all’ Università degli Studi di Torino. Durante il suo percorso manifesta un forte interesse per il tema delle migrazioni, partendo dall’indagine condotta per la tesi di laurea triennale sul ruolo degli antropologi nei centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti protezione internazionale (Università di Siena, 2016). Continua il suo percorso formativo partecipando tra il 2016 e il 2018 allo studio “Strumenti di monitoraggio all’accoglienza dei richiedenti asilo in Piemonte” e, nel 2018, al tirocinio presso la “Clinica legale Famiglie, minori e diritti” dedicata ai migranti del Centro Frantz Fanon di Torino. Tra il 2017 e il 2019 collabora con il MUDEC lavorando nel team di ricerca per “Milano Città Mondo #04Perù”.

Wendy Alexandra Montoya Rivadeneyra

Studentessa italo-peruviana laureanda in Giurisprudenza (indirizzo internazionale) presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, impegnata come volontaria del Servizio Civile Nazionale per l’anno 2018/2019 per l’Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano, presidente della giura del concorso per film e video “Dalle Ande agli Appennini: storie di vita tra Perù e Italia” organizzato da Docucity, all’interno del palinsesto “Milano Città Mondo #04 Perù”.

Grazie a

Alberto García, Gisell Echeandía, Iris Mendez e Maria Pinasco (Consulado General del Perú en Milán), Roberto Seminario a.k.a Sef.01, Christian Flores, Riccardo Giacconi e Andrea Morbio, Rolando Carrasco Segovia, Italo Bonino, Vittorio Castellani a.k.a Chef Kumalè, Veronica Silva Alvarado, Angela Avila, Coro Hispano-Americano, Angel Galzerano e Milton Fernandez, , Martha Canfield, Victor Galvez, Carlos Weilg, Ana Maria Marzal Flores, Glenda Beltran, Hilda Ramos, Raul Garcia, Emilia Perassi, Fernando Astete, Sandro Gerbi, Ann Peters, Guido Montanari, Giovanni Alberto Pincherle, Francesca Pino, Ana María Llamazares, Laura Del Conte, Alessandra Maggio, Alejandro Castillo, MR-DATA a.k.a DATABOY (Simone Andres Ollearo) KUZKO (Jonatan J. Zapata Colqui), YUNA (Gabriele), TONYUS a.k.a. ONE (Juan Antonio Ortiz Gonzalez), REDNECK (Andrea Porcheddu), Nicoletta Vallorani, Gianmarco Torri, Alessandra Speciale, Fabio Peri, Carmen Covito, Donatella Stergar (Museo Botanico Aurelia Jozs), Eleuterio Ruiz (foto), Massimo Modesti, Andrea Tripaldi e Bjcem, Fania Alemanno, Loop e Astrofat, Ursula Rivadeneyra, Massimo Donzelli e Daisy Gotta. In particolare alle Associazioni: Grupo de Enfermeros Santa Rosa, Adapemi, Centro Socio Culturale Antonio Raimondi, Aspil e Retoño Andino Latinoamericano, Allpa, Paradigma, Tarpuy, Club Libertad Trujillo - filiale Milano, Isola Solidale Aps, MilanoFestivalLetteratura, Centro Studi Jorge Eielson di Firenze e L'Archivio Jorge Eielson di Saronno.

Le curatrici della mostra "Storie in Movimento. Italiani a Lima, Peruviani a Milano." desiderano inoltre ringraziare:

No a Keiko – Milano, Metamorfosis Pro: Casa di produzioni audiovisiva indipendente, Los Nazcas, Comunità chiesa di Santo Stefano, Club de Damas Peruanas en Italia-Milano, C.I.P. (Comunità Italo-peruana), Associazione italo-peruviana PERUAN-ITÁ, Alfombra Roja, Daniele Veronesi, Yanina Torres, Betty Sandoval, Alvaro Flores Sandoval, Carmen Sánchez, Sofía Salvatierra Ortega, Alfonso Salvatierra Castro, Irvin Pillaca Cruzado, Miguel Angel Luna, Luisa Lucato, Julian Loma Atauchí, Félix Juárez, Rita Guillén Huamani, Sergio Fernando García Rodríguez, Candy Carmona Vera, Dora Juana Aveñado López, Graciela Alvarez, María Luz Alvarado Molina, Guido Abbattista, Marina e Duilio Affanni, Antonio Aimi, Mauro Alberti, Alexandre Carel, Claudio Carello, Alessandra Carta, Antonella Ciabatti, Barbara Costa, Maura Dettoni, Susan Gerbi, Bianca Maria Girardi, Serge Gruzinski, Nicoletta Induni, Rolando Minuti, Giovanna Mori, Giovanni Turchetta.